

Alla realizzazione del **Profilo dei Laureati 2012** hanno collaborato:
Andrea Cammelli, Enrico Bartolini, Eleonora Bonafe', Davide Cristofori,
Angelo di Francia, Silvia Galeazzi, Giancarlo Gasperoni e Moira Nardoni.

Su Internet (www.almalaurea.it/universita/profilo), oltre al Profilo dei Laureati 2012, sono consultabili tutti i Profili dei Laureati a partire dal 1998.

Consorzio Interuniversitario ALMALAUREA

viale Masini, 36 – 40126 BOLOGNA
tel. +39 051 6088919 fax +39 051 6088988

servizio.laureati@almalaurea.it
servizio.aziende@almalaurea.it
servizio.universita@almalaurea.it

www.almalaurea.it

Le elaborazioni del presente Rapporto sono state possibili grazie all'apporto del Settore Sistemi Informativi e del Settore Controllo di Qualità.

WWW.ALMALAUREA.IT



Profilo dei Laureati 2012

Rapporto 2013

maggio 2013

con il sostegno del MIUR

Indice

	<i>pag.</i>
Profilo dei laureati 2012	7
<i>Esiti dell'istruzione universitaria. Conoscerli per migliorarla e per orientare le scelte dei giovani</i>	
di Andrea Cammelli e Giancarlo Gasperoni	9
1. L'indagine 2013	65
2. Le caratteristiche dei laureati al loro ingresso all'università	79
3. Il lavoro durante gli studi e la frequenza alle lezioni	89
4. I tirocini formativi	97
5. Le esperienze di studio all'estero	103
6. La regolarità negli studi	111
7. Le votazioni	123
8. I giudizi sull'esperienza universitaria	131
9. I servizi per il Diritto allo Studio	147
10. Le condizioni di vita nelle città universitarie	151
11. Le prospettive di studio	157
12. Le prospettive di lavoro	165
13. Gli adulti all'università	175
14. I laureati di cittadinanza estera	181
Note metodologiche	191

**PROFILO
DEI LAUREATI
2012**

Esiti dell'istruzione universitaria. Conoscerli per migliorarla e per orientare le scelte dei giovani

di *Andrea Cammelli e Giancarlo Gasperoni*

L XV Rapporto AlmaLaurea sul Profilo dei laureati offre, in occasione della sua pubblicazione, una documentazione ampia e aggiornata che costituisce uno strumento prezioso, insieme alla documentazione relativa alla condizione occupazionale dei laureati presentata recentemente a Venezia¹, per valutare l'offerta formativa del sistema universitario italiano e gli esiti, non solo in ambito occupazionale, che ne conseguono: per migliorare l'università e per orientare i giovani che stanno concludendo gli studi nella scuola secondaria di secondo grado. Con l'entrata in campo dell'ANVUR e l'attribuzione alle università di parte del fondo di finanziamento ordinario secondo criteri di tipo meritocratico, la valutazione dovrà essere sempre più al centro dei processi decisionali intrapresi dagli atenei. Questa esigenza sarà particolarmente centrale con l'avvio del sistema AVA² (Autovalutazione, Valutazione periodica, Accreditemento), che introdurrà un impianto di accreditamento iniziale e periodico dei corsi di studio e delle sedi universitarie, di valutazione

¹ I risultati della XV Indagine AlmaLaurea sulla condizione occupazionale dei laureati sono stati presentati il 12 marzo scorso all'Università Ca' Foscari di Venezia nel corso del Convegno "Investire nei giovani: se non ora, quando?". Tutta la documentazione presentata è consultabile all'indirizzo www.almalaurea.it/universita/occupazione.

² In attuazione della legge 20/12/2010, n. 240 e del decreto legislativo 27/01/2012, n. 19.

continua della qualità, dell'efficienza e dei risultati conseguiti dagli atenei e di potenziamento del sistema di autovalutazione della qualità e dell'efficacia delle attività didattiche e di ricerca delle università.

L'analisi della qualità e della valutazione che del sistema universitario (e, in un prossimo futuro, dell'alta formazione artistica e musicale³) ci restituiscono – attraverso l'indagine sul Profilo dei Laureati – i principali protagonisti, costituisce la base indispensabile per ogni accertamento e sforzo progettuale. È indispensabile leggere questa documentazione, riferita ai laureati dell'anno 2012, evitando di trarre conclusioni affrettate o di lasciarsi influenzare da approssimazioni e pregiudizi⁴.

³ È importante sottolineare che ad AlmaLaurea hanno iniziato ad aderire anche Istituzioni dell'**Alta Formazione Artistica e Musicale (AFAM)**, al fine di agevolare i giovani diplomati ad inserirsi nel mercato del lavoro, consentendo contemporaneamente ad Accademie e Conservatori di conoscere meglio e tempestivamente la qualità della formazione impartita, nella percezione dei giovani stessi e in quella del mercato del lavoro. L'accordo iniziale, siglato nel marzo 2012, ha visto già l'adesione di 27 istituzioni: i Conservatori di Bari, Bologna, Cesena, Cosenza, Ferrara, Frosinone, Genova, L'Aquila, Mantova, Milano, Monopoli, Padova, Parma, Perugia, Salerno, Torino, Trento, Trieste, Verona; gli Istituti Musicali Pareggiati di Lucca e di Reggio Emilia e Castelnovo ne' Monti; le Accademia di Belle Arti di Bologna, Macerata, Brera di Milano e Rome University of Fine Arts; l'Accademia Nazionale di Danza di Roma; e l'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio d'Amico di Roma. L'adesione di queste Istituzioni ha già portato all'inserimento dei primi giovani artisti diplomati nella banca-dati AlmaLaurea.

⁴ La documentazione esaminata in questo Rapporto riguarda i 63 Atenei (dei 64 aderenti al Consorzio) presenti da almeno un anno in AlmaLaurea e quasi 227 mila laureati, ossia quasi l'80 per cento di tutti i laureati usciti dall'intero sistema universitario nazionale. Rispetto alla precedente edizione del Profilo si sono aggiunte l'Università di Roma Tor Vergata e l'Università di Enna "Kore".

Il crescente interesse per il modello avviato nel 1994 da AlmaLaurea ha fatto sì che l'Unione Europea finanziasse tre progetti per il periodo 2013-2015 in:

– **Armenia** il progetto HEN-GEAR (Higher Education Network for Human Capital Assessment and Graduate Employability), in collaborazione con i Ministeri armeni dell'Istruzione e del Lavoro, con l'Association of Student U-

Per molti anni abbiamo ricordato che per il periodo di transizione dal vecchio ordinamento al nuovo "3+2", le analisi dei dati del Profilo hanno dovuto fare i conti con la compresenza di laureati che avevano compiuto il loro percorso di studi interamente nell'università riformata e di laureati transitati dal vecchio ordinamento (portatori di performance di studio più accidentate); la compresenza di questi due collettivi dalle caratteristiche fondamentalmente diverse faceva, in apparenza, deprimere le performance raggiunte dai laureati post riforma⁵. Ma questa esigenza è ormai superata: i laureati pre-riforma costituiscono oggi soltanto il 3 per cento del totale dei laureati⁶.

La riflessione sugli esiti della formazione universitaria non deve limitarsi ai risultati di sintesi riferiti al complesso dei laureati; occor-

nions, la Armenian Quality Agency, la Union of Manufacturers, coinvolgerà otto università armena interessate a costituire una banca dati dei laureati.

– **Marocco e Tunisia** il progetto ISLAH (Instruments to Support Labour Markets and Higher Education), con la partecipazione dei Ministeri dell'Università e della Ricerca dei due paesi, del Ministero del Lavoro tunisino, della Confédération Marocaine des Entrepreneurs e l'appoggio de l'Instance National d'Evaluation marocchina, estende a sette atenei la collaborazione sperimentalmente avviata nel 2010 con alcune università marocchine con il progetto GrInsA; una collaborazione che si svilupperà ora anche con quattro università tunisine e porterà a realizzare, tra l'altro, due Osservatori nazionali per il monitoraggio del sistema di *higher education*, dell'inserimento professionale e delle esigenze del mercato del lavoro.

– **Serbia, Bosnia, Croazia e Montenegro**, AlmaLaurea è partner del progetto ADRIA-HUB (Bridge Technical Differences and Social Suspensions Contributing to Transform the Adriatic Area in a Stable Hub for a Sustainable Technological Development) mira a rafforzare le capacità innovative delle piccole e medie imprese italiane e balcaniche anche attraverso il reperimento e l'assunzione di risorse umane altamente qualificate, favorendo la collaborazione tra associazioni di categoria, imprese, enti ed istituti di ricerca, università.

⁵ A. Cammelli, *Perché la riforma universitaria non è fallita*, il Mulino, n. 5, 2010.

⁶ Si tratta di ritardatari portatori di esperienze di studio contrassegnate, come è facile comprendere, da carriere tormentate, testimoniate da un'elevata età alla laurea, conseguita con molti anni fuori corso.

re anzi osservarli nella loro dettagliata articolazione, al fine di apprezzare l'ampia variabilità che caratterizza i diversi aspetti indagati⁷ e di precisarne la consistenza, la localizzazione, le possibili cause. Solo così è possibile sottrarsi al rischio di giudizi sommari e distinguere invece le realtà virtuose da quelle critiche, i percorsi di studio tradottisi in risultati positivi da quelli in stato di sofferenza, le differenze di genere e quelle influenzate dagli studi precedenti, dall'ambiente socioeconomico di provenienza, i migliori risultati in assoluto (le eccellenze) e quelli individuati in termini di valore aggiunto.

A questo scopo, in questi anni AlmaLaurea, oltre a fornire tempestivamente tutta la documentazione sul sistema⁸, ha approfondito, attraverso studi statistici realizzati a questo scopo anche in collaborazione con ricercatori esterni, le questioni di maggiore interesse. Ciò al fine di tenere conto dei processi che contribuiscono a determinare gli andamenti "medi" dei fenomeni osservati ma anche la

⁷ A. Cammelli, G. Gasperoni, *Più diversi che uguali. Origini sociali, retroterra formativo e riuscita negli studi dei laureati*, in A. Cammelli, G. Vittadini (a cura di), *Capitale umano: esiti dell'istruzione universitaria*, il Mulino, 2008; A. Cammelli, *Al di là della media: l'università alla prova dei numeri*, Scuola Democratica, n.2, 2011; A. Cammelli, *Le performance dei laureati figli della riforma*, in G. Vittadini (a cura di), *L'università possibile. Note a margine della riforma*, Guerini e Associati, Milano, 2012.

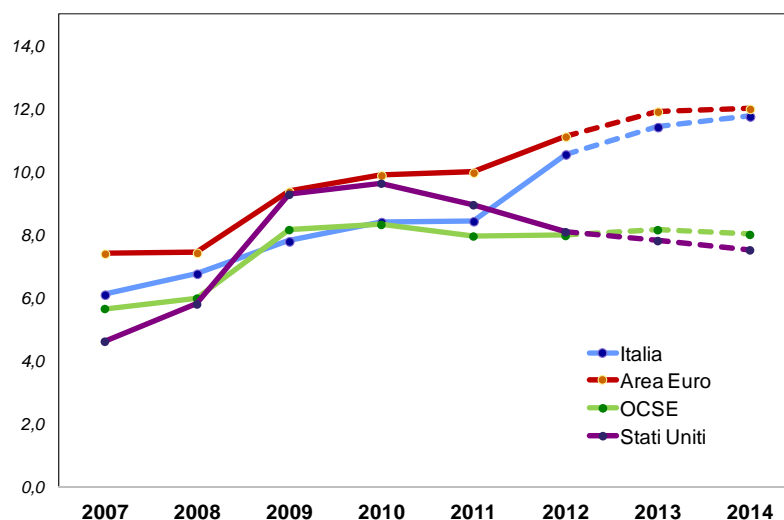
⁸ Gli Atenei aderenti al Consorzio AlmaLaurea rappresentano quasi l'80 per cento dei laureati annuali, con una consistente capacità di rappresentare nei suoi aspetti più rilevanti, l'intera popolazione dei laureati nel Paese. Si ricorda che le linee generali d'indirizzo della programmazione delle università per il triennio 2010-2012 (DM 23 dicembre 2010, n. 50) indicano che "nell'ottica del potenziamento degli strumenti di monitoraggio dell'andamento delle attività e dei risultati del sistema, anche al fine di consentire la valutazione dei risultati conseguiti dagli Atenei in relazione ai tempi di inserimento lavorativo dei propri laureati, il Ministero provvede inoltre alla completa attivazione dell'Anagrafe dei laureati, utilizzando le attività e le modalità di indagine svolte dal Consorzio interuniversitario AlmaLaurea, secondo quanto previsto dall'art. 1-bis, del decreto legge 9 maggio 2003, n. 105, convertito dalla legge 11 luglio 2003, n. 170 e in coerenza con il D.M. 30 aprile 2004".

loro variabilità, e di indagarne le cause. Questo sforzo ha una duplice valenza: è funzionale a ricavare indicazioni statisticamente robuste sui fenomeni indagati e ad affinare nel tempo la qualità delle indagini⁹.

Il titolo di questo Rapporto rimanda agli esiti dell'istruzione universitaria e al contesto di perdurante crisi economica in cui quegli esiti vanno collocati. La crisi condiziona le scelte e i comportamenti degli studenti e getta un'ombra anche sul loro futuro da neolaureati. Una lettura attenta della documentazione riferita al Profilo dei Laureati si fa, infatti, ancora più impellente con l'acuirsi della crisi economica e sociale che colpisce l'Italia da molti anni. Già in occasione della presentazione del XV Rapporto AlmaLaurea sulla Condizione Occupazionale dei laureati si è avuto modo di osservare che a pagare il prezzo più elevato della persistente complessa condizione che caratterizza l'economia europea continuano ad essere le fasce deboli della popolazione, in particolare i giovani (Fig. 1).

⁹ Cfr. www2.almaurea.it/universita/pubblicazioni/biblio/.

Fig. 1 Disoccupazione nei paesi OCSE: 2007-2014 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni ALMALAUREA su documentazione OCSE

Il conto a loro carico consiste in una disoccupazione prolungata e spesso, soprattutto per chi proviene da famiglie meno favorite, in un inserimento lavorativo iniziale poco soddisfacente.

Anche la recente pubblicazione del *Rapporto annuale 2013* dell'ISTAT¹⁰ nella cui sintesi evidenzia che: "I giovani continuano a essere il segmento di popolazione più colpito dalla crisi. Per loro le opportunità di ottenere o conservare un impiego si sono significativamente ridotte con un maggiore accento del fenomeno nel Mezzogiorno [...] Il tasso di disoccupazione giovanile è cresciuto di dieci punti in quattro anni, di cinque solo nell'ultimo, interessando maggiormente chi ha un titolo di studio più basso".

¹⁰ Istat, *Rapporto annuale 2013. La situazione del paese. Sintesi*, Roma, Istat, p. 14.

Le indagini sulla condizione occupazionale dei laureati che AlmaLaurea conduce da 15 anni evidenziano che i laureati impiegano di più rispetto ai colleghi europei a trovare un'occupazione, ma a cinque anni dalla conclusione degli studi, indipendentemente dal livello di laurea ottenuto, la disoccupazione si riduce al 6 per cento.

Anche il recente Rapporto ISTAT conferma che in Italia "la laurea molto più del diploma si sta [...] rivelando una forma di assicurazione contro le crescenti difficoltà del mercato del lavoro". Ma lo stesso Rapporto conferma che per chi "ha conseguito il titolo tre anni prima, lo scarto tra il tasso di occupazione medio europeo e quello italiano raddoppia".

Come AlmaLaurea ha più volte messo in evidenza solo il 30 per cento dei 19enni accede agli studi universitari, con una perdita di potenzialità elevatissima. D'altra parte "la quota di Neet, cioè di giovani che non lavorano e non studiano, è aumentata e in misura maggiore degli altri paesi europei, raggiungendo il numero di due milioni e 250 mila: il 24 per cento del totale dei 15-29enni. In Italia, la condizione di Neet è, rispetto agli altri paesi, meno legata alla condizione di disoccupato e più al fenomeno dello scoraggiamento poiché sono di meno quelli che cercano attivamente lavoro e molti di più quelli che rientrano nelle forze di lavoro potenziali"¹¹.

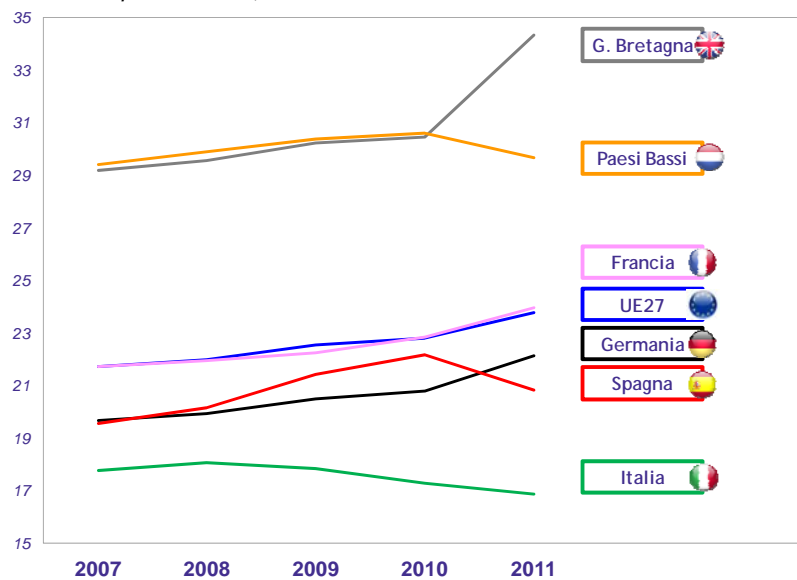
La contestualizzazione del Rapporto rispetto al quadro economico sfavorevole trova un riscontro nel XV Rapporto AlmaLaurea sulla condizione occupazionale dei laureati¹², che ha evidenziato come i dati sui mutamenti della struttura dell'occupazione italiana relativi al 2004-2010, unitamente a quelli sulla dinamica degli investimenti in capitale fisso (beni strumentali durevoli come impianti,

¹¹ *Ibidem*.

¹² AlmaLaurea, *XV Rapporto AlmaLaurea sulla condizione occupazionale dei laureati. Investire nei giovani: se non ora, quando?*, Bologna, 2013.

macchine, costruzioni, ecc.) relativi allo stesso periodo e proiettati al 2012 e 2013, offrano una convincente chiave di lettura delle cause dell'andamento sfavorevole dell'occupazione più qualificata e motivi di timore per il futuro.

Fig. 2 *Incidenza degli occupati nelle professioni più qualificate** (valori percentuali)



* Cfr. nota 13

Fonte: elaborazioni ALMALAUREA su documentazione Eurostat.

In particolare, l'evoluzione della quota di occupati nelle professioni più qualificate evidenzia criticità, di natura sia strutturale sia congiunturale, queste ultime particolarmente preoccupanti. Tra il 2004 e il 2008, quindi negli anni precedenti alla crisi, tranne che in una breve fase di crescita moderata, l'Italia ha fatto segnare una riduzione della quota di occupati nelle professioni ad alta specializ-

zazione¹³, in controtendenza rispetto al complesso dei paesi dell'Unione Europea (Fig. 2). Un'asimmetria di comportamento che si è accentuata nel corso della crisi: mentre al contrarsi dell'occupazione, negli altri paesi è cresciuta la quota di occupati ad alta qualificazione, nel nostro paese è avvenuto il contrario. Probabilmente almeno una parte dei laureati che in questi anni sono emigrati dall'Italia fanno parte del contingente di capitale umano che è andato a rinforzare l'ossatura dei sistemi produttivi dei nostri concorrenti.

La debole dinamica che ha caratterizzato, negli anni più recenti, gli investimenti in capitale fisso (beni strumentali durevoli come impianti, macchine, costruzioni, ecc.) nel nostro Paese può, da un lato, aiutare a spiegare la bassa crescita della produttività registrata in Italia in questi anni e, dall'altro, getta alcune ombre sulla capacità del nostro Paese di realizzare, a breve-medio termine, quei processi di riqualificazione produttiva necessari per riavviare la crescita. Un motivo in più per sottolineare che sarebbe un errore imperdonabile sottovalutare o tardare ad affrontare in modo deciso le questioni della condizione giovanile e della valorizzazione del capitale umano; non facendosi carico di quanti, anche al termine di lunghi, faticosi e costosi processi formativi, affrontano crescenti difficoltà ad affacciarsi sul mercato del lavoro, a conquistare la propria autonomia, a progettare il proprio futuro. Tanto più in Italia, dove costituiscono una risorsa scarsa anche nel confronto con i paesi più avanzati, i giovani sono per di più in difficoltà a diventare protagonisti del necessario ricambio generazionale per il crescente invecchiamento della popolazione e per l'immobilità di tante gerontocrazie. Tutto ciò

¹³ Secondo la classificazione internazionale delle professioni rientrano nell'occupazione più qualificata: 1. Managers; 2. Professionals. Per l'Italia tale classificazione si articola in: 1. legislatori, imprenditori e alta dirigenza; 2. professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione. Cfr. [Uwww.istat.it/it/archivio/18132U](http://www.istat.it/it/archivio/18132U).

è aggravato dal limitato peso politico dei giovani rispetto a quanto accade nel resto d'Europa.

In questo Rapporto, alcuni temi sono approfonditi in maniera particolare, in quanto caratterizzano (o dovrebbero caratterizzare) il dibattito sull'istruzione universitaria: le caratteristiche dei laureati al loro ingresso all'università; il lavoro durante gli studi e la frequenza alle lezioni; i tirocini formativi, le esperienze di studio all'estero; la regolarità negli studi; il valore segnaletico dei voti agli esami e del voto di laurea; i giudizi dei laureati sull'esperienza universitaria; i servizi per il diritto allo studio; le condizioni di vita degli studenti nelle città universitarie; le prospettive di studio e di lavoro per il futuro post-laurea; gli adulti all'università; i laureati di cittadinanza estera.

Di particolare rilievo ci paiono gli approfondimenti sulle caratteristiche dei laureati al loro ingresso all'università e sui servizi per il diritto allo studio, per il loro nesso con la questione della mobilità sociale e, in ultima analisi, con il dettato dell'art. 34 della Costituzione, secondo cui "i capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi". A conferma di ciò che AlmaLaurea ha più volte evidenziato anche dal Rapporto annuale 2013 dell'ISTAT emerge che "alcuni effetti della crisi sulle opportunità di sbocco dei laureati appaiono avere enfatizzato il ruolo dell'estrazione sociale, che incrementa, a favore delle classi più alte, la probabilità di trovare lavoro o di ottenere una retribuzione più elevata. Ciò influisce negativamente sulla mobilità sociale aggiungendosi al fenomeno già rilevante che si verifica al momento dell'iscrizione all'Università che vede svantaggiate le classi sociali meno abbienti"¹⁴.

¹⁴ Istat, *Rapporto annuale 2013. La situazione del paese. Sintesi*, op. cit.

L'ampiezza e l'articolazione della documentazione disponibile consentono conclusioni più puntuali e coerenti oltreché indicazioni più utili per interventi premiali o migliorativi. La sua immediata consultabilità on-line fin dal giorno della sua presentazione al Convegno di Milano, disaggregata per tipo di corso, ateneo, facoltà, gruppo disciplinare, classe e corso di laurea, restituisce ad ognuna delle università aderenti al Consorzio una documentazione completa, tempestiva, affidabile sulle caratteristiche dei propri laureati, in grado di rispondere anche alle richieste rivolte agli Atenei da parte del Ministero ed a quelle avanzate dall'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR).

La stessa documentazione costituisce da tempo, per le aziende pubbliche e private italiane ed estere, uno strumento importante di valutazione dei potenziali candidati all'assunzione (neo-laureati ma anche laureati con esperienze di lavoro), così come un supporto fondamentale per ogni efficace azione di orientamento nella scelta dei percorsi al termine degli studi secondari, durante il percorso universitario e in uscita dal medesimo. L'azione di orientamento è tanto più necessaria se si tiene conto che ancora oggi 82 immatricolati su cento vengono da famiglie i cui genitori non hanno esperienza di studi universitari e 17 immatricolati su cento abbandonano nel corso del primo anno di università¹⁵, con punte più elevate nei percorsi di studio scientifici (dal 2 per cento di medicina e chirurgia al 28 per cento di scienze matematiche, fisiche e naturali), nei settori cioè dove il Paese fa registrare il ritardo più consistente nel confron-

¹⁵ Nel 2004 la percentuale di abbandoni nei primi 12 mesi riguardava quasi 21 immatricolati su cento. Cfr. MIUR-CNVSU, *Undicesimo Rapporto sullo Stato del Sistema Universitario*, 2011.

to internazionale¹⁶.

Agli organi di governo dell'università, alle parti sociali, ai docenti impegnati nella delicata funzione di orientamento, agli studiosi, la documentazione disponibile consente verifiche ed approfondimenti fino a poco fa impensabili. Tanto più che le popolazioni di laureati esaminate mantengono anche un'elevata capacità di rappresentare nelle sue dimensioni più rilevanti l'intera popolazione dei laureati italiani.

Al fine di assicurare la più ampia comparabilità fra tutti gli aspetti considerati, in questo XV Rapporto la documentazione dell'anno 2012 è posta a confronto con quella dei laureati pre-riforma del 2004, anno di introduzione di una serie di modifiche al questionario di rilevazione proposte dal CNVSU.

Il nostro Paese, nel periodo 1984-2011, ha visto contrarsi di quasi 361 mila unità la popolazione diciannovenne (meno 37 per cento rispetto all'inizio del periodo). Né lo scenario è destinato a migliorare; nei prossimi 10 anni i diciannovenni, nonostante l'apporto robusto di popolazione immigrata, non aumenteranno. Nel medesimo periodo, si è assistito ad un progressivo aumento della scolarizzazione secondaria superiore che ha portato al diploma una quota crescente di popolazione in età. I diciannovenni che hanno conseguito il diploma sono passati dal 40 per cento del 1984 al 74 per cento del 2010.

Il calo delle immatricolazioni fra il 2003 (anno del massimo storico di 338 mila) e il 2011 (con 279 mila) è stato del 17 per cen-

¹⁶ Per contrastare questo fenomeno, i costi sociali ed economici che determina, la delusione di tanti giovani e delle loro famiglie, da alcuni anni AlmaLaurea è impegnata con iniziative *ad hoc* tese a coinvolgere gli istituti di istruzione secondaria superiore ed i diplomandi. Cfr. AlmaDiploma (www.almadiploma.it) ed AlmaOrientati (www.almalaurea.it/lau/orientamento).

to. Tale contrazione è l'effetto combinato del calo demografico, della diminuzione degli immatricolati in età più adulta (particolarmente consistenti negli anni immediatamente successivi all'avvio della riforma) e della contrazione dei diplomati provenienti dagli istituti tecnici e da quelli professionali (nel medesimo periodo: -44 per cento per i primi, -37 per cento per i secondi e +8 per cento fra i liceali)¹⁷. A tali fattori si è aggiunto il deterioramento della condizione occupazionale dei laureati, la crescente difficoltà di tante famiglie a sostenere i costi diretti ed indiretti dell'istruzione universitaria, l'elevata percentuale di figli di immigrati e una politica del diritto allo studio ancora carente.

A ciò si aggiungano anche gli inviti – talvolta velati, talvolta espliciti – a non “perdere tempo” nel conseguire una laurea se si vuole avere successo nella vita. Tanto, Steve Jobs mica si è laureato. Bill Gates e Mark Zuckerberg neppure. Negli Stati Uniti la Fondazione Thiel ha istituito nel 2010 un programma che conferisce 100 mila dollari a testa a una ventina di giovani promettenti purché si impegnino a non iscriversi a studi universitari (Peter Thiel è fondatore di PayPal). Nel maggio 2013 il sindaco di New York, Michael Bloomberg, ha invitato i giovani a non puntare sull'istruzione universitaria, a meno che non siano molto bravi, e piuttosto a diventare idraulici. In linea generale, i mezzi di informazione veicolano in misura crescente messaggi che scoraggiano i giovani dal continuare gli studi a livello avanzato; ignorando o dimenticando di sottolineare situazioni profondamente diverse come si vedrà più avanti.

In Italia a lievitare, più che i laureati, sono stati i titoli universi-

17 Su questo argomento si veda l'approfondimento effettuato da A. Chiesi e D. Cristofori, Esperienza universitaria dei diplomati dell'istruzione tecnica e professionale, presentato nell'ambito della XV Indagine sul Profilo dei Laureati 2012.

tari¹⁸, dal momento che le lauree magistrali biennali sono conseguite necessariamente da persone che hanno già conseguito una laurea almeno triennale. E il dubbio che a tale incremento corrisponda un eccesso di laureati è stato più volte riproposto, anche nell'ultimo decennio – tesi contestata ripetutamente nei Rapporti AlmaLaurea.

Il basso livello di scolarizzazione della società italiana è testimoniato dal ridottissimo numero di laureati nella popolazione di età più avanzata. Nel nostro Paese, nel 2010, nella classe di età 55-64 sono presenti solo 11 laureati su cento, metà di quanti ne risultano nei paesi OCSE (23; in Francia sono 18, in Germania 25, nel Regno Unito 30, negli Stati Uniti 41). Il ritardo italiano non migliora di molto se si posta l'analisi sui 25-34enni: 21 per cento di laureati, contro il 38 per cento in ambito OCSE¹⁹.

L'aggancio da parte dell'Italia al resto d'Europa, in termini di quota di laureati nella fascia d'età 30-34 anni, non è avvenuto, soprattutto per la componente maschile della popolazione (15,9 per cento di laureati fra gli uomini, contro il 24,7 per cento fra le donne). Per acquisire un'occupazione adeguata le differenze di genere contano: alle donne è richiesto di presentarsi più qualificate sul mercato del lavoro non solo in tutta Europa, ma in Italia ancora di più. Il parziale recupero registrato nei tassi di conseguimento della laurea delle coorti più giovani di popolazione, peraltro, consola solo in parte in quanto ciò che conta per il benessere di un paese, a parità di qualità degli apprendimenti, è il livello medio di istruzione della popolazione nel suo complesso e non quello della fascia giovanile. Il ritardo del Paese rispetto ai concorrenti attuali e potenziali, complici

¹⁸ Cfr. il sito web del Miur: statistica.miur.it/ustat/Statistiche/IU_home.asp.

¹⁹ L'evoluzione dell'età all'immatricolazione traduce e segnala un nuovo crescente bisogno di formazione. (OECD, *Education at a Glance 2012: OECD Indicators*, Paris, OECD, 2012).

anche le dinamiche demografiche presenti e le minori opportunità occupazionali offerte alla componente femminile, rischia di permanere se non di aumentare e, quindi, di continuare a pesare negativamente sul suo dinamismo.

Infatti, il miglioramento registrato dalle nuove generazioni risulta tale in termini assoluti ma non comparativi, perché gran parte degli altri paesi che partivano da posizioni simili a quella italiana in questi decenni hanno corso più velocemente dell'Italia. D'altra parte le aspettative di raggiungere l'obiettivo fissato dalla Commissione Europea per il 2020 (40 per cento di laureati nella popolazione di età 30-34 anni) sono ormai vanificate per ammissione dello stesso Governo Italiano²⁰, il quale ha rivisto l'obiettivo che più realisticamente si può attendere il nostro Paese raggiungendo al massimo il 26-27 per cento. Inutile, ancorché triste, aggiungere che in questo modo l'Italia, insieme alla Romania, è il paese con il traguardo più modesto e molto lontano da quello medio europeo²¹.

Il quadro che viene restituito dai risultati raggiunti dai laureati che hanno concluso i loro studi nel 2012 conferma – nonostante il contesto negativo – una situazione complessivamente confortante: aumenta la quota di giovani che terminano gli studi nei tempi previsti, diminuisce la quota di laureati che terminano gli studi con un numero alto di anni fuori corso, diventa più frequente la partecipazione alle lezioni, si estende l'esperienza di stage e tirocini svolti durante gli studi, si mantiene costante la tendenza ad avvantaggiarsi delle opportunità di studio all'estero.

Vanno sottolineati con forza i migliori risultati raggiunti, a pari-

²⁰ Governo Italiano, Documento di Economia e Finanza, 2012.

²¹ Cfr. A. Cammelli, *La favola dei troppi laureati*, in *Scuola Democratica*, n. 1, 2013.

tà di condizione, dalle laureate rispetto ai loro colleghi uomini²². Migliori risultati che si riscontrano non solo nei percorsi di studio storicamente a larghissima prevalenza femminile, tradizionalmente con votazioni più elevate, ecc., ma in un ventaglio sempre più esteso di percorsi disciplinari²³. Eppure, quella femminile si conferma una presenza che stenta ancora ad essere riconosciuta adeguatamente sul mercato del lavoro nel nostro Paese, ove le disparità di genere sono ancora elevate.

Le caratteristiche dei laureati: uno sguardo complessivo

L'analisi si snoderà con l'obiettivo di accertare le caratteristiche del capitale umano complessivamente formatosi nel sistema universitario italiano nell'anno 2012²⁴, confrontandole con quelle dei laureati pre-riforma del 2004²⁵, indipendentemente dal percorso e dal livello di studi compiuti nel vecchio o nel nuovo ordinamento.

Il ritratto dei laureati 2012 sintetizza le differenti performance di quattro popolazioni diverse di laureati (di primo livello; magistra-

²² Cfr. C. Noè, S. Galeazzi, *Genere e scelte formative*, in Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea (a cura del), *XIII Profilo dei laureati italiani. Qualità e valutazione del sistema universitario*, Bologna, Il Mulino, 2013 (in corso di pubblicazione).

²³ Le donne rappresentano il 62 per cento del complesso dei laureati magistrali a ciclo unico (Medicina e chirurgia, Odontoiatria, Medicina veterinaria, Farmacia, Architettura e Giurisprudenza).

²⁴ L'analisi non fa distinzione fra i laureati dei percorsi definiti dal DM 509/1999 e quelli definiti dal DM 270/2004 (che rappresentano il 48 per cento dei laureati post riforma del 2012).

²⁵ Da quell'anno anche il questionario di rilevazione AlmaLaurea ha introdotto rilevanti modificazioni accogliendo le indicazioni formulate dal CNVSU. Ciò ha determinato, per lunghi anni, comprensibili difficoltà di comparazione. Terminata la fase di transizione dopo l'avvio della Riforma del 1999, per consentire un confronto omogeneo esteso a tutti gli aspetti esaminati, il 2004 è stato adottato come anno di riferimento a partire dal Rapporto sul Profilo dei Laureati 2010.

li; magistrali a ciclo unico; di vecchio ordinamento²⁶). Specifici approfondimenti sono stati dedicati, successivamente, a ciascuna delle popolazioni di laureati post-riforma.

Le donne, che da tempo costituiscono oltre la metà del cielo anche all'università (nel 1991, per la prima volta in Italia, le immatricolate hanno superato i loro colleghi uomini), sono ulteriormente aumentate ed oggi (2012) costituiscono oltre il 60 per cento del complesso dei laureati.

Fra i laureati si manifesta una **sovrarappresentazione dei giovani provenienti da ambienti familiari favoriti dal punto di vista socioculturale**, e ciò avviene senza differenze evidenti fra le diverse aree geografiche. Ciò non toglie che, il 75 per cento dei laureati di primo livello del 2012 acquisisca con la laurea un **titolo che entra per la prima volta nella famiglia d'origine** (ma diventano il 70 per cento fra i laureati magistrali e il 53 fra quelli a ciclo unico). I giovani di **origine sociale meno favorita**, che fra i laureati del 2004 costituivano il 20 per cento, otto anni dopo sono diventati il 26²⁷, e risultano ancora più numerosi fra i laureati di primo livello (28 per cento). L'estendersi dell'istruzione superiore, ben più consistente a livello internazionale, non è avvenuta senza porre l'interrogativo se ciò abbia comportato per i più una **minore qualità degli studi e un maggiore tasso di abbandono**. Conseguenze logiche e inevitabili ma che non devono dissuadere dal perseguire un ampliamento dell'accesso e richiedono piuttosto una compren-

²⁶ A partire da questo Rapporto verranno denominati corsi di laurea "magistrale", e non più "specialistica", i corsi di laurea a ciclo unico e quelli di durata biennale cui si accede solo con almeno la laurea triennale. Lo stesso aggettivo verrà usato, di conseguenza, per descrivere i corrispondenti laureati.

²⁷ Una stima operata su documentazione AlmaLaurea e MIUR consente di ipotizzare che i laureati usciti da famiglie di estrazione operaia siano aumentati di oltre il 40 per cento nell'intervallo considerato raggiungendo la cifra di 77 mila nell'anno più recente.

sione più realistica degli effetti dell'estensione e delle misure necessarie per attenuare i problemi creati dal fortissimo aumento del numero degli iscritti²⁸. Un'indicazione che assume rilievo concreto, come si dirà, anche nell'ambito della scelta dei criteri di valutazione del sistema universitario e di attribuzione delle risorse agli atenei.

Si conferma la **tendenza a una scarsa mobilità geografica** per motivi di studio, il che potrebbe trovare spiegazione oltre che nella più ampia diffusione delle sedi universitarie anche nella necessità delle famiglie più disagiate di contenere i costi della formazione in un quadro economico particolarmente incerto. Nel 2012 oltre la metà dei laureati ha conseguito il titolo in una sede universitaria operante nella propria provincia di residenza: 52,5 per cento (tre punti percentuali e mezzo in più di quanto non avvenisse nel 2004). Tutto ciò è particolarmente vero fra i laureati di primo livello e a ciclo unico (quasi il 55 per cento), meno nelle lauree magistrali (47 per cento). La scarsa propensione alla mobilità potrebbe anche essere un segnale negativo rispetto all'ampliamento delle opportunità di crescita, di scelta del percorso di studi e di accrescimento culturale.

Più che raddoppiata risulta la presenza nelle aule delle nostre università di giovani **laureati provenienti da altri paesi** (oltre 8 mila nell'intero sistema universitario italiano). Oltre due terzi dei laureati di cittadinanza estera provengono da Albania – che da sola incide per il 18 per cento – Romania, Grecia, Germania, Ucraina, Polonia, Francia, Croazia e Cina. I paesi europei nel complesso danno conto di sei laureati stranieri su dieci. Un nono dei laureati stranieri proviene dal continente africano, specie dal Camerun (4,4 per cento) e dal Maghreb (Marocco, Tunisia, Algeria, 2,8 per cento). I flussi di stranieri si indirizzano soprattutto verso specifici ambiti di-

²⁸ P.G. Altbach, *Access Means Inequality*, in "International Higher Education", n. 61, 2010.

sciplinari (linguistico, chimico-farmaceutico, ingegneria, economico-statistico) e i corsi di laurea magistrale e a ciclo unico. La capacità attrattiva verso studenti esteri resta, nel nostro sistema universitario, molto al di sotto dei valori registrati in altri Paesi²⁹. Si tratta probabilmente di un *bicchiere mezzo pieno* se si tiene conto delle barriere linguistiche, delle difficoltà di natura burocratica e legate alla scarsità di risorse, segnatamente di alloggi, che tuttora condizionano le università che si attivano con le migliori intenzioni su questo fronte.

La **riuscita negli studi**, com'è noto, è funzione di una molteplicità di variabili che riguardano l'estrazione sociale e culturale di provenienza del giovane (precedente rendimento scolastico, grado d'istruzione dei genitori, status occupazionale dei genitori, esigenza di lavorare durante gli studi, ecc.). In questa sede la riuscita negli studi è analizzata come risultante della combinazione di diversi fattori, quali l'età all'immatricolazione, la durata legale e quella reale dei corsi, l'età alla laurea, ma anche la votazione di laurea. Il mutamento nella composizione del collettivo AlmaLaurea, che ha comportato un aumento della quota di laureati delle università del Sud,

²⁹ Il sistema universitario italiano, nel 2010, aveva un numero di iscritti di nazionalità straniera pari al 3,5 per cento degli iscritti complessivi. Nel Regno Unito tale indicatore era pari al 16,0 per cento; in Francia all'11,6; nel complesso dei paesi OCSE all'8,0. (Per Francia ed Italia i valori si riferiscono a studenti universitari di cittadinanza straniera, mentre per la maggior parte dei paesi OCSE i valori si riferiscono ad individui che hanno attraversato un confine nazionale per motivi di studio, a prescindere dalla cittadinanza).

Un quadro comparativo della mobilità dei laureati di primo livello in dieci paesi europei è pubblicato su H. Schomburg and U. Teichler (Eds.), *Employability and Mobility of Bachelor Graduates in Europe. Key Results of Bologna Process*, Sense Publishers, 2011. Per la situazione italiana, si veda il contributo (curato da AlmaLaurea): A. Cammelli, G. Antonelli, A di Francia, G. Gasperoni, M. Sgarzi, *Mixed Outcomes of the Bologna Process in Italy* (www.almalaurea.it/universita/biblio/pdf/2010/cammelli_antonelli_et_al_2010b.pdf).

caratterizzate da performance più critiche, richiede – nonostante le attente procedure di riproporzionamento applicate ai dati – particolare attenzione nella valutazione degli andamenti.

Nel 2004 il **ritardo di almeno due anni all'immatricolazione** riguardava 18 laureati su cento; dopo un suo innalzamento negli anni successivi (dovuto al forte richiamo esercitato da una offerta formativa rinnovata verso la popolazione in età adulta), è sceso al 17 per cento fra i laureati del 2012³⁰.

Quanto, all'**età alla laurea**, i laureati pre-riforma del 2004 conseguivano il titolo a 27,8 anni contro i 26,7 anni relativi al complesso dei laureati 2012. Il calo è tanto più apprezzabile perché – come si è appena ricordato – l'accesso agli studi universitari di nuove fasce di popolazione ha determinato il simultaneo elevarsi dell'età all'immatricolazione (da 19,9 a 20,8 anni). Così, al netto del ritardo all'immatricolazione, per il complesso dei laureati, l'età alla laurea passa da 26,8 nel 2004 a – per il 2012 – 23,9 anni per i laureati triennali, a 25,2 per i laureati magistrali e a 26,1 per i laureati a ciclo unico (tutti valori apprezzabilmente più bassi di quello del 2004).

È aumentata, parallelamente, la percentuale dei **laureati in età inferiore ai 23 anni** (pressoché assenti fra i laureati pre-riforma del 2004), che oggi riguarda ben 17 laureati su cento.

Diminuisce il **ritardo alla laurea**, che in media consisteva nel 65 per cento in più del tempo previsto dagli ordinamenti nel 2004, e che è divenuto oggi pari al 44 per cento.

La **regolarità** nel concludere gli studi negli anni previsti dagli

³⁰ La popolazione di età 30-44 anni in possesso di un titolo in grado di consentire l'accesso a studi universitari risultava, nel 2012, superiore a 5,1 milioni. Sul medesimo versante sta la formazione continua, l'aggiornamento delle competenze, la diffusione dei nuovi saperi, ecc. dei quasi 2,5 milioni di laureati della stessa classe di età. Cfr. ISTAT, *Forze di lavoro. Media 2012*, Roma, 2013.

ordinamenti, che era a livelli ridottissimi anche fra i laureati pre-riforma nel 2004 (15 laureati su cento)³¹, si è quasi triplicata ed è raggiunta dal 41 per cento del complesso dei laureati del 2012. Solo 14 laureati su 100 terminano gli studi 4 o più anni fuori corso (mai si era osservato un valore così basso).

Nell'ambito dei **servizi per il diritto allo studio**, va segnalato che il decreto legislativo n. 68/2012 – “Revisione della normativa di principio in materia di Diritto allo Studio e valorizzazione dei collegi universitari legalmente riconosciuti” – ha aggiornato profondamente il quadro legislativo di riferimento istituendo, fra l'altro, l'Osservatorio Nazionale per il Diritto allo Studio universitario che dovrà curare il monitoraggio dell'attuazione del Diritto allo studio. Fra i laureati del 2012 i servizi utilizzati (almeno una volta) in misura più estesa sono le mense/ristorazione, il prestito libri e il servizio di borse di studio: il 55 per cento dei laureati ha fruito del servizio di mensa/ristorazione erogato dall'organismo per il diritto allo studio, il 39 per cento ha utilizzato il prestito libri e il 22 per cento ha beneficiato di una borsa di studio (ma 27 per cento nelle sedi meridionali). Gli studenti di estrazione sociale operaia sono risultati più fruitori degli altri studenti per quanto riguarda i servizi alloggio e borse di studio, ma meno degli altri per le integrazioni alla mobilità internazionale. I laureati che nel loro percorso di studi hanno usufruito dell'alloggio sono il 4 per cento del totale; questa quota non varia in modo rilevante in funzione della collocazione geografica dell'Ateneo.

Un'analisi comparata condotta da AlmaLaurea in collaborazione con ER.GO (Azienda Regionale per il Diritto agli Studi Superiori dell'Emilia-Romagna), riferita ai laureati degli atenei emiliano-romagnoli che hanno beneficiato di borse di studio e ai laureati che

³¹ All'avvio della riforma, nel 2001, erano regolari solo 9,5 laureati su cento.

non ne ha beneficiato, indica che questo particolare servizio teso a tutelare il diritto allo studio svolge funzioni importanti: ad esempio, i laureati borsisti hanno origini sociali più basse dai laureati, provengono in misura maggiore da fuori regione, hanno carriere scolastiche e universitarie migliori da diversi punti di vista (regolarità, assiduità di frequenza, voti), esprimono maggiore soddisfazione per l'esperienza compiuta, hanno maggiori probabilità di avere usufruito delle opportunità di tirocinio, di proseguire gli studi e di essere propensi alla mobilità geografica per motivi di lavoro³².

La **votazione finale** dei laureati ha attirato in questi mesi l'attenzione dei commentatori in relazione al suo presunto ridotto valore segnaletico e certificatorio. La votazione finale rimane sostanzialmente immutata nei suoi valori medi complessivi (102,7 su 110 nel 2012), anche se varia apprezzabilmente secondo il tipo di corso di laurea – 99,9 fra i laureati triennali, 104,2 fra i laureati magistrali a ciclo unico e 107,8 fra i laureati dei corsi magistrali biennali – e ancora di più in funzione dell'ambito disciplinare e della sede.

La **variabilità nelle votazioni** è il frutto di numerosi fattori più o meno trasparenti (standard di attribuzione dei voti negli esami di profitto, criteri di attribuzione del voto finale e delle relative premialità, standard di valutazione e complessità degli elaborati, ecc.). Questa elevata variabilità delle votazioni legittima i dubbi di quanti ritengono che la votazione di laurea debba costituire un elemento di accesso ai concorsi pubblici e un criterio di selezione affidabile nel reclutamento del personale. La variabilità delle votazioni (negli esami di profitto e di laurea), frequentemente così elevata, a parità di corso di studi, fra sedi diverse non potrà che essere al centro di un'attenta

³² Su questo argomento si veda anche l'approfondimento effettuato da P. Mondin e M. Nardoni sui *Servizi per il diritto allo studio e performance dei laureati*, presentato nell'ambito della XV Indagine sul Profilo dei Laureati 2012.

riflessione da parte degli Atenei e dei singoli corsi di laurea, ma anche degli enti incaricati di bandire concorsi per il diritto allo studio e per l'assunzione di personale e da altri attori istituzionali che potrebbero prendere in esame le votazioni come indicatori di rendimento.

Oltre all'articolazione nei diversi livelli di studio (che verrà approfondita più avanti: capitolo 7) c'è un ulteriore elemento che deve essere messo in campo per consentire di apprezzare compiutamente i risultati sopraindicati. La differenziazione dell'unico identikit del laureato in tre profili, che tengono conto dell'**attività lavorativa svolta o meno**, con maggiore o minore continuità, durante il percorso di studi, consente di dimensionare la varietà della domanda formativa indirizzata all'università, di valutare più compiutamente l'inevitabile diversità delle performance, di approfondire la consistenza e le cause alla base di risultati così problematici in termini di riuscita negli studi registrati anche in quella popolazione di laureati che ha concluso il proprio percorso formativo senza avere mai svolto alcuna attività lavorativa.

La diversità delle performance è sintetizzata in modo efficace dal **ritardo alla laurea** e dalla **votazione alla laurea**. I lavoratori-studenti³³ impiegano in media il 94 per cento in più della durata legale del corso (fra il 20 per cento in più del gruppo medico-professioni sanitarie e il 155 di quello giuridico) contro il 24 per cento degli studenti che non hanno lavorato durante gli studi³⁴. Il voto di laurea risulta pari a 104,1 su 110 per i laureati senza esperienze

³³ Lavoratori-studenti, nell'indagine AlmaLaurea, sono i laureati che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi sia nel periodo delle lezioni universitarie sia al di fuori delle lezioni.

³⁴ La relazione fra lavoro svolto durante gli studi e ritardo alla laurea si manifesta pienamente in tutti e tre i tipi di corsi di laurea (primo livello, magistrali e magistrali a ciclo unico).

di lavoro nel corso degli studi universitari ed a 101,0 per i lavoratori-studenti (da 95,1 su 110 del gruppo giuridico al 106,9 di quello letterario). Per ricavare indicazioni più robuste sull'impatto della condizione lavorativa sulla regolarità è stato effettuato un approfondimento statistico, che mostra come, a parità di condizioni, un lavoratore-studente impiega 1,4 anni in più per conseguire la laurea triennale rispetto ad uno studente a tempo pieno.

L'analisi delle **condizioni di studio** restituisce un quadro caratterizzato dal forte incremento della **frequenza alle lezioni** (rispetto al periodo pre-riforma), che per 68 laureati su cento riguarda nel 2012 più dei tre quarti degli insegnamenti previsti (sono 65 per cento per i laureati magistrali a ciclo unico, 68 per cento per i laureati di primo livello; 72 per i laureati magistrali). Fra i laureati pre-riforma del 2004 la stessa assiduità di partecipazione alle attività didattiche riguardava solo il 55 per cento.

Dopo un periodo di crescita delle **esperienze di lavoro** condotte durante gli studi, si assiste a una leggera flessione, forse per effetto della crisi economica, in maniera sia diretta (minori possibilità di occupazione per gli studenti) che indiretta (maggiore presenza fra i laureati di figli di famiglie avvantaggiate, che possono permettersi di non lavorare) e in parte per l'esaurimento del ritorno degli adulti all'università in seguito all'introduzione del "3+2". Nel 2012 per 9 laureati su cento la laurea è stata acquisita **lavorando stabilmente** durante gli studi, soprattutto nell'area dell'insegnamento (21 per cento) ed in quella politico-sociale (17 per cento). E questa è sicuramente solo la parte emersa di una necessità di formazione molto più ampia che si manifesterebbe pienamente se gli atenei fossero in grado di coglierne a fondo la rilevanza dal punto di vista politico-culturale. D'altra parte la stessa opportunità offerta dalla riforma di iscriversi a

tempo non pieno³⁵ incontra qualche difficoltà ad affermarsi, tanto è vero che nel 2010-11 ne ha beneficiato solo il 2 per cento del complesso degli iscritti al sistema universitario italiano (addirittura meno dell'anno precedente). Specularmente, l'incidenza di laureati che non hanno avuto alcuna esperienza di lavoro durante gli studi è aumentata dal 23 per cento nel 2004 al 29 per cento nel 2012.

Tirocini formativi e stage svolti e riconosciuti dal corso di studi sono un altro degli obiettivi strategici che segnalano un progresso sul terreno dell'intesa e della collaborazione università-mondo del lavoro (pubblico e privato). Specifici approfondimenti sugli effetti dei tirocini indicano che, a parità di condizioni, il tirocinio aumenta la probabilità di trovare un'occupazione di ben il 12 per cento³⁶. L'aumento di queste importanti esperienze, che nel 2012 hanno riguardato 56 laureati su cento (ne coinvolgevano appena 20 laureati pre-riforma su 100 nel 2004), risulta positivo anche ad un'attenta analisi della qualità.

I giudizi che hanno rilasciato nel tempo i neodottori di ogni livello indicano un'accresciuta soddisfazione per i diversi aspetti dell'**esperienza di studio compiuta**³⁷. Con riferimento al 2012, quasi 21 laureati su cento si dichiara *decisamente soddisfatto* dei

³⁵ I regolamenti didattici di ateneo, nel rispetto degli statuti, disciplinano altresì gli aspetti di organizzazione dell'attività didattica comuni ai corsi di studio, con particolare riferimento [...] all'eventuale introduzione di apposite modalità organizzative delle attività formative per studenti non impegnati a tempo pieno". Art. 11, comma 7, lettera h), del D.M. n. 509/1999.

³⁶ Cfr. AlmaLaurea, *XV Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati*, op. cit.

³⁷ Si vedano, sull'argomento, le valutazioni espresse da 12 generazioni di laureati a Bologna (134 mila laureati). Cfr. Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea – Osservatorio Statistico dell'Università di Bologna, *L'Università, la sua capacità formativa e le sue infrastrutture nella valutazione di 12 generazioni di laureati dell'Alma Mater*, 2008. www.almalaurea.it/universita/altro/12generazioni2008/.

rapporti con il **personale docente**. Soddisfazione ancora più consistente riguarda la valutazione delle **aule**, ritenute da un quarto dei laureati dell'ultimo anno *sempre o quasi sempre adeguate*. I servizi delle **biblioteche** (prestito/consultazione, orari di apertura e così via) ricevono una valutazione *decisamente positiva* da 30 laureati del 2012 su cento, e le **postazioni informatiche** sono giudicate *presenti e in numero adeguato* dal 36 per cento dei neodottori 2012³⁸.

La verifica della **validità dell'esperienza** che sta per concludersi, affidata sostanzialmente all'interrogativo *rifaresti il percorso che stai per completare*, registra la risposta positiva di oltre due terzi dell'intera popolazione (circa il 68 per cento), resta sostanzialmente inalterata nel passaggio fra pre e post-riforma (raggiungendo valori più elevati fra i laureati di secondo livello). Nel complesso, tutti gli indicatori di soddisfazione esprimono valori più elevati fra i laureati dei corsi magistrali.

Dal confronto tra il ritratto dei laureati 2012 e quello del 2004 emerge una figura di neodottore che ha investito meno tempo nella **predisposizione della tesi/prova finale** (in media da 8,4 fra i laureati pre-riforma del 2004 a 5,6 mesi), il che capita non solo, come ci si attendeva, per i laureati di primo livello (per i quali la prova finale può eventualmente consistere in un elaborato o nella relazione sul tirocinio, e richiede in media 4,1 mesi), ma anche – seppure in misura minore – per i laureati magistrali, tenuti invece a elaborare una vera e propria tesi di laurea (7-8 mesi di impegno in media). Certo nell'intervallo considerato la facilità di accesso alle fonti documentarie e bibliografiche anche più remote ha fatto passi

³⁸ M. Nardoni, *Soddisfazione per l'esperienza universitaria*, in Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea (a cura del), *XIII Profilo dei laureati italiani. Qualità e valutazione del sistema universitario*, Bologna, Il Mulino, 2013 (in corso di pubblicazione).

da gigante. Ma emerge contemporaneamente una figura di laureato che vanta nel proprio bagaglio formativo, forse non solo per l'insegnamento formale impartito nelle aule universitarie ma anche per la pluralità delle agenzie formative che operano su questo versante, **conoscenze linguistiche ed informatiche** nettamente superiori a quelle possedute dai fratelli maggiori laureatisi prima della riforma. Tra il 2004 e il 2012 la quota di laureati con una conoscenza "almeno buona" dell'inglese scritto è aumentata di 12,5 punti percentuali, e la conoscenza "almeno buona" di strumenti multimedia, fogli elettronici, sistemi operativi e word processor si è innalzata in misura analoga.

Le esperienze di **studio all'estero** dei laureati italiani, contrattesi nei primi anni della riforma, sono andate gradualmente riprendendosi e coinvolgono complessivamente il 14 per cento dei laureati del 2012. Ciò è avvenuto utilizzando soprattutto programmi dell'Unione Europea (Erasmus in primo luogo che quest'anno celebra i 25 anni di attività), altre esperienze riconosciute dal corso di studi (Overseas, ecc.) e su iniziativa personale³⁹. Si tratta di risultati frutto di una contrapposta tendenza: quella dei laureati di primo livello, che vedono l'esperienza all'estero, soprattutto quella Erasmus, più ridotta (in parte fisiologicamente tenuto conto della contrazione degli anni di studio) rispetto a quella realizzata dai laureati pre-riforma. Fra i laureati magistrali, invece, lo studio all'estero – inteso come esperienza Erasmus o altra attività riconosciuta dal corso di studio, eventualmente anche durante il periodo di studio per la laurea triennale – riesce a coinvolgere, quasi il 18 per cento del collettivo, un valore assai prossimo all'obiettivo fissato per il 2020 in

³⁹ Le esperienze all'estero condotte su iniziativa personale hanno coinvolto il 3 per cento dei laureati del 2012 e mostrano una varietà di modalità di realizzazione non sempre facilmente valutabili nella durata e nei contenuti.

sede europea. Aumenta, seppure lievemente, il numero di laureati che sostengono esami all'estero poi convalidati al rientro: sono il 6,8 per cento del complesso dei laureati. Anche la preparazione all'estero di una parte significativa della tesi mostra andamenti analoghi, anche se si tratta di numeri complessivamente modesti: il 4,6 per cento, e più frequenti fra i laureati magistrali.

Fra i laureati pre-riforma del 2004 la prosecuzione della **formazione dopo la laurea** (della durata di 4, 5, 6 anni) era nelle intenzioni o nei percorsi pressoché obbligati di 55 laureati su cento, che si indirizzavano soprattutto verso le scuole di specializzazione (medicina e chirurgia), nel tirocinio e praticantato (giurisprudenza, psicologia, ecc.). Fra i laureati del 2012 tale tendenza si accentua e riguarda oltre i tre quarti dei laureati di primo livello (76 su cento) che si indirizzano in grandissima prevalenza verso la laurea magistrale (61 per cento). Qualche seria riflessione la pone l'alta percentuale di laureati magistrali e magistrali a ciclo unico (45 su cento) che, completato l'intero ciclo formativo, intendono proseguire gli studi. L'11 per cento si propone di intraprendere il dottorato di ricerca. In ambedue i casi si pone un interrogativo: la prosecuzione degli studi anche dopo la laurea (di primo e di secondo livello) esprime un autentico desiderio di formazione ulteriore o avviene per difficoltà a trovare una collocazione adeguata sul mercato del lavoro? La maggiore frequenza a proseguire che caratterizza i giovani che si laureano negli atenei del Mezzogiorno sembra confermare la seconda ipotesi.

Alla storica **mobilità** per studio/lavoro lungo la direttrice Sud-Nord che continua a caratterizzare il nostro Paese si affianca, da qualche tempo, con un'intensità crescente che registra le difficoltà di crescita del Paese, quella **verso i paesi esteri**, che costituiscono un obiettivo al quale guarda con crescente interesse (non solo per lo

studio ma anche come possibile mèta lavorativa) un numero crescente di giovani neolaureati. Le difficoltà a trovare un'adeguata collocazione nel proprio Paese spinge i laureati del nuovo ordinamento, più di quanto non si sia verificato nel 2004 fra i loro fratelli maggiori (pre-riforma), a rendersi disponibili a varcare le Alpi ed anche l'Oceano. La disponibilità a lavorare all'estero è dichiarata dal 45 per cento dei laureati (11 punti percentuali in più di quanto registrato otto anni prima) sia di primo che di secondo livello; fra i laureati triennali si trovano ai vertici i neodottori in materie linguistiche, in ingegneria e in architettura.

Quello che interessa di più ai giovani laureati nell'attività lavorativa auspicata è, e resta immutata anche nel 2012, la possibilità di **acquisire professionalità** (indicata dal 78 per cento dei laureati). Crescono invece in misura molto rilevante la richiesta di stabilità e di sicurezza del posto di lavoro (soprattutto fra i laureati di primo livello), la possibilità di fare carriera e il desiderio di avere un'occupazione caratterizzata da ampi margini di autonomia. Anche se metà dei laureati non esprime preferenze rispetto al settore (pubblico/privato) verso cui orientarsi per la propria attività lavorativa, fra il 2004 e il 2012 cresce la quota di laureati che cercano uno sbocco nel settore pubblico (circa uno su cinque) nonostante le prospettive di un inserimento stabile risultino contenute. Si contraggono, in misura corrispondente, le preferenze per il settore privato (di nuovo un laureato su cinque), e rimane stabile la quota – comunque ridotta, pari a un laureato su dieci – degli aspiranti a svolgere attività in conto proprio. Circa la metà dei laureati, ad ogni modo, non esprime alcuna preferenza fra settore privato e pubblico. Della prospettiva a cercare lavoro trasferendosi all'estero si è già detto. Nonostante i luoghi comuni, è diffusa la disponibilità ad effettuare trasferte frequenti di lavoro (31 per cento), fino a rendere disponibile il trasferi-

mento di residenza che nel 2012 riguarda ben il 44 per cento del complesso dei laureati. Non disponibile a trasferte si dichiara solo il 3 per cento dei laureati.

L'apertura alla flessibilità lavorativa da parte dei laureati si intravede anche nel fatto che è aumentata la disponibilità per lavori part-time e per i contratti a tempo determinato.

La documentazione sulle intenzioni di prosecuzione della formazione ai diversi interessati (laurea triennale, magistrale, laurea a ciclo unico) rivelano un quadro fortemente articolato, condizionato dal background socioeconomico, dal tipo di percorso di primo livello e da fattori motivazionali. Per quanto riguarda questi ultimi, la prevalenza di motivazioni culturali rispetto a quelle legate alle aspettative relative agli sbocchi occupazionali presenta una chiara differenziazione connessa al percorso disciplinare di provenienza.

Il quadro che emerge dai dati smentisce in parte l'idea prevalente che la stragrande maggioranza dei laureati di primo livello prosegua gli studi verso la laurea magistrale, eventualmente a causa del presunto ridotto valore del titolo triennale⁴⁰: la quota di laureati di primo livello che opta per la laurea magistrale si colloca infatti al 61 per cento, e non su valori prossimi all'80 per cento, come spesso affermato. Inoltre, la prosecuzione della formazione oltre il primo ed il secondo livello riguarda in molti casi attività formative ad elevato contenuto professionalizzante, finalizzate all'inserimento occupazionale, ad esempio i master di primo e di secondo livello. Preoccupante e meritevole di attenzione da parte degli uffici che si occupano di orientamento risulta la quota di coloro le cui scelte formative non sono

⁴⁰ Cfr. AlmaLaurea, *XV Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati*, op. cit.. Su questo argomento si veda anche l'approfondimento effettuato da C. Filippucci e F. Figari sui *Corsi di laurea triennali a vocazione professionalizzante*, presentato nell'ambito della XV Indagine sul Profilo dei Laureati 2012.

motivate né da fattori culturali né da aspettative occupazionali (15 per cento), quota che risulta ancora più elevata per le lauree magistrali biennali (18 per cento).

La documentazione rivela una crescente disponibilità dei laureati sia alla mobilità per motivi di lavoro sia ad accettare assetti contrattuali non standard. Questi cambiamenti paiono riflettere entrambi, oltre che mutamenti di natura culturale autonomi, anche il forte deterioramento del quadro occupazionale registrato in questi anni.

In sintesi, la documentazione proposta conferma un quadro estremamente eterogeneo del profilo dei laureati italiani censiti da AlmaLaurea. Si tratta di una prima importante indicazione a forte contenuto metodologico di cui occorrerebbe tenere conto sia quando si discute in termini generali di questioni inerenti alla performance dell'università italiana, quasi sempre vista come di un unicum indistinto, sia quando si affronta la questione della valutazione degli atenei.

I laureati di primo livello

Un esame della **provenienza scolastica** dei laureati di primo livello rivela che il passaggio dai licei all'università è prevalente (il 51 per cento dei laureati ha conseguito il diploma presso un liceo scientifico o classico) ma tutt'altro che dominante; il 29 per cento proviene da percorsi tecnico-professionali.

Com'era prevedibile, si rileva un nesso significativo tra tipo di scuola secondaria superiore presso il quale è stato conseguito il diploma e ambito disciplinare degli studi universitari. Se nel complesso il 38 per cento dei laureati triennali proviene dal liceo scientifico, questa incidenza sale al 61 per cento fra i laureati in ingegneria, al 59 nel gruppo geo-biologico e al 58 nel gruppo scientifico; di con-

verso, gli ex-liceali scientifici sono poco presenti fra i laureati dei gruppi insegnamento (16 per cento), linguistico (21) e giuridico (23). I laureati provvisti di diploma tecnico sono il 26 per cento nel complesso, ma di più nei gruppi giuridico (41 per cento), economico-statistico (41), agrario (39) ed educazione fisica (33) e di meno nei gruppi letterario (11), psicologico (11) geo-biologico (12). Nell'immaginario collettivo si pensa al laureato come a un giovane proveniente dal liceo classico, ma questo diploma è stato conseguito da "solo" il 13 per cento dei laureati triennali (ma la loro incidenza più che raddoppia – e arriva al 29 per cento – fra i laureati a ciclo unico). Fra i laureati triennali gli ex-liceali classici si trovano in misura maggiore nei gruppi letterario (33 per cento) e psicologico (21), mentre sono decisamente meno presenti negli studi scientifici, ingegneristici, di educazione fisica ed economico statistico (7-8 per cento).

Fra i laureati triennali le differenze nel **voto medio conseguito in occasione dell'esame conclusivo degli studi secondari di secondo grado** variano apprezzabilmente in funzione dell'ambito disciplinare degli studi universitari e tendono a rispecchiare la composizione per tipo di scuola di quest'ultimo. Nel 2012 il voto acquisito alla maturità è stato uguale a 80,8 su cento per il complesso dei laureati di primo livello, ma risulta inferiore di 4-7 punti fra i laureati dei gruppi insegnamento ed educazione fisica e raggiunge valori superiori di almeno 5 punti per i laureati dei gruppi scientifico e ingegneristico.

Una presenza significativa di giovani di estrazione sociale non privilegiata emerge da un esame delle **origini sociofamiliari** dei laureati triennali. La quota di quanti hanno almeno un genitore laureato è limitata (24 per cento) e sostanzialmente equivale all'incidenza di laureati i cui genitori non hanno conseguito neppure

il diploma (25 per cento). Cresce nel corso del tempo la percentuale di laureati di estrazione operaia (28 per cento).

L'**attività lavorativa svolta nel corso degli studi** risulta spesso determinante ai fini delle performance dei laureati. Complessivamente **il 70 per cento dei laureati triennali** ha lavorato durante gli studi; l'8 per cento era lavoratore-studente. I laureati che hanno avuto esperienze di lavoro sono particolarmente numerosi nei gruppi di educazione fisica (87 per cento), giuridico (82) e politico-sociale (80), mentre sono significativamente meno presenti nei gruppi scientifico, chimico-farmaceutico, geo-biologico, ingegneristico e medico-professioni sanitarie (55-65 per cento). I lavoratoristudenti, in particolare, esprimono una presenza solo simbolica fra i laureati dei gruppi geo-biologico, chimico-farmaceutico, ingegneristico e medico (3-4 per cento), mentre incidono in misura più rilevante nei gruppi giuridico (23 per cento), insegnamento (18) e politico-sociale (16).

Va segnalato che in due gruppi disciplinari si osserva, fra i laureati che hanno lavorato durante gli studi, livelli particolarmente elevati di congruenza di quelle esperienze lavorative con gli studi: fra i laureati dei gruppi educazione fisica e insegnamento che hanno lavorato, rispettivamente il 54 e il 39 per cento dichiarano che il lavoro era strettamente attinente alle materie centrali del percorso formativo. Si tratta di un elemento importante, che attutisce gli effetti negativi della "seconda attività" sul rendimento universitario.

Fra gli oltre 129 mila laureati triennali del 2012 l'**età alla laurea** è pari a 25,6 anni. Al netto dell'immatricolazione ritardata l'età alla laurea **si contrae fino a 23,9 anni** (rispetto ai 26,8 anni dei laureati pre-riforma del 2004). L'abbassamento dell'età media dipende, evidentemente, in parte dalla riduzione della durata ufficiale dei corsi, ma anche da una **maggiore rapidità da parte dei lau-**

reati. Al divario fra età effettiva ed età netta alla laurea contribuisce un fenomeno di notevole interesse: la presenza di una componente di laureati che ha fatto il proprio ingresso all'università in età superiore a quella tradizionale. Il 17 per cento dei laureati triennali si è **immatricolato con un ritardo**, rispetto all'età canonica di 19 anni, di almeno 2 anni e, fra questi, il 5 per cento con un ritardo all'immatricolazione superiore ai 10 anni.

La **regolarità negli studi**, seppure leggermente ridotta rispetto a quella registrata l'anno precedente, appare consolidata e continua a riguardare una quota elevata di laureati triennali (39,5 per cento; circa quattro volte superiore al 9,5 per cento che caratterizzava il complesso dei laureati all'avvio della riforma)⁴¹. Concludono nei tre anni previsti 64 laureati delle professioni sanitarie su cento e il 42-43 per cento di quanti conseguono il titolo nei percorsi psicologico o di educazione fisica. All'estremo opposto, restare in corso riesce possibile soltanto a 21 laureati su cento del gruppo giuridico, dove un laureato su 3 ha terminato gli studi con almeno 5 anni di ritardo.

Si conferma su valori elevati (molto più elevati di quanto registrato fra i laureati pre-riforma) la **frequenza alle lezioni**. Hanno dichiarato di avere frequentato regolarmente più del 75 per cento degli insegnamenti previsti 68 laureati su cento. Anche per questa

⁴¹ L'incremento è analogo a quello verificato con un'analisi longitudinale che ha posto a confronto la regolarità delle prime tre generazioni di immatricolati nell'università riformata con quella della generazione di immatricolati dell'anno 1995-96. L'analisi è stata effettuata sulla base documentaria MIUR relativa agli atenei aderenti al Consorzio interuniversitario, integrata con la documentazione originale proveniente dalle rilevazioni AlmaLaurea. Risultati sostanzialmente in linea con quelli resi noti dall'ISTAT. Cfr. ISTAT, *Università e lavoro. Orientarsi con la statistica*, 2009. Cfr. A. Baldisserra, S. Galeazzi, A. Petrucci, *Regolarità negli studi prima e dopo la riforma*, in Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea (a cura del), *XI Profilo dei laureati italiani. Valutazione dei percorsi formativi nell'università a dieci anni dalla Dichiarazione di Bologna*, Bologna, Il Mulino, 2010.

dimensione dell'esperienza universitaria si registrano forti differenze in funzione del gruppo disciplinare. In particolare, risulta particolare assidua la partecipazione alle attività didattiche fra i laureati dei gruppi delle professioni sanitarie, chimico-farmaceutico, architettura e ingegneria (con oltre l'80 per cento dei laureati che assistono a tre quarti degli insegnamenti). Di converso, la partecipazione alla didattica è relativamente bassa fra i laureati del gruppo giuridico (36 per cento), insegnamento (46) e politico sociale (52).

Gli **studi all'estero** con i programmi Erasmus, dopo una prima contrazione negli anni successivi all'avvio della riforma, hanno ripreso quota come, più complessivamente, le altre esperienze di studio all'estero. Fra i laureati pre-riforma del 2004, l'8,4 per cento aveva studiato all'estero utilizzando Erasmus ed altri programmi dell'Unione Europea. Nel 2012 la stessa opportunità ha riguardato il 5,5 per cento dei laureati di primo livello: 23 neodottori su cento nel gruppo linguistico (valore elevato ma, probabilmente, insufficiente), 7,8 su cento nel gruppo politico-sociale, ma pochissimi (meno del 2 per cento) fra i laureati dei gruppi insegnamento e medico-professioni sanitarie. Più complessivamente le esperienze di studio all'estero (comprendendovi oltre ad Erasmus altri programmi riconosciuti dal corso di studi e le attività condotte su iniziativa personale) coinvolgono oggi il 10 per cento dei laureati di primo livello.

Le esperienze di **tirocinio e stage riconosciute dal corso di studi**, a sottolineare il forte impegno delle università e la crescente collaborazione con il mondo del lavoro, hanno coinvolto il 60 per cento dei laureati; e l'80 per cento dei tirocini sono stati svolti al di fuori dell'università⁴². Sono esperienze che entrano nel bagaglio

⁴² L'indagine su queste esperienze rileva anche le "attività di lavoro successivamente riconosciute dal corso", che hanno coinvolto il 9 per cento dei laureati di primo livello, con punte oltre il 13 per cento nei gruppi educazione fisica, politico-sociale, linguistico e insegnamento.

formativo di oltre l'85 per cento dei neodottori dei gruppi agrario, insegnamento e delle professioni sanitarie, mentre interessano solo una minoranza dei laureati dei gruppi giuridico, economico-statistico, letterario e ingegneristico. È bene ricordare che l'esperienza di tirocinio/stage si associa a un più elevato tasso di occupazione. Come è già stato ricordato, l'ultima indagine sulla condizione occupazionale dei laureati ha accertato che, a parità di condizioni, chi ha svolto questo tipo di esperienza durante gli studi ha il 12 per cento in più di probabilità di lavorare rispetto a chi non vanta un'esperienza analoga⁴³.

La **soddisfazione per l'esperienza universitaria** risulta sostanzialmente consolidata nel tempo. Si dichiarano *decisamente soddisfatti* del corso di studi concluso circa 32 laureati su cento (ed altri 54 esprimono una soddisfazione più moderata). I più *decisamente* soddisfatti sono i laureati dei gruppi giuridico, medico-professioni sanitarie, insegnamento e chimico-farmaceutico (quasi 40 per cento); i meno soddisfatti, al contrario, sono i neodottori in dei gruppi linguistico, architettura ed educazione fisica (20-23). Il 19 per cento dei laureati di primo livello si dichiara *decisamente soddisfatto* dei rapporti con i docenti (ed altri 65 dichiarano di esserlo in misura più contenuta), con punte più alte nei gruppi medico-professioni sanitarie, agrario e giuridico e livelli di maggiore insoddisfazione nei gruppi architettura e ingegneria.

Se potessero tornare indietro al momento dell'immatricolazione 66 laureati su cento sarebbero disposti a **ripetere l'esperienza di studio appena compiuta**, nello stesso percorso di studio della stessa università. Altri 11 resterebbero nello stesso Ateneo, ma si indirizzerebbero a un altro corso; 12 laureati su cento farebbero la

⁴³ Cfr. AlmaLaurea, *XV Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati*, 2012.

scelta inversa: stesso corso, ma in altro Ateneo. Altri 7 cambierebbero sia corso sia sede, e solo 3 non si iscriverebbero più. La piena conferma dell'esperienza compiuta trova d'accordo il 74 per cento dei laureati del gruppo scientifico, il 72 dei neoingegneri e il 71 dei neodottori in professioni sanitarie. I meno soddisfatti, in quanto non confermerebbero la scelta fatta, sono i laureati in lingue (51) e architettura (57).

L'**intenzione di proseguire gli studi** dopo avere conseguito una laurea triennale è stata spesso percepita come criterio di valutazione del successo della riforma "3+2", nel senso che ci si aspettava una contrazione di questa intenzione. Si trattava di una tendenza già elevata nell'ordinamento pre-riforma (riguardava infatti il 55 per cento dei corrispondenti laureati del 2004). Ebbene, concluso il corso di primo livello, 76 laureati su cento dichiarano l'intenzione di proseguire gli studi (61, come si vedrà, con un corso di laurea magistrale). Il proposito di conseguire ulteriori qualifiche è particolarmente diffuso fra i neodottori in psicologia (93 per cento), scienze geo-biologiche (89), e ingegneria (87). Di converso, dichiarano la convinzione di aver esaurito il loro percorso formativo relativamente molti laureati dei gruppi insegnamento (37 per cento), delle professioni sanitarie (35) e agrario (33)⁴⁴.

La **laurea magistrale**, come si è detto, è l'obiettivo più diffuso fra quanti sono orientati a proseguire gli studi, indicata da 61 laureati su cento. Si tratta di un titolo particolarmente desiderato da oltre 8 neodottori su 10 in psicologia, ingegneria e scienze geo-biologiche. La continuità di sede riguarda il 72 per cento dei laureati di primo livello intenzionati a proseguire con la laurea magistrale.

Il 7 per cento nei neodottori intende invece iscriversi a un cor-

⁴⁴ Cfr. l'approfondimento di C. Filippucci e F. Figari sui *Corsi di laurea triennali a vocazione professionalizzante*, op. cit.

so di master universitario, un titolo che attrae soprattutto i laureati in professioni sanitarie (25 per cento) e, in misura molto più ridotta, in discipline politiche sociali (9).

I laureati magistrali a ciclo unico

I corsi di laurea a ciclo unico e quelli triennali sono gli unici corsi di studio cui si può accedere con il diploma di scuola secondaria di secondo grado. I corsi a ciclo unico durano almeno cinque anni e si concentrano in pochi ambiti disciplinari: farmaceutico, architettura, medicina e odontoiatria, medicina veterinaria, giurisprudenza e conservazione dei beni culturali⁴⁵. I laureati magistrali a ciclo unico nel sistema AlmaLaurea hanno superato, nel 2012, la soglia di 22 mila (e danno dunque conto del 10 per cento del complesso dei laureati). Una realtà nella quale, negli ultimi anni, a seguito delle modifiche introdotte dal D.M. 270/2004, è andata crescendo la quota appartenente al gruppo giuridico. Nel 2012 oltre il 41 per cento dei laureati magistrali a ciclo unico appartengono al gruppo giuridico; un altro 26 per cento è costituito da medici e odontoiatri; il 16 per cento ha conseguito una laurea del gruppo farmaceutico, il 13 per cento in architettura e il 3 per cento in medicina veterinaria.

Prevalgono **nettamente** le donne (il 62 per cento), che costituiscono la maggioranza dei laureati in ogni gruppo disciplinare, come si è detto precedentemente. Rispetto agli altri tipi di corso di laurea, i laureati magistrali a ciclo unico si immatricolano senza ritardi significativi (il 92 per cento si immatricola tutt'al più con un anno di ritardo rispetto all'età canonica), nonostante l'accesso ai

⁴⁵ Ai corsi magistrali a ciclo unico in conservazione dei beni culturali fanno capo appena 12 laureati nel 2012, motivo per cui non si farà più riferimento a questo gruppo disciplinare in questa sede.

corsi a ciclo unico sia regolamentato da esami di ammissione e molti iscritti tentino più volte di superarli. L'età alla laurea è pari a 26,7 anni.

Si tratta di un collettivo di **estrazione sociale** relativamente elevata. Il 45 per cento ha un almeno genitore laureato, rispetto al 24 dei laureati di primo livello. Il 35 per cento dei laureati a ciclo unico è di origini borghesi e solo il 16 proviene dalla classe operaia, contro, rispettivamente, il 19 e il 28 per cento dei laureati triennali.

Anche le **origini scolastiche** sono relativamente "elevate". Il 77 per cento ha una formazione liceale classica (29) o scientifica (48), contro, rispettivamente, il 51, il 13 e il 38 per cento dei laureati triennali. Analogamente, anche il voto di diploma risulta relativamente alto: 86,8 in media, rispetto all'80,8 dei laureati triennali⁴⁶.

I giovani di **cittadinanza estera** danno conto di una quota relativamente elevata dei laureati a ciclo unico nei gruppi medico (4,8 per cento) e farmaceutico (6,2), mentre sono quasi assenti fra i neolaureati in giurisprudenza (1,3).

I percorsi di studio a ciclo unico sono, da una parte, tendenzialmente impegnativi e, dall'altra, accolgono, come si è visto, giovani di origini sociali più elevate. Non sorprende, dunque, constatare che lo **svolgimento di attività lavorative** è meno diffuso, coinvolgendo il 60 per cento dei laureati (contro il 70 per cento dei laureati triennali). Solo 2,4 neolaureati a ciclo unico su cento sono lavoratori-studenti, meno di un terzo di quelli osservati fra i laureati triennali.

⁴⁶ Certamente a causa della selezione per l'accesso ai corsi a numero programmato. Da approfondire la relazione tra votazioni acquisite nei diversi indirizzi della scuola secondaria di secondo grado e difformità nella valutazione delle conoscenze nelle materie tecnico-scientifiche ed in quelle umanistiche, rapporto dialettico con la famiglia di origine, ecc...

A livello complessivo, i laureati a ciclo unico non dichiarano di avere partecipato più assiduamente alle attività didattiche dei loro colleghi dei corsi triennali. Questo risultato, tuttavia, è determinato dal fatto che i laureati a ciclo unico del gruppo giuridico frequentano relativamente poco (solo il 40 per cento partecipa alle lezioni di almeno tre quarti degli insegnamenti), mentre negli altri ambiti disciplinari la partecipazione intensa ha interessato ben l'80-90 per cento dei laureati.

Le **performance accademiche** dei laureati a ciclo unico paiono molto positive se si prende in esame la votazione di laurea (in media 104,2 su 110, contro una media di 99,9 fra i laureati triennali), con variazioni che vanno da 100-102 fra i neodottori in giurisprudenza e nel gruppo farmaceutico a 109 in medicina e odontoiatria⁴⁷. Il 34 per cento dei laureati a ciclo unico termina gli studi in corso, ma – di nuovo – si registrano grandi fluttuazioni secondo il gruppo disciplinare (14 per cento di laureati in corso in architettura, 46,5 in medicina).

Risulta positiva la **valutazione dell'esperienza compiuta**: il 69 per cento dei neolaureati a ciclo unico ripeterebbe la scelta del corso di studio e della sede se potesse tornare indietro. Il 17 farebbe lo stesso corso, ma in una sede diversa; fra i laureati triennali solo il 12 per cento indica la stessa opzione. Questa differenza potrebbe essere attribuita al fatto che gli studi a ciclo unico sono per l'appunto vincolati al superamento di una prova ammissione, e spesso occorre immatricolarsi laddove si è ammessi; tuttavia, i laureati a ciclo unico *non* esprimono una propensione maggiore alla mobilità geografica rispetto ai laureati triennali.

Due terzi dei laureati a ciclo unico esprimono la volontà di **pro-**

⁴⁷ Non si dimentichi che nel calcolo delle votazioni media di laurea, Alma-Laurea pone 110 e lode uguale a 113.

seguire gli studi (contro il 76 per cento dei laureati triennali). L'intenzione di conseguire altre qualifiche varia apprezzabilmente per gruppo disciplinare, ed è alta fra i medici (92 per cento, di cui 80 orientati alla specializzazione post-laurea) e bassa fra gli architetti (44 per cento, di cui la metà orientati a un master o a un dottorato) e i laureati del gruppo farmaceutico (44 per cento, equamente distribuiti fra dottorato, master e specializzazione). Fra i laureati in giurisprudenza è relativamente alta la quota di coloro che intendono impegnarsi nel praticantato (26,5 per cento).

I laureati magistrali

Oltre la metà dei laureati magistrali – che hanno completato un corso di durata biennale cui hanno acceduto dopo aver conseguito almeno una laurea triennale – si concentra in quattro percorsi disciplinari: ingegneristico (17,4 per cento), economico-statistico (16,8), politico-sociale (12,4) e letterario (11,1). Nessun altro gruppo supera la soglia del 10 per cento.

Nel complesso i laureati magistrali presentano un **passato scolastico** piuttosto simile a quello dei laureati triennali, ossia caratterizzato da studi liceali-scientifici e tecnici. Tuttavia, si tratta di studenti che hanno avuto carriere scolastiche più brillanti, testimoniate dal voto medio di diploma (85,0 in media, contro l'80,8 dei laureati triennali), il che suggerisce che a continuare gli studi dopo la laurea triennale sono gli studenti più bravi. Si tratta anche di giovani più propensi alla **mobilità geografica** per motivi di studio: il 26 per cento ha conseguito il titolo magistrale in una regione diversa da quella di residenza (contro il 18 per cento dei laureati triennali e il 20 per cento dei laureati a ciclo unico).

Anche le **origini sociofamiliari** dei laureati magistrali sono simili a quelle dei laureati triennali, anche se si osserva un leggero squilibrio “verso l’alto” (una quota lievemente maggiore di figli/e di genitori laureati e/o della borghesia). Nel complesso, come si è detto, sembra che la decisione di proseguire gli studi a livello magistrale sia determinato più dal successo formativo che non dall’estrazione sociale.

Che si tratti di laureati di qualità è confermato dalla loro particolare **regolarità negli studi**. Essi hanno concluso l’esperienza universitaria in corso in quasi la metà dei casi (48,5 per cento) e tutt’al più con un anno di ritardo in otto casi su dieci (naturalmente, la minore durata del corso rispetto ad altri tipi di laurea contribuisce a questo esito). L’**età media** di conseguimento alla laurea si attesta sui di 27,7 anni – una media che è influenzata dai valori compresi fra i 35,0 anni del gruppo delle professioni sanitarie e i 31,2 anni del gruppo insegnamento, da una parte, e, dall’altra, e i 26,0 anni del gruppo chimico-farmaceutico e i 26,7 dei gruppi ingegneristico ed economico-statistico. Al netto dell’immatricolazione ritardata, l’età alla laurea si contrae fino a 25,2 anni per i laureati di secondo livello, un valore comunque inferiore ai 26,8 anni per i laureati pre-riforma del 2004. L’età “lorda” alla laurea è condizionata dalla presenza rilevante di laureati che hanno fatto il proprio ingresso all’università in età superiore a quella tradizionale: ben il 41 per cento dei laureati magistrali si è iscritto con un ritardo di almeno 2 anni e, fra questi, il 5 per cento con un ritardo all’iscrizione superiore ai 10 anni.

Fra i laureati magistrali si registra una **votazione finale** molto elevata, 107,8, specie in confronto con i laureati di altro tipo. Voti così alti fanno pensare che il sistema universitario rinunci a segnalare le differenze che ci sono nei livelli di preparazione e competenza

che i laureati magistrali manifestano. Solo in alcuni gruppi si osservano votazioni medie inferiori a 107: giuridico, economico-statistico, ingegneristico.

Nell'esperienza formativa dei laureati magistrali si riscontrano indici particolarmente elevati di **frequenza alle lezioni** (72 laureati su cento dichiarano di avere frequentato regolarmente più dei tre quarti degli insegnamenti previsti). L'assiduità varia apprezzabilmente secondo il gruppo disciplinare, dal minimo del gruppo giuridico (33 per cento) al massimo del gruppo chimico-farmaceutico (89 per cento).

Si riscontra, inoltre, una consistente **esperienza di stage**, che coinvolge complessivamente 56 laureati magistrali su cento. Inoltre, il 16 per cento di laureati magistrali ha svolto un tirocinio durante il periodo di studio nella laurea triennale, il che porta la quota complessiva di laureati magistrali con esperienze di stage al 72 per cento. I laureati magistrali che hanno usufruito delle opportunità di **studio all'estero** nell'ambito di programmi comunitari sono il 9 per cento (15 per cento se si considerano altre esperienze riconosciute dall'Ateneo e le iniziative private), cui si aggiunge un altro 5 per cento di laureati che hanno partecipato a programmi comunitari di studio all'estero durante il periodo di studio nella laurea triennale. Più di altri tipi di laureati, inoltre, quelli magistrali sono stati impegnati in **esperienze di lavoro** durante gli studi (72 per cento).

Sono *decisamente soddisfatti* del corso di laurea 36 laureati magistrali su cento; altri 51 esprimono comunque una valutazione positiva. Si tratta di un livello di **appagamento complessivo per l'esperienza universitaria** simile a quello registrato fra gli altri tipi di laureati. I laureati magistrali risultano più soddisfatti degli altri, tuttavia, per quanto concerne i rapporti con i docenti e il servizio bibliotecario, e quindi sono forse questi gli elementi che contribuisco-

no all'elevata propensione a confermare la scelta del corso e della sede di laurea (indicata da 72 laureati magistrali su cento, una quota superiore a quella osservata fra laureati triennali e a ciclo unico).

La quota di laureati magistrali che intende **proseguire gli studi** è relativamente bassa e interessa 38,5 per cento del collettivo. In altre parole, la propensione a cercare ulteriori qualifiche è circa la metà di quella rilevata fra i laureati triennali e a ciclo unico. Questa intenzione si indirizza soprattutto verso il dottorato di ricerca (13 per cento) e il corso di master (9), e riguarda la maggioranza dei laureati magistrali nei gruppi psicologico (76 per cento), delle professioni sanitarie (62), geo-biologico (56) e scientifico (50).

La valutazione dell'università: una questione di metodo

Il progetto di valutare il sistema universitario e, su questa base, di rafforzare i meccanismi premiali nell'assegnazione del fondo di finanziamento ordinario è da considerarsi un passo positivo. La sua riuscita richiede, da un lato, la disponibilità di un ampio quadro informativo aggiornato e affidabile e, dall'altro lato, l'adozione di metodi appropriati al contesto universitario italiano, così come esso emerge anche dalla rappresentazione offerta dalla documentazione AlmaLaurea.

Quest'ultima, raccolta in diversi anni di attività, oltre a contribuire già da ora a delineare questo quadro informativo per circa l'80 per cento del sistema universitario, offre alcune indicazioni metodologiche utili ai fini della concreta implementazione della valutazione e dei meccanismi premiali. Ciò a partire dalla constatazione che in Italia, per diverse ragioni, in tempi recenti si è affermata la tendenza a valutare la performance del sistema educativo attraverso indicatori che guardano con particolare attenzione soprattutto i risultati

in uscita (risultati degli esami, tasso di successo scolastico, tasso di dispersione, ecc.).

Nei fatti, in questo modo vengono sottovalutate due questioni di fondo: gli studenti sono insieme l'input fondamentale e l'output dei processi formativi; occorre tener conto del ruolo dei fattori contestuali nell'influenzare e condizionare sia i processi formativi sia le opportunità occupazionali.

Per quanto riguarda la qualità degli studenti che accedono all'istruzione terziaria (che è quella che per motivi evidenti risente maggiormente della qualità degli apprendimenti pregressi) le distorsioni che derivano da un approccio che non ne tenga conto aumentano, evidentemente, sia con la variabilità della qualità della scuola secondaria di provenienza degli immatricolati sia al ridursi della loro mobilità tra sedi. Come si è visto, la documentazione AlmaLaurea⁴⁸ testimonia, oltre che la presenza di un quadro nazionale molto differenziato relativo alle caratteristiche dei laureati all'immatricolazione, anche una loro ridotta mobilità per motivi di studio.

Conferme preliminari su quanto affermato provengono da un primo approfondimento, proposto in occasione del Convegno AlmaLaurea di Sassari del 2011, nel quale si evidenzia che la qualità della preparazione pre-universitaria degli immatricolati alle facoltà di ingegneria, rilevata attraverso i punteggi dei test standardizzati di ingresso, ha un significativo impatto sulla regolarità degli studi⁴⁹.

⁴⁸ In ciò confermando i risultati delle indagini nazionali ed internazionali sulla qualità di processi di apprendimento (PISA, INVALSI).

⁴⁹ A parità condizioni, al crescere del punteggio medio del test di ingresso (test CISIA) di una deviazione standard, uno studente vede crescere la propria probabilità di laurearsi in corso di circa il 12 per cento; F. Ferrante, *Qualità in ingresso e performance in uscita: il caso dei laureati delle facoltà di ingegneria*, in Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea (a cura del), *XIII Profilo dei laureati italiani. Qualità e valutazione del sistema universitario*, Bologna, Il Mulino, 2013 (in corso di pubblicazione).

La più immediata implicazione di questo risultato è che, una volta depurata la performance in uscita dei laureati dagli effetti della qualità degli studenti in ingresso e degli altri fattori rilevanti, il confronto fra le diverse sedi universitarie in termini di regolarità degli studi dei propri laureati muta radicalmente rispetto a quello in assenza di tale aggiustamento. Quindi, la qualità e il merito delle università andrebbero valutati a *parità di condizioni*, cioè tenuto conto della qualità del capitale umano in entrata nei processi formativi e delle condizioni di contesto non governate dagli atenei ma che ne influenzano la performance. Per questi motivi, AlmaLaurea intende proseguire sulla strada dell'approfondimento delle tecniche di stima del valore aggiunto e di estendere l'analisi a indicatori di performance relativi alla condizione occupazionale dei laureati⁵⁰.

Non tenendo conto di questi aspetti si potrebbe correre il rischio, in primo luogo, di premiare sedi universitarie che, a parità di capacità formativa, godono di condizioni più favorevoli rispetto ad altre collocate in contesti più disagiati. In secondo luogo, in assenza di efficaci strumenti di sostegno al diritto allo studio, in grado di creare pari opportunità di accesso⁵¹, di promuovere la polarizzazione del sistema formativo. A pagarne le spese, indipendentemente dal loro talento, sarebbero gli studenti meno mobili, provenienti soprattutto dai gruppi sociali più svantaggiati, le scuole/università collocate in contesti più disagiati, indipendentemente dai (de)meriti del

⁵⁰ Su questo argomento AlmaLaurea, CISIA e CINECA attraverso i rispettivi Presidenti hanno presentato una proposta di ricerca al MIUR nello scorso mese di settembre.

⁵¹ Soprattutto nella forma delle borse di studio e di un'adeguata politica di edilizia universitaria.

personale che vi opera⁵². Su questo fronte è elevata l'aspettativa che suscita l'istituzione dell'Osservatorio Nazionale per il Diritto allo Studio Universitario che dovrà curare il monitoraggio dell'attuazione del diritto allo studio secondo il decreto legislativo n. 68/2012.

Queste considerazioni assumerebbero certamente un rilievo minore se ci trovassimo in un paese caratterizzato da elevati tassi di conseguimento della laurea e da elevate opportunità di mobilità sociale per le persone di modeste origini sociali.

È peraltro evidente che per valutare gli atenei *a parità di condizioni*, occorre potere fruire di un meccanismo di rilevazione delle caratteristiche e delle performance degli studenti e dei laureati, esteso a tutto il sistema universitario, in grado di seguirli nella carriera universitaria e durante l'inserimento lavorativo, così come attualmente succede per i laureati delle università appartenenti al Consorzio AlmaLaurea⁵³.

I benefici di questo rafforzamento del quadro informativo vanno oltre la mera questione della valutazione da parte dell'ANVUR e spaziano dal potenziamento delle attività di orientamento, di job placement, di monitoraggio interno, di valutazione e autovalutazione dell'offerta formativa delle università, al miglioramento generale del quadro informativo all'interno del quale famiglie e imprese effet-

⁵² Evidenza empirica sulla concretezza di questi rischi, in un paese ad elevata mobilità degli studenti come gli USA, è offerta da J. Bound, M.F. Lovenheim e S. Turner (*Why Have College Completion Rates Declined? An Analysis of Changing Student Preparation and Collegiate Resources*, in "American Economic Journal: Applied Economics", vol. 2, n. 3, 2010, pp. 129-157), i quali mostrano come l'allungamento nei tempi di completamento degli studi registrato dalle fasce sociali più deboli sia addebitabile, in buona parte, alla riduzione delle risorse a disposizione delle istituzioni educative pubbliche di quel paese.

⁵³ Cfr. nota 8.

tuano le loro scelte e definiscono le loro politiche del personale⁵⁴.

Alcune considerazioni conclusive

Il bilancio complessivo che emerge in questo XV Rapporto sottolinea ancora una volta il consolidamento dei risultati complessivi emersi negli anni precedenti (migliori di quelli riferiti ai laureati pre-riforma), nonché l'ampia eterogeneità che permane nelle caratteristiche dei laureati. In altre parole, non esiste un unico profilo del laureato ma *più* profili declinati in base a una pluralità di aspetti fra cui l'ambito familiare di origine, l'area geografica di provenienza, gli studi secondari, l'ambito disciplinare, l'ampiezza dell'offerta formativa proposta e il dinamismo del mercato del lavoro locale. Tutto ciò impone di spingere l'analisi al di là del dato aggregato, di tenere nel debito conto l'estrema variabilità che caratterizza i diversi aspetti indagati, di distinguere le offerte formative tradottesi in risultati positivi da quelle in evidente stato di sofferenza, di considerare i diversi punti di partenza che caratterizza il corpo studentesco dei diversi contesti universitari al fine di apprezzarne il valore aggiunto.

L'aumento, consistente, del numero di giovani che hanno raggiunto un titolo di studio universitario ha sicuramente contribuito ad elevare la soglia educativa del Paese, gravemente in ritardo, come è noto, a livello internazionale. Ancora fra i neodottori del 2012, la laurea è entrata per la prima volta nelle famiglie di 71 laureati su cento (75 su cento fra quelli di primo livello). Ciò è avvenuto anche per effetto dell'ampliarsi della popolazione che ha potuto accedere

⁵⁴ Valutazioni già espresse dal direttore di AlmaLaurea in occasione dell'audizione presso la XI Commissione (Lavoro pubblico e privato, Indagine conoscitiva sul mercato del lavoro tra dinamiche di accesso e fattori di sviluppo), del 22 giugno 2011.

agli studi universitari provenendo da ambienti sociali meno favoriti e che oggi appare in difficoltà. Né il fenomeno è rimasto circoscritto ai tradizionali protagonisti dell'università, i giovani di 19 anni. Le nuove offerte formative avevano avvicinato agli studi una popolazione di adulti, che aveva permesso alle università di diversificare il loro obiettivo tradizionale. Ma occorrerà continuare a monitorare questo fenomeno; l'andamento delle immatricolazioni mostra che l'espansione della fascia adulta, che si è verificata per l'intero periodo 2001-2005, si è ridimensionata.

Ogni scenario futuro non può che fare riferimento all'andamento delle immatricolazioni ridottesi del 17 per cento dal 2003 al 2011. Questa riduzione è dovuta all'effetto combinato di molti fattori: il calo demografico, la già ricordata diminuzione degli immatricolati in età più adulta, il minor passaggio dalla scuola secondaria superiore all'università, il ridotto interesse dei giovani diciannovesenni per gli studi universitari (forse anche per effetto di inviti veicolati dai mezzi di informazione circa la presunta inutilità dell'istruzione universitaria), la crescente difficoltà di tante famiglie a sopportare i costi diretti ed indiretti dell'istruzione universitaria in assenza di un'adeguata politica per il diritto allo studio, la crescente incidenza fra i giovani di immigrati e figli di immigrati poco propensi a conseguire elevati livelli di istruzione. Lo scenario non è destinato a migliorare, tenuto conto dell'evoluzione della popolazione giovanile in Italia. Nei prossimi anni, da qui al 2020, i diciannovesenni, nonostante l'apporto robusto di popolazione immigrata, non aumenteranno.

I miglioramenti registrati dall'età alla laurea e dalla regolarità negli studi, aspetti storicamente dolenti dell'intero sistema universitario nazionale, tendono a stabilizzarsi: al netto del ritardo all'immatricolazione l'età alla laurea passa da 26,8 a 23,9 per i laureati triennali, 25,2 per i laureati magistrali e 26,1 per i laureati a

ciclo unico. La regolarità degli studi è migliorata apprezzabilmente: dal 15 al 41 per cento dei laureati fra il 2004 e il 2012 (e addirittura al 48 per cento per i laureati magistrali).

In forte crescita la frequenza alle lezioni: rispetto ai laureati pre-riforma del 2004, più 13 punti percentuali fra i laureati di primo livello del 2012, più 17 punti fra i laureati magistrali e più 10 punti fra quelli a ciclo unico. Il 68 per cento dei laureati dichiara di avere frequentato oltre tre quarti degli insegnamenti. La conoscenza almeno “buona” della lingua inglese è aumentata significativamente e caratterizza ormai sette laureati su dieci. A sottolineare la crescente, **positiva collaborazione fra università e mondo del lavoro** e delle professioni stanno le esperienze di tirocinio e stage condotte soprattutto al di fuori dell’ambiente universitario: assai circoscritte fra i laureati pre-riforma, entrano invece nel bagaglio formativo di un’elevata percentuale di giovani riscuotendo spesso positivi apprezzamenti anche per quanto riguarda la qualità delle esperienze stesse. Il fatto che fra i giovani più freschi di laurea 56 su cento concludano i propri studi vantando nel proprio bagaglio formativo un periodo di stage (in gran parte in azienda), riconosciuto dal corso di studi (una quota quasi tripla rispetto a quella registrato dai laureati pre-riforma del 2004), conferma la collaborazione fra le forze più attente e sensibili del mondo universitario e del mondo del lavoro e delle professioni.

Le esperienze di studio all’estero dei laureati italiani, contrattesi nei primi anni della riforma, sono andate gradualmente riprendendosi e coinvolgono complessivamente il 14 per cento dei laureati del 2012. Ciò è avvenuto attraverso programmi dell’Unione Europea (Erasmus in primo luogo), altre esperienze riconosciute dal corso di studi (Overseas, ecc.) e su iniziative personali. Mentre fra i laureati di primo livello, l’esperienza all’estero, soprattutto quella Erasmus, è

più ridotta rispetto a quella realizzata dai laureati pre-riforma, fra i laureati magistrali, invece, lo studio all'estero –inteso come esperienza Erasmus o altra attività riconosciuta dal corso di studio, eventualmente anche durante il periodo di studio per la laurea triennale - coinvolge il 18 per cento della popolazione, un valore assai prossimo all'obiettivo fissato per il 2020 in sede europea.

Crescente, ma ancora molto deludente, la capacità attrattiva delle nostre università verso giovani di altri Paesi che raggiunge il 3,5 per cento degli iscritti. Anche su questo versante il confronto internazionale restituisce l'immagine di un ritardo preoccupante (nei Paesi OCSE, anche se la definizione di studente estero non risulta identica in tutti i paesi, tale quota è pari all'8,0 per cento). Aumenta invece il numero dei connazionali che decide di studiare in altri Paesi anche per la preoccupazione di avere difficoltà a trovare un'adeguata collocazione lavorativa in patria. Ma si consolida anche la tendenza a non allontanarsi da casa, a studiare nella sede più vicina, quale che sia l'offerta formativa disponibile, spesso perfino nella prosecuzione degli studi, oltre il primo livello. A frenare questo tipo di mobilità territoriale concorrono anche i costi, spesso insostenibili per le famiglie, ma forse anche l'incapacità di discernere i divergenti livelli di qualità dell'esperienza universitaria offerti da Atenei diversi.

L'ampiezza della quota di laureati di primo livello che decide di proseguire gli studi (una tendenza consistente perfino fra i laureati magistrali e a ciclo unico) chiama in causa anche la capacità dell'intero sistema Paese di sapere apprezzare pienamente e tempestivamente il capitale umano formatosi nelle università. Quello che emerge con evidenza dalla documentazione esaminata è che a proseguire gli studi sono, in misura maggiore, i giovani provenienti da ambienti familiari socialmente ed economicamente più favoriti e

quelli residenti in aree del paese economicamente più arretrate.

Un'ultima considerazione riguarda la qualità degli studi. Un aspetto cruciale, assai dibattuto a livello internazionale, intrinsecamente connesso all'ampliamento dell'accesso all'istruzione superiore e che ruota attorno all'interrogativo: istruzione di massa uguale minore qualità, dunque – paradossalmente – aumento delle disegualianze in termini di opportunità formative. Un dibattito di grande rilievo soprattutto per il futuro dei paesi più avanzati, già con alti tassi di scolarizzazione superiore, e per quello dei paesi emergenti, impegnati in un tumultuoso recupero del ritardo. È evidente che anche in Italia è opportuno che si pongano riflessioni analoghe sulla qualità della formazione; senza dimenticare che siamo una realtà a bassa partecipazione universitaria delle generazioni più adulte, con un ritardo consistente a livello internazionale dei paesi più avanzati anche della fascia di età più giovane. Investire di più e meglio nell'istruzione di terzo livello e in ricerca non può che essere l'obiettivo cui tendere, al fine di garantire un futuro alle giovani generazioni capaci e meritevoli, al mondo produttivo impegnato a competere sui mercati internazionali, all'intero Paese.

Principali caratteristiche dei laureati – 2012 e 2004

(segue →)

	2012				pre-riforma (2004)
	TOTALE	1° livello	lauree magistrali a ciclo unico	lauree magistrali*	
numero dei laureati	226.799	129.279	22.171	65.452	85.922
femmine	60,2	59,9	62,1	58,4	59,9
età media alla laurea	26,7	25,6	26,7	27,7	27,8
età alla laurea (%)					
meno di 23 anni	17,7	30,8	0,3	0,1	0,8
27 anni e oltre	29,8	20,0	32,1	40,3	43,5
laureati esteri (%)	3,0	3,0	3,3	3,3	1,5
titolo di studio dei genitori (%)					
almeno un genitore laureato	27,2	23,9	45,4	29,1	25,0
al più scuola media inferiore	71,4	74,7	53,3	69,5	32,7
classe sociale (%)					
borghesia	21,2	19,3	35,4	21,3	21,7
classe operaia	25,8	27,6	16,4	24,9	19,8
diploma secondario superiore (%)					
scientifico	39,3	38,0	48,0	40,7	37,0
tecnico	23,5	25,6	10,4	23,5	24,5
classico	15,3	13,0	29,2	15,0	18,7
voto di diploma (medie, in 100-mi)	82,5	80,8	86,8	85,0	80,8
età all'immatricolazione (%)					
2 o più anni di ritardo	23,7	17,3	8,1	41,0	11,3
punteggio degli esami (medie)	26,3	25,6	26,3	27,5	26,2
voto di laurea (medie)	102,7	99,9	104,2	107,8	103,0
regolarità negli studi (%)					
in corso	40,7	39,5	34,4	48,5	14,2
1° anno fuori corso	26,0	24,5	23,8	32,4	20,5
5° anno fuori corso e oltre	9,4	9,3	8,8	1,0	24,2
indice di ritardo (rapporto fra ritardo e durata legale del corso) (medie)	0,44	0,44	0,27	0,28	0,66

* I risultati presentati per i laureati magistrali ("3+2") fanno riferimento al solo biennio magistrale.

(segue →)

	2012				pre-riforma (2004)
	TOTALE	1° livello	lauree magistrali a ciclo unico	lauree magistrali*	
hanno frequentato regolarmente più del 75% degli insegnamenti previsti	68,0	68,4	65,0	72,3	54,3
hanno usufruito del servizio di borse di studio (%)	22,4	23,6	19,4	21,7	23,5
hanno svolto periodi di studio all'estero (%)	12,2	10,0	17,3	15,4	13,5
con Erasmus o altro programma dell'Unione Europea	7,0	5,5	11,3	9,3	8,5
non hanno compiuto studi all'estero	87,5	89,8	82,5	84,2	85,3
hanno svolto tirocini/stage o lavoro riconosciuti dal corso di laurea (%)	56,0	59,8	41,2	56,1	18,0
mesi impiegati per la tesi/prova finale (medie)	5,6	4,1	7,9	7,3	8,4
hanno esperienze di lavoro (%)	70,3	70,0	59,6	72,4	78,4
lavoratori-studenti	8,5	7,7	2,4	9,9	6,8
nessuna esperienza di lavoro	29,3	29,6	40,0	27,3	20,8
lavoro coerente con gli studi	17,6	15,0	10,2	23,5	18,6
valutazioni esperienza universitaria: decisamente soddisfatti (%)					
corso di studi	33,7	32,0	35,7	36,2	36,6
rapporti con i docenti	20,9	18,8	17,3	25,8	18,6
valutazioni strutture universitarie (%)					
aule sempre o quasi sempre adeguate	24,8	23,0	23,3	29,0	18,6
postazioni informatiche presenti e in numero adeguato	35,9	36,5	33,1	36,9	22,6
carico di studio degli insegnamenti sostenibile: decisamente sì (%)	28,9	27,6	20,8	34,0	35,2
si iscriverebbero di nuovo all'università? (%)					
sì, allo stesso corso dell'Ateneo	68,0	65,8	69,3	72,4	67,9
sì, ma ad un altro corso dell'Ateneo	9,3	11,0	6,0	6,8	12,0
sì, allo stesso corso ma in un altro Ateneo	11,9	12,4	17,4	9,3	9,3
sì, ma ad un altro corso e in un altro Ateneo	6,7	7,4	4,6	5,9	7,5
non si iscriverebbero più all'università	3,6	3,0	2,2	5,1	2,0

* I risultati presentati per i laureati magistrali ("3+2") fanno riferimento al solo biennio magistrale.

(segue)

	2012				pre-riforma (2004)
	TOTALE	1° livello	lauree magistrali a ciclo unico	lauree magistrali*	
lingue straniere: conoscenza "almeno buona" (%)					
inglese	69,1	67,3	70,9	75,1	55,5
francese	19,7	19,1	18,2	21,1	21,7
spagnolo	12,8	12,8	10,9	14,2	8,7
tedesco	4,0	4,1	2,7	4,2	5,0
strumenti informatici: conoscenza "almeno buona" (%)					
word processor (elaborazione di testi)	78,5	76,4	74,5	85,6	65,5
fogli elettronici (Excel, ...)	67,0	64,4	59,4	76,9	42,0
sistemi operativi	59,0	56,0	55,0	67,6	43,7
linguaggi di programmazione	23,0	22,4	16,2	27,3	15,0
intendono proseguire gli studi (%)	63,0	76,1	66,0	38,5	53,8
laurea magistrale	35,6	60,5	1,8	1,1	-
scuola di specializzazione post-laurea	5,1	1,4	30,7	4,2	9,8
master (qualsiasi tipologia)	10,1	9,4	10,6	11,3	18,4
dottorato di ricerca	4,5	-	5,9	13,2	7,0
altro	7,4	4,6	16,7	8,6	18,4
ricerca del lavoro (%)					
intendono cercare lavoro	43,5	34,7	43,1	61,2	56,5
lavorano già o hanno comunque trovato un impiego	19,3	17,9	13,9	21,7	16,7
aspetti rilevanti nella ricerca del lavoro: decisamente sì (%)					
acquisizione di professionalità	77,5	76,5	82,7	78,1	82,1
possibilità di guadagno	56,1	57,0	57,3	54,3	53,9
coerenza con gli studi	49,8	48,8	61,2	47,4	45,5
stabilità/sicurezza del posto di lavoro	66,7	69,0	67,2	61,8	54,9
disponibilità a lavorare all'estero: decisamente sì (%)	45,4	45,3	47,6	47,2	34,5

* I risultati presentati per i laureati magistrali ("3+2") fanno riferimento al solo biennio magistrale.

1.

L'indagine 2013

Il Profilo dei Laureati 2012 (indagine 2013) prende in considerazione quasi 227.000 laureati di 63 Atenei italiani, 2 dei quali partecipano per la prima volta (Roma Tor Vergata e Enna Kore).

Cinque Atenei (Roma La Sapienza, Bologna, Napoli Federico II, Padova e Torino) superano i 10.000 laureati nel 2012.

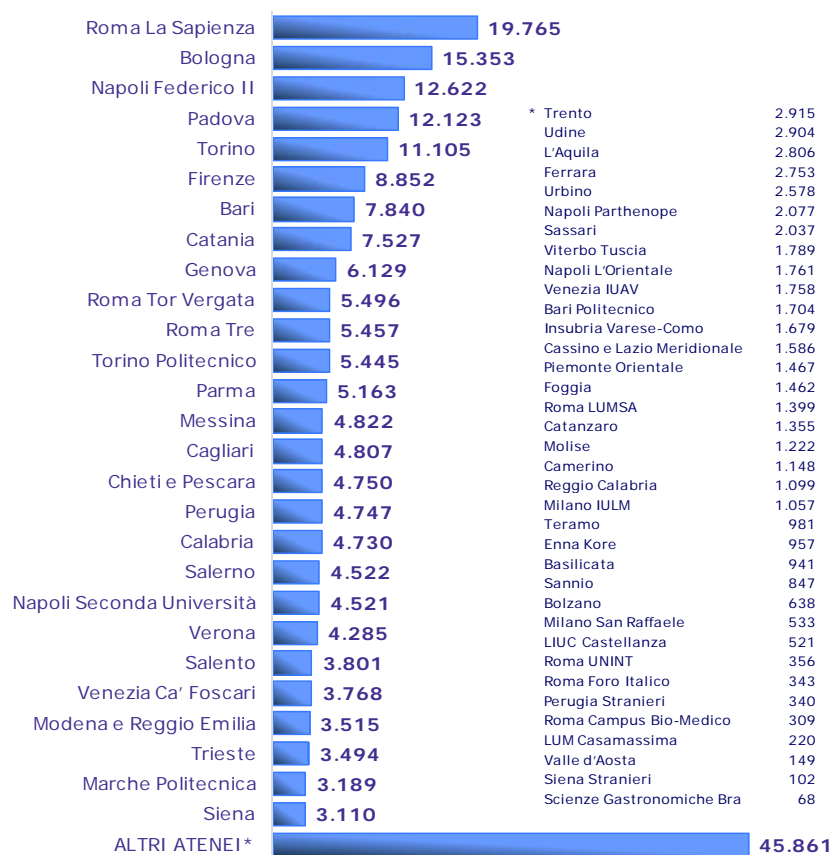
La transizione dal vecchio al nuovo sistema universitario (post DM 509/99) è ormai compiuta: i laureati pre-riforma sono infatti solo il 3% del totale.

Nel 57 per cento dei casi i laureati 2012 sono studenti post-riforma di primo livello, ma sono molto numerosi (39 per cento) anche i laureati che hanno concluso il secondo livello degli studi universitari (lauree magistrali o magistrali a ciclo unico).

Dal 1999, anno in cui il *Profilo dei Laureati* è stato presentato per la prima volta (riferito ai laureati nel 1998), AlmaLaurea elabora con cadenza annuale il Rapporto sui laureati che hanno concluso gli studi negli Atenei aderenti al Consorzio. Il *Profilo dei Laureati* di ciascun anno solare viene pubblicato entro il mese di maggio dell'anno successivo;

l'indagine 2013, che prende in considerazione i laureati nel 2012, è pertanto la quindicesima edizione del Rapporto.

Graf. 1.1 – Laureati per Ateneo



Di anno in anno il numero degli Atenei presenti è andato crescendo e, dagli originari 13, gli Atenei coinvolti sono diventati 63: ai 61 Atenei già inclusi nel *Profilo dei Laureati 2011* si sono aggiunti quest'anno Roma Tor Vergata e Enna Kore. Il grafico 1.1

rappresenta il numero dei laureati per ognuno degli Atenei inseriti nel *Profilo 2012*.

A maggio 2013 risulta consorziato ad AlmaLaurea anche l'Ateneo di Macerata, che sarà compreso nei prossimi Rapporti annuali.

La struttura del *Profilo dei Laureati 2012*

Il *Profilo dei Laureati 2012* è disponibile nella versione on line e in formato cartaceo (volume stampato, scaricabile all'indirizzo www.almalaurea.it/universita/profilo/profilo2012/ alla voce *Volume PDF*). La versione consultabile su Internet – all'indirizzo www.almalaurea.it/universita/profilo – presenta la documentazione per tutti i collettivi di laureati individuabili attraverso il tipo di corso, l'Ateneo, la Facoltà/Dipartimento/Scuola, il gruppo disciplinare, la classe di laurea (per i laureati post-riforma) e il corso (sia per i pre-riforma sia per i post-riforma).

Ciascuna scheda-Profilo consiste in una serie di dati raccolti nelle 10 sezioni indicate nella tabella 1.1. Per ogni sezione la tabella indica la fonte della documentazione: gli *archivi amministrativi* dell'Ateneo (in questo caso i dati riguardano la totalità dei laureati) e i *questionari* (qui le informazioni sono disponibili per i laureati che hanno compilato la scheda di rilevazione¹).

Il *Profilo 2012* prende in considerazione tutti i laureati che hanno concluso il proprio corso di laurea in uno dei 63 Atenei coinvolti, ad eccezione di alcune particolari categorie di studenti. Si tratta di laureati ai quali l'Ateneo, in seguito a convenzioni speciali riservate a lavoratori nel campo sanitario, membri delle Forze

¹ Il numero complessivo dei laureati e il numero dei laureati che hanno compilato il questionario sono riportati in ciascuna scheda consultabile del *Profilo*. Il tasso complessivo di compilazione per il 2012 è il 91,9 per cento.

dell'Ordine e delle Forze Armate, funzionari pubblici e altri professionisti, ha riconosciuto l'esperienza di lavoro come attività formativa centrale ai fini del conseguimento della laurea. Si tratta in tutto di 2.651 laureati, provenienti da 47 Atenei, che molto spesso non compilano il questionario di rilevazione AlmaLaurea.

Tab. 1.1 – Le sezioni del *Profilo dei Laureati*

Sezione	Fonte
1. Anagrafico	<i>Archivi amministrativi</i>
2. Origine sociale	<i>Questionario</i>
3. Studi secondari superiori	<i>Archivi amm./Questionario</i>
4. Riuscita negli studi universitari	<i>Archivi amministrativi*</i>
5. Condizioni di studio	<i>Questionario</i>
6. Lavoro durante gli studi	<i>Questionario</i>
7. Giudizi sull'esperienza universitaria	<i>Questionario</i>
8. Conoscenze linguistiche e informatiche	<i>Questionario</i>
9. Prospettive di studio	<i>Questionario</i>
10. Prospettive di lavoro	<i>Questionario</i>

* Ad eccezione delle "precedenti esperienze universitarie" e delle "motivazioni nella scelta del corso" (Fonte = Questionario).

La popolazione osservata così definita comprende 226.799 laureati, che consentono di delineare efficacemente il capitale umano uscito dai 63 Atenei coinvolti nell'indagine ma, nello stesso tempo, forniscono un quadro di riferimento certamente indicativo anche dell'intero complesso dei laureati italiani. Il *Profilo 2012* copre i tre quarti del sistema universitario nazionale e, per gruppo disciplinare, la composizione dell'universo AlmaLaurea rappresenta piuttosto fedelmente il dato nazionale complessivo. Per quanto riguarda invece l'area territoriale, i laureati AlmaLaurea sono sovrarappresentati nel Nord-Est e sottorappresentati nel Nord-Ovest

(dal momento che tutte le università del Nord-Est sono coinvolte nel *Profilo*, mentre non lo sono buona parte degli Atenei lombardi).

La transizione dal vecchio al nuovo sistema universitario si è in pratica completata, in quanto i corsi pre-riforma – istituiti prima del varo del DM 509/99 e ora in via di esaurimento – costituiscono solo il 3 per cento dei laureati del 2012. Distingueremo fra i seguenti tipi di laureati (Graff. 1.2 e 1.3):

- i laureati di *primo livello* (o triennali) post-riforma;
- i laureati nei corsi di *laurea magistrale a ciclo unico* post-riforma (LMCU nei grafici);
- i laureati nei corsi di *laurea magistrale* post-riforma (LM nei grafici);
- i laureati nel *corso non riformato* di scienze della formazione primaria;
- i laureati *pre-riforma*.

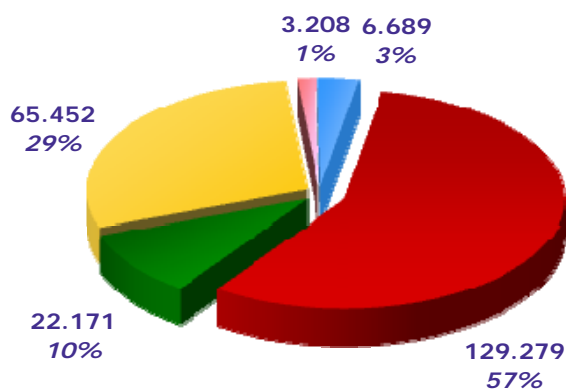
Riguardo agli ultimi due gruppi, è opportuno tenere distinti i 3.200 laureati del corso quadriennale di *scienze della formazione primaria* (l'unico non riformato dal DM 509/99²) dai veri e propri laureati *pre-riforma*, tipicamente caratterizzati, ora, da un evidente ritardo negli studi.

Per semplicità di lettura, i laureati nelle classi di laurea introdotte nel 2001 (DM 509/99) e quelli appartenenti alle classi di laurea riformate attraverso il DM 270/2004 non sono stati separati³.

² Con il DM 249/10 è stata istituita la nuova classe di laurea magistrale a ciclo unico in Scienze della formazione primaria (LM 85-bis) di durata quinquennale, che a tutti gli effetti sostituisce il corso di laurea quadriennale non riformato. Le prime attivazioni si sono avute a partire dall'a. a. 2011/12; nel Profilo 2012 non vi sono ancora laureati appartenenti a tale classe di laurea.

³ Il DM 270/04 ha ridefinito le classi di laurea introdotte dal DM 509/99, indicando anche la corrispondenza fra le nuove classi (DM 270) e le precedenti (DM 509) e denominando "lauree magistrali a ciclo unico" e "lauree magistrali" i due tipi di corso di secondo livello, chiamati in precedenza rispettivamente "lauree specialistiche a ciclo unico" e "lauree specialistiche".

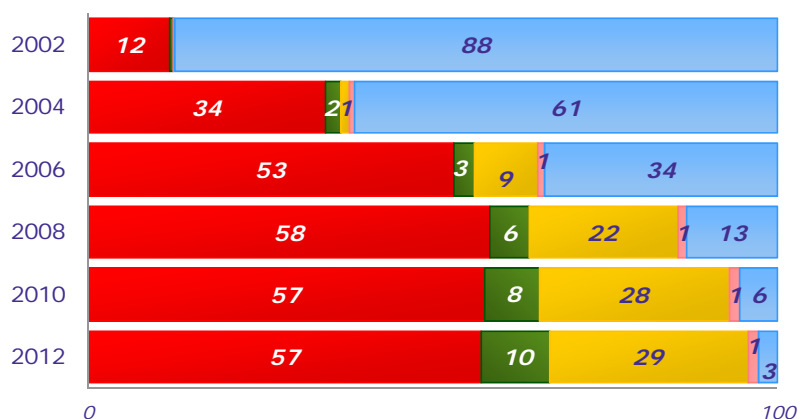
Graf. 1.2 – Laureati per tipo di corso



- 1° livello post-riforma
- LMCU – lauree magistrali (o specialistiche) a ciclo unico post-riforma
- LM – lauree magistrali (o specialistiche) post-riforma
- corso non riformato (scienze della formaz. primaria)
- pre-riforma*

* Escluso il corso non riformato in scienze della formazione primaria.

Graf. 1.3 – Laureati per tipo di corso (%)



- 1° livello post-riforma
- LMCU post-riforma
- LM post-riforma
- corso non riformato (scienze della formaz. primaria)
- pre-riforma*

* Escluso il corso non riformato in scienze della formazione primaria.

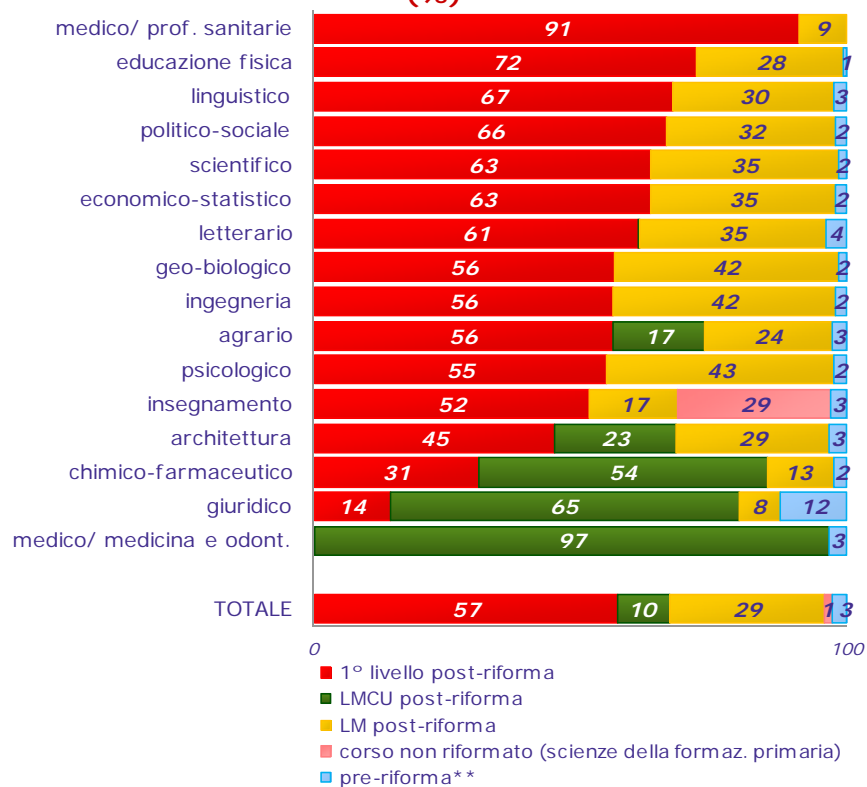
Fra i quasi 227 mila laureati AlmaLaurea del 2012 i laureati post-riforma – compreso il corso non riformato – sono quindi la grande maggioranza. Di essi, 129 mila appartengono a corsi di primo livello, mentre 87 mila sono laureati del secondo livello post-riforma. Vi appartengono sia i laureati magistrali, spesso indicati per semplicità con l'espressione "3+2", sia i laureati magistrali a ciclo unico, che hanno concluso i percorsi di studio coordinati a livello europeo (farmacia e farmacia industriale, giurisprudenza, medicina e chirurgia, medicina veterinaria, odontoiatria e protesi dentaria e – per una parte degli Atenei – architettura e ingegneria edile). Dall'anno accademico 2011/12 sono state attivate due nuove classi di laurea magistrale a ciclo unico: Scienze della formazione primaria e Conservazione e restauro dei beni culturali⁴. I corsi a ciclo unico non prevedono i due livelli nei titoli di studio universitari: gli studenti si immatricolano direttamente ad un corso di 5 anni (per medicina e chirurgia, 6 anni), così come avveniva per gli ordinamenti pre-riforma di queste stesse discipline.

I possibili tipi di corso non sono presenti nei gruppi disciplinari in modo uniforme (Graff. 1.4 e 1.5). Alcune circostanze si spiegano facilmente. I laureati nelle professioni sanitarie (infermieri, ostetrici, terapisti della riabilitazione...) compaiono solo nel post-riforma, in quanto queste discipline sono diventate corsi di laurea in seguito appunto al DM 509/99. Medicina e chirurgia, odontoiatria, farmacia (all'interno del gruppo chimico-farmaceutico), medicina veterinaria (nel gruppo agrario), giurisprudenza (il principale corso del gruppo giuridico) e una parte dei corsi del gruppo architettura sono discipline a ciclo unico e pertanto non prevedono lauree di primo livello. Anche la situazione del gruppo insegnamento è particolare,

⁴ La classe magistrale in Scienze della formazione primaria (LM 85-bis) è stata istituita dal DM 249/10, mentre la classe magistrale in Conservazione e restauro dei beni culturali (LMR/02) dal DM del 2 marzo 2011.

per la presenza dei laureati del corso di scienze della formazione primaria, che non è stato riformato dal DM 509/99.

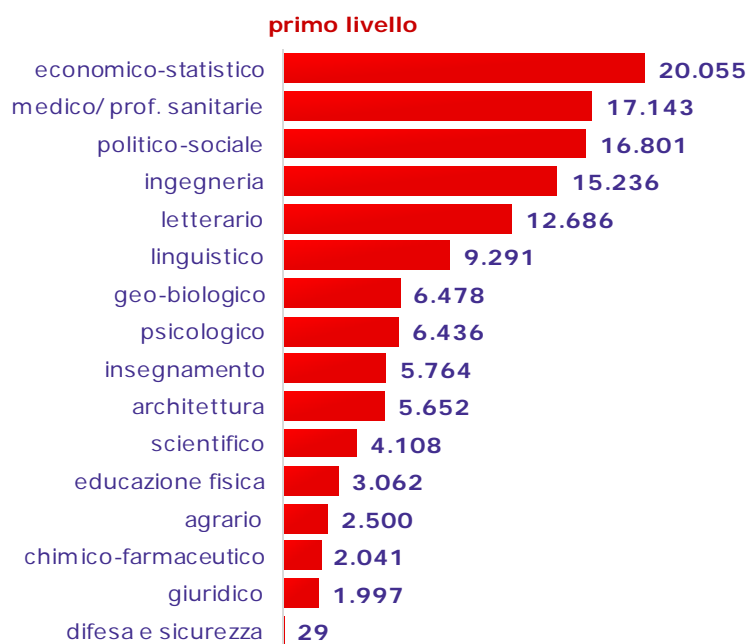
Graf. 1.4 – Laureati per gruppo disciplinare* e tipo di corso (%)



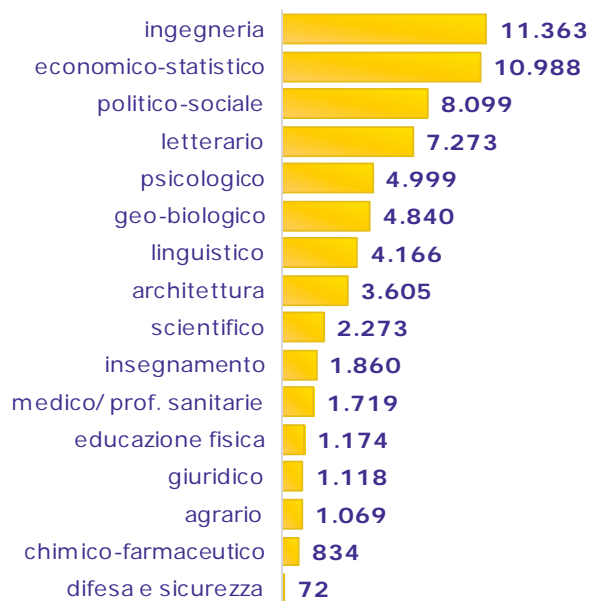
* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (101 soli laureati nel 2012) non è rappresentata nel grafico.

** Escluso il corso non riformato in scienze della formazione primaria.

Graf. 1.5 – Laureati per tipo di corso e gruppo disciplinare (valori assoluti)



**Graf. 1.5 – (segue)
lauree magistrali**



corso non riformato (scienze della formazione primaria)



**Graf. 1.5 – (segue)
pre-riforma***



* *Escluso il corso non riformato in scienze della formazione primaria.*

Prima del 2005, i soli laureati che si potevano considerare effettiva espressione dell'università riformata erano laureati triennali in corso, pertanto tendenzialmente selezionati rispetto a caratteristiche individuali come il rendimento negli studi superiori o l'estrazione sociale e solo parzialmente rappresentativi, nelle loro valutazioni, dell'esperienza universitaria. Analogamente nel 2006 e nel 2007 i laureati magistrali rappresentavano solo l'avanguardia del sistema universitario di secondo livello. Oggi questi elementi di distorsione non hanno ormai più effetto: pertanto le connotazioni e le prestazioni dei laureati post-riforma 2012, sia del primo livello sia del secondo livello, si sono assestate, e ciò favorisce l'analisi dell'efficacia della riforma universitaria.

Quanto è cambiata, negli anni 2001-2012, la composizione dei laureati per gruppo disciplinare?

Innanzitutto l'introduzione dei due livelli di laurea da parte della riforma rende opportuno riferirsi non tanto al *numero dei laureati*, o per meglio dire delle *lauree conseguite*, quanto piuttosto al *numero di anni di formazione* portati a termine dai laureati dell'anno (Tab. 1.2).

Tab. 1.2 – Anni di formazione universitaria portati a termine dai laureati, per gruppo disciplinare: confronto 2001-2012* (%)

area gruppo	2012		2001 TOTALE
	TOTALE	TOTALE escluse le professioni sanitarie	
area tecnico-scientifica	44,6	39,7	39,2
agrario	2,1	2,3	2,5
architettura	6,0	6,5	5,3
chimico-farmaceutico	3,9	4,3	4,2
educazione fisica	1,7	1,9	0,5
geo-biologico	4,4	4,8	4,7
ingegneria	10,6	11,5	13,2
medico/ medicina e odontoiatria	5,2	5,7	6,3
medico/ professioni sanitarie	8,1	-	-
scientifico	2,6	2,8	2,6
area delle scienze umane e sociali	55,4	60,3	60,8
difesa e sicurezza	0,0	0,0	-
economico-statistico	12,6	13,7	15,8
giuridico	9,0	9,8	14,6
insegnamento	5,2	5,7	3,6
letterario	8,3	9,0	9,1
linguistico	5,6	6,0	5,0
politico-sociale	10,2	11,1	8,8
psicologico	4,5	4,9	3,9
TOTALE	100,0	100,0	100,0
numero dei laureati	226.799	207.937	120.466

* Sia per il 2012 sia per il 2001 sono presi in considerazione gli Atenei coinvolti nel Profilo dei Laureati 2012.

Fonte (per l'anno 2001): MIUR – Ufficio di Statistica. Indagine sull'Istruzione Universitaria.

A prescindere dal tipo di corso (pre e post-riforma), il 55 per cento degli anni di formazione conclusi dai laureati 2012 riguarda l'area delle scienze umane e sociali e il 45 per cento dell'area tecnico-scientifica. Rispetto al 2001, quando raccoglievano il 39 per cento dei laureati, i corsi tecnico-scientifici hanno dunque incrementato la propria presenza, ma ciò è interamente imputabile all'introduzione delle lauree nelle professioni sanitarie, assenti nel sistema universitario pre-riforma. Se si confrontano il 2001 con il 2012 a meno dei laureati nelle discipline sanitarie, infatti, le due macroaree sono rimaste sostanzialmente invariate. Si noti comunque che negli ultimi undici anni, all'interno dell'area umanistico-sociale, è aumentata la presenza relativa dei gruppi politico-sociale, insegnamento, psicologico e linguistico mentre si sono ridotti l'economico-statistico e in particolare il giuridico.

2.

Le caratteristiche dei laureati al loro ingresso all'università

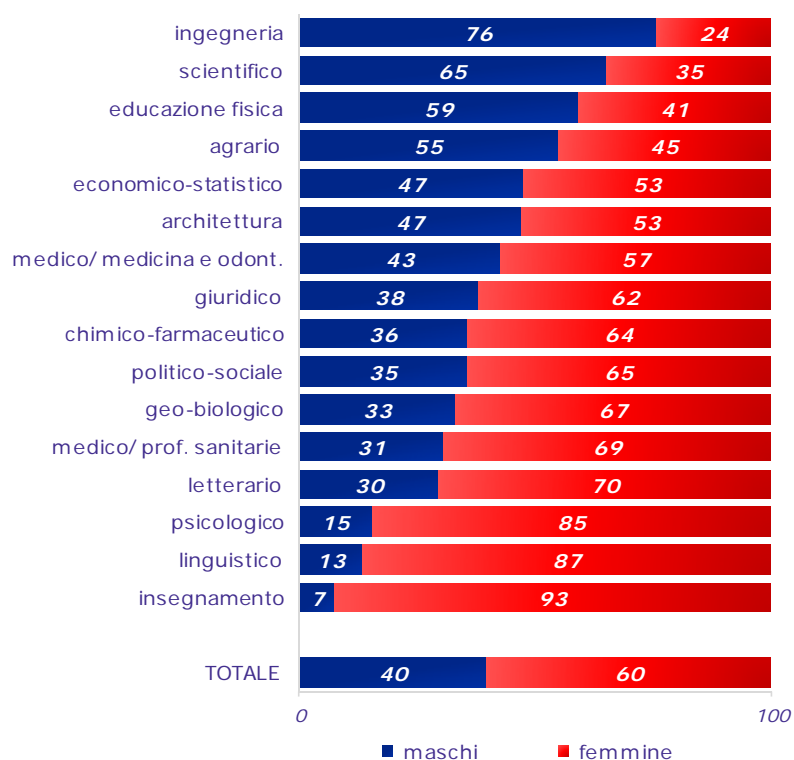
Nella popolazione dei laureati si manifesta una sovrarappresentazione dei figli delle classi avvantaggiate dal punto di vista socioculturale. Infatti la probabilità di accesso agli studi universitari è il risultato di un processo causale in cui l'origine sociale ha un ruolo importante: gli studenti di estrazione elevata sono favoriti per quanto riguarda la possibilità di proseguire gli studi oltre l'obbligo scolastico, di frequentare un liceo (piuttosto che un istituto tecnico o professionale) e di iscriversi all'università.

La mobilità di medio o lungo raggio per ragioni di studio riguarda circa un laureato su quattro e si sviluppa prevalentemente lungo la direttrice Sud/Centro-Nord.

Quasi la metà degli studenti, scegliendo a quale corso di laurea iscriversi, ha tenuto in grande considerazione sia le opportunità occupazionali sia l'interesse per le discipline di studio previste nei piani di studio.

Il *Profilo 2012* conferma l'ormai strutturale prevalenza femminile fra i laureati: le femmine costituiscono il 60 per cento del totale, con forti caratterizzazioni per area disciplinare (Graf. 2.1).

Graf. 2.1 – Laureati per genere e gruppo disciplinare* (%)



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (101 soli laureati nel 2012) non è rappresentata nel grafico.

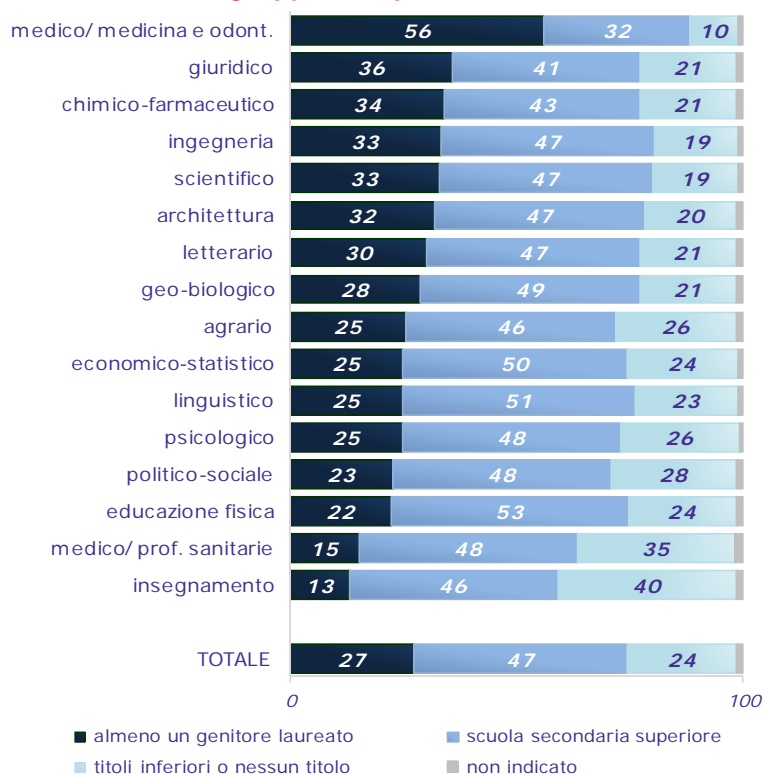
L'analisi del contesto socioeconomico di provenienza dei laureati 2012 mostra che la realizzazione della mobilità sociale è ancora piuttosto parziale. I genitori dei laureati, infatti, rappresentano tuttora una popolazione complessivamente avvantaggiata, in termini di istruzione e di posizione professionale, rispetto all'intera popolazione dei pari età. La percentuale dei laureati, che non raggiunge l'11 per cento nella popolazione maschile italiana fra i 45 e i 69 anni¹, è il 20 per cento fra i padri dei laureati; il confronto fra la popolazione femminile e le madri dei

¹ ISTAT, Rilevazione sulle forze di lavoro - Media 2011 a 110 province.

laureati porta ad analoghe conclusioni. In altre parole, la probabilità di proseguire gli studi dopo la scuola dell'obbligo fino a completare gli studi universitari è fortemente influenzata dal contesto socioeconomico di origine.

I laureati provenienti da famiglie più istruite hanno scelto più frequentemente alcuni percorsi di studio piuttosto che altri (Graf. 2.2); tendono a privilegiare le discipline di medicina e, in misura minore, legge, e a *non* scegliere le discipline legate all'insegnamento, alle professioni sanitarie, all'educazione fisica e agli studi politico-sociali.

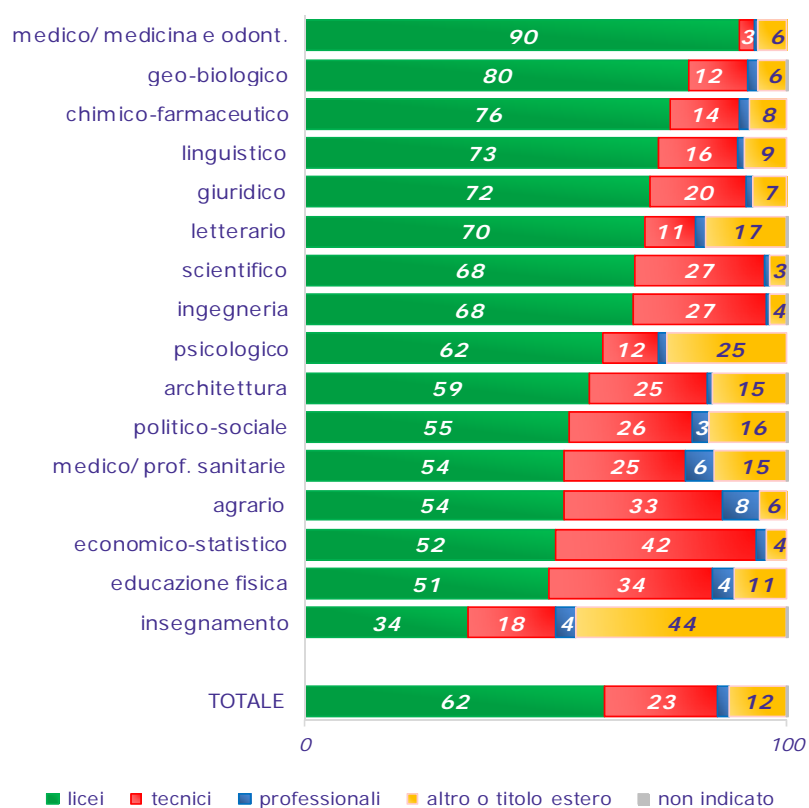
Graf. 2.2 – Laureati per titolo di studio dei genitori e gruppo disciplinare* (%)



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (101 soli laureati nel 2012) non è rappresentata nel grafico.

Oltre al background culturale di origine, anche il tipo di diploma scolastico incide in maniera determinante nella scelta del percorso intrapreso all'università (Graf. 2.3).

Graf. 2.3 – Laureati per diploma di scuola secondaria superiore e gruppo disciplinare* (%)

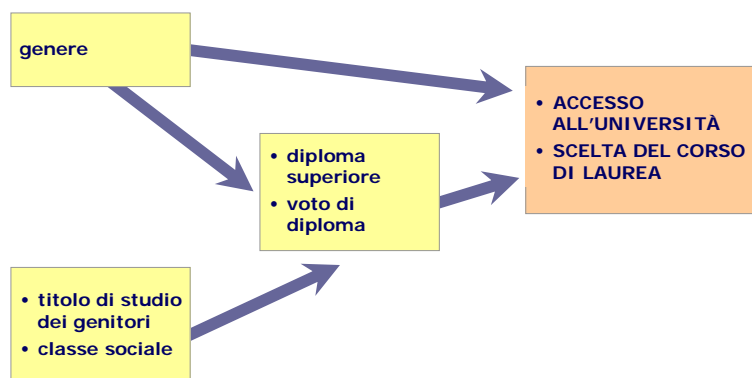


* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (101 soli laureati nel 2012) non è rappresentata nel grafico.

In linea generale la documentazione sui laureati 2012 testimonia la sopravvivenza del sistema di relazioni schematizzato nel grafico 2.4: l'accesso agli studi universitari e la scelta del corso di laurea risentono dell'origine sociale e del genere secondo un

processo causale in cui intervengono anche la scelta degli studi secondari superiori e il loro esito². Questo sistema di effetti coinvolge indifferentemente i laureati pre-riforma e i laureati post-riforma – del resto, proprio perché gli effetti dell'origine sociale e del genere tendono a concentrarsi nelle prime tappe della carriera scolastica, difficilmente la riforma universitaria avrebbe potuto incidere significativamente su questo stato di cose.

Graf. 2.4 – La relazione fra l'origine sociale e la probabilità di accesso agli studi universitari



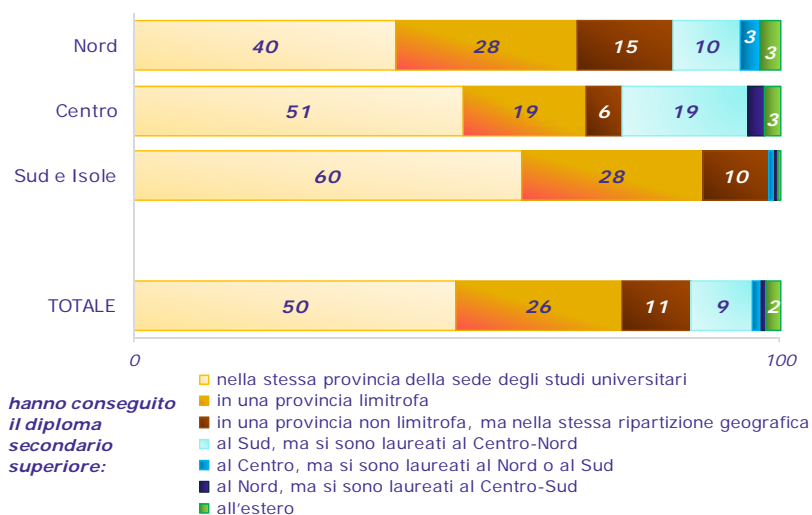
L'origine sociale (titolo di studio dei genitori e classe sociale) non ha un effetto diretto sulla probabilità di accesso agli studi universitari, bensì indiretto, in quanto l'influenza della situazione familiare è mediata dalle scelte formative (tipo di diploma) e dall'esito (voto) relativi alla scuola secondaria superiore. Il legame che intercorre fra il grado di istruzione dei genitori e la probabilità di arrivare alla laurea, tuttavia, non deve far dimenticare che ancora

² Il grafico 2.4 rappresenta le relazioni significative messe in evidenza da analisi statistiche multivariate (modelli di regressione logistica). Per un'analisi approfondita degli effetti dell'origine sociale sull'esito delle transizioni scolastiche cfr. Schizzerotto, A. (a cura di), *Vite ineguali. Disuguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea*, Bologna, il Mulino, 2002.

nel 2012 la gran parte (71 su 100) dei laureati che hanno completato il proprio percorso di studi proviene da famiglie in cui il titolo di studio universitario entra per la prima volta.

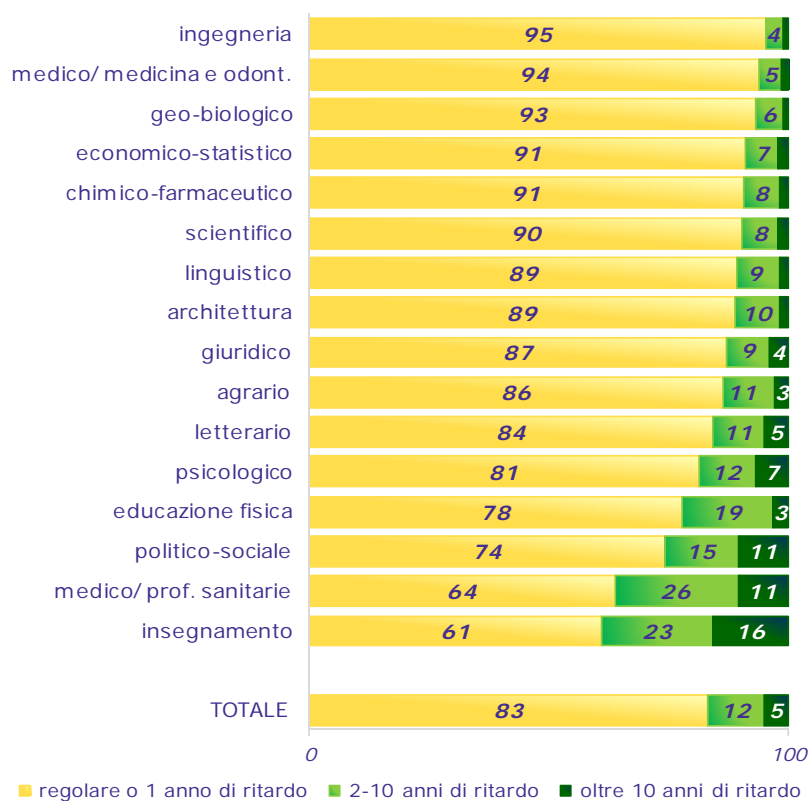
Un altro aspetto che occorre tenere in considerazione è la migrazione per ragioni di studio. Dal 2011, mediante l'integrazione delle informazioni riferite a luogo di conseguimento del diploma e sede del corso di laurea, è stata adottata una classificazione che consente di graduare la mobilità degli studenti. Complessivamente, 50 laureati su 100 hanno conseguito il titolo universitario nella stessa provincia in cui avevano ottenuto il diploma di scuola secondaria superiore; un altro 26 per cento si è spostato in una provincia limitrofa; altri 11 si sono laureati in una provincia non limitrofa, ma sono rimasti all'interno della stessa ripartizione geografica; 12 si sono spostati in un'altra ripartizione e 2 provengono dall'estero. Le migrazioni di lungo raggio riguardano prevalentemente studenti del Mezzogiorno che scelgono di studiare in Atenei del Centro o del Nord (Graf. 2.5).

Graf. 2.5 – Laureati per grado di mobilità per ragioni di studio e ripartizione geografica dell'Ateneo (%)



Buona parte dei laureati del 2012 ha compiuto il proprio ingresso all'università all'età canonica o con 1 anno di ritardo, ma circa il 17 per cento ha iniziato il corso ad un'età superiore³, con evidenti differenze per area disciplinare (Graf. 2.6).

Graf. 2.6 – Laureati* per età all'immatricolazione e gruppo disciplinare (%)**



* Esclusi i laureati magistrali.

** La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (29 soli laureati nel 2012) non è rappresentata nel grafico.

³ Per età canonica (o regolare) all'immatricolazione si intendono i 19 anni (o un'età inferiore) per tutti i corsi di laurea ad eccezione delle lauree magistrali, che per semplicità sono state escluse dal collettivo di riferimento.

Una domanda introdotta nella rilevazione nel 2006 riguarda le motivazioni con cui i laureati, al momento dell'accesso all'università, hanno effettuato la scelta del corso di laurea. Gli studenti hanno indicato in quale misura sono stati importanti i fattori *culturali* (cioè l'interesse per le discipline insegnate nel corso) e i fattori *professionalizzanti* (legati agli sbocchi occupazionali offerti dal corso). Per quasi la metà dei laureati (46 per cento) le due componenti sono risultate entrambe, sinergicamente, decisive. Ventinove laureati su 100, invece, hanno scelto il corso sulla base di motivazioni prevalentemente culturali, il 10 per cento con motivazioni prevalentemente professionalizzanti; per il 14 per cento né i fattori culturali né i fattori professionalizzanti hanno avuto una grande importanza nella scelta del percorso di studi⁴.

La motivazione nella scelta del percorso universitario è legata in misura evidente alla disciplina di studio: si osservi infatti quanto ciascun tipo di motivazione è presente nei singoli gruppi (Graf. 2.7). Il gruppo letterario, dove 61 laureati su 100 hanno scelto il corso spinti da fattori culturali, si distingue nettamente dagli altri settori, sebbene l'interesse per le materie del corso sia stato decisivo anche per numerosi laureati dei gruppi psicologico, geo-biologico, linguistico, scientifico e politico-sociale. I laureati che hanno scelto il corso con motivazioni prevalentemente professionalizzanti sono invece proporzionalmente più numerosi (oltre il 14 per cento) nei tre gruppi economico-statistico, ingegneria e professioni sanitarie.

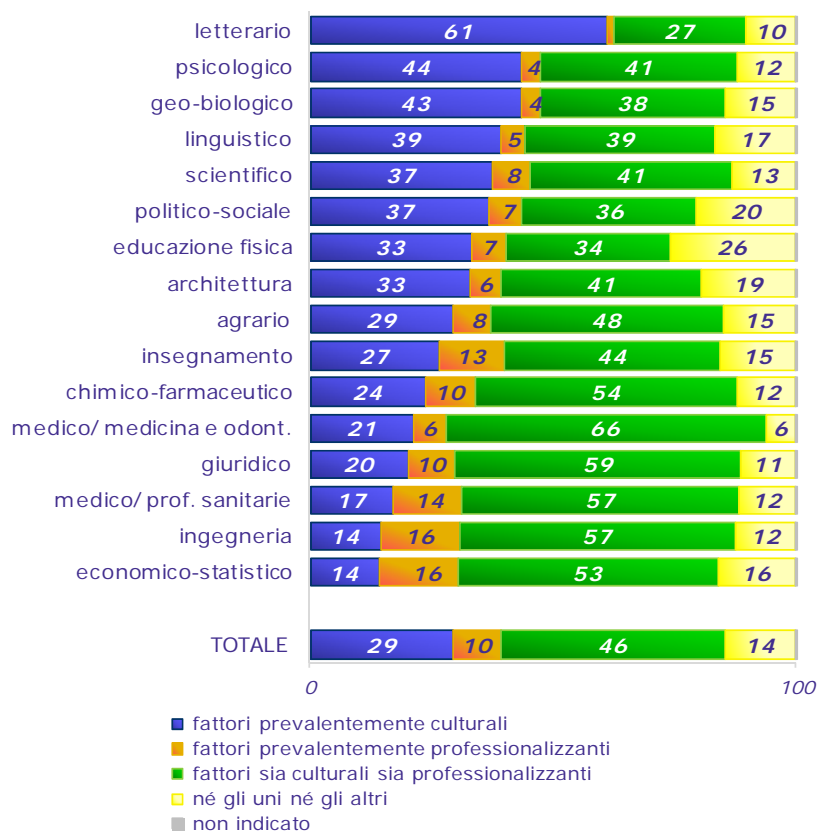
Le motivazioni all'ingresso sono risultate una caratteristica personale indipendente dalle condizioni socioeconomiche della famiglia di origine e poco associata all'area geografica di provenienza e alla carriera scolastica preuniversitaria. Solo in

⁴ Alla domanda "Nella Sua decisione di iscriversi al corso di laurea che sta per concludere, le due seguenti motivazioni sono state importanti?" la maggior parte dei laureati senza forti motivazioni ha comunque risposto "*più sì che no*" sia per i fattori culturali sia per quelli professionalizzanti.

Per la classificazione dei laureati secondo le motivazioni nella scelta del corso cfr. le *Note metodologiche*.

riferimento al genere si riscontrano alcune differenze, dal momento che la motivazione prevalentemente culturale è più frequente fra le femmine e quella professionalizzante fra i maschi; tuttavia la percentuale degli studenti per i quali entrambi i fattori sono stati decisivi è sostanzialmente la stessa per laureati e laureate.

Graf. 2.7 – Laureati per gruppo disciplinare* e tipo di motivazione nella scelta del corso di laurea (%)



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (101 soli laureati nel 2012) non è rappresentata nel grafico.

3.

Il lavoro durante gli studi e la frequenza alle lezioni

Negli ultimi anni è stato osservato un aumento dei laureati che non hanno mai svolto un'attività di lavoro durante gli studi. I lavoratori-studenti sono più numerosi nell'area delle scienze umane e sociali e meno frequenti nel Mezzogiorno.

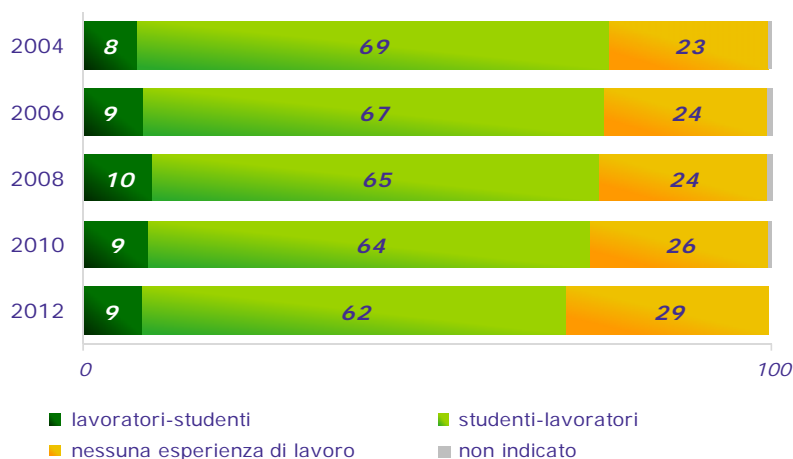
La probabilità di lavorare nel corso degli studi universitari è legata al contesto familiare di provenienza: all'aumentare del titolo di studio dei genitori diminuisce la percentuale di laureati che hanno svolto un'attività lavorativa.

Studiare lavorando o, all'opposto, completare gli studi universitari senza svolgere alcuna attività lavorativa sono due modi di vivere gli anni dell'università che indubbiamente riflettono opportunità, motivazioni, esigenze e progetti di vita tendenzialmente diversi. L'analisi dell'esperienza universitaria dei lavoratori-studenti, degli studenti-lavoratori e dei

laureati senza alcuna esperienza di lavoro è dunque di grande interesse¹.

Esaminando la serie storica si osserva un incremento del numero dei lavoratori-studenti fino al 2008 seguito da un ridimensionamento dal 2010 con un assestamento al 9 per cento che si mantiene costante fino al 2012, ultimo anno considerato. I laureati senza alcuna esperienza di lavoro sono sensibilmente aumentati, soprattutto nel 2012 (Graf. 3.1).

Graf. 3.1 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi (%)



La percentuale di lavoratori-studenti è maggiore tra i laureati di genere maschile; sono invece più numerose le laureate senza nessuna esperienza lavorativa.

¹ In questa indagine i lavoratori-studenti sono i laureati che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi, sia nel periodo delle lezioni universitarie sia al di fuori delle lezioni. Gli studenti-lavoratori sono tutti gli altri laureati che hanno compiuto esperienze di lavoro nel corso degli studi universitari.

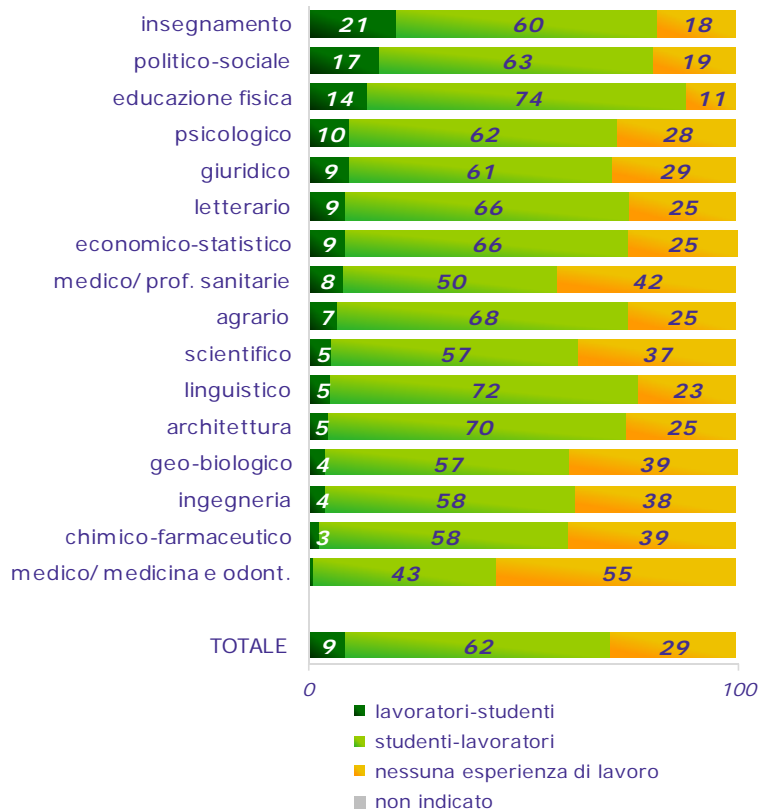
Il 49 per cento dei lavoratori-studenti ha svolto un'attività lavorativa coerente con gli studi universitari. Tra coloro che al momento della laurea lavorano, l'89 per cento dei casi svolge lo stesso lavoro che svolgeva nel corso degli studi.

La presenza dei lavoratori-studenti nei diversi tipi di corso risente della natura dei collettivi in esame e, in particolare, della distribuzione per disciplina di studio. I valori più elevati si riscontrano tra i laureati magistrali (10 su 100) e tra quelli di primo livello (8 su 100), mentre nei corsi di laurea a ciclo unico i lavoratori-studenti sono molto meno numerosi (2 su cento).

La condizione socioeconomica dei genitori dei laureati è associata alla probabilità di lavorare nel corso degli studi: più elevato è il titolo di studio dei genitori, minore è la percentuale dei laureati che hanno svolto un'attività lavorativa. Tra i laureati con almeno un genitore laureato, infatti, i lavoratori-studenti sono solo il 5 per cento; salgono all'8 per cento fra i figli di genitori con titoli di scuola secondaria superiore e raggiungono il 14 per cento tra i laureati con genitori in possesso di un titolo inferiore o senza titolo di studio.

Il lavoro nel corso degli studi universitari è in generale più diffuso nell'area disciplinare delle scienze umane e sociali: nel gruppo insegnamento i lavoratori-studenti sono il 21 per cento dei laureati e nel politico-sociale il 17 per cento. Nell'area tecnico-scientifica si distinguono – con comportamenti antitetici – il gruppo educazione fisica, dove 14 laureati su 100 sono lavoratori-studenti, e il gruppo medicina e odontoiatria, in cui i lavoratori-studenti sono pressoché assenti e più della metà dei laureati non ha svolto alcuna attività lavorativa durante gli studi universitari (Graf. 3.2).

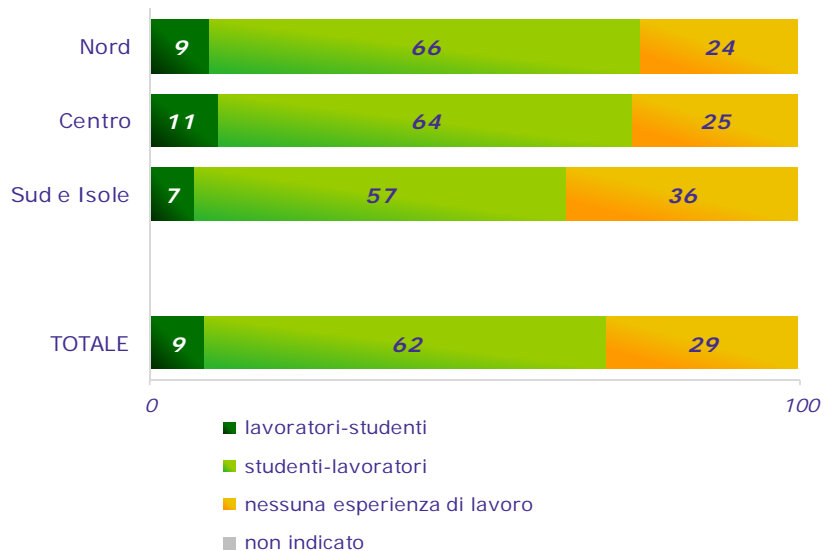
Graf. 3.2 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi, per gruppo disciplinare* (%)



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (101 soli laureati nel 2012) non è rappresentata nel grafico.

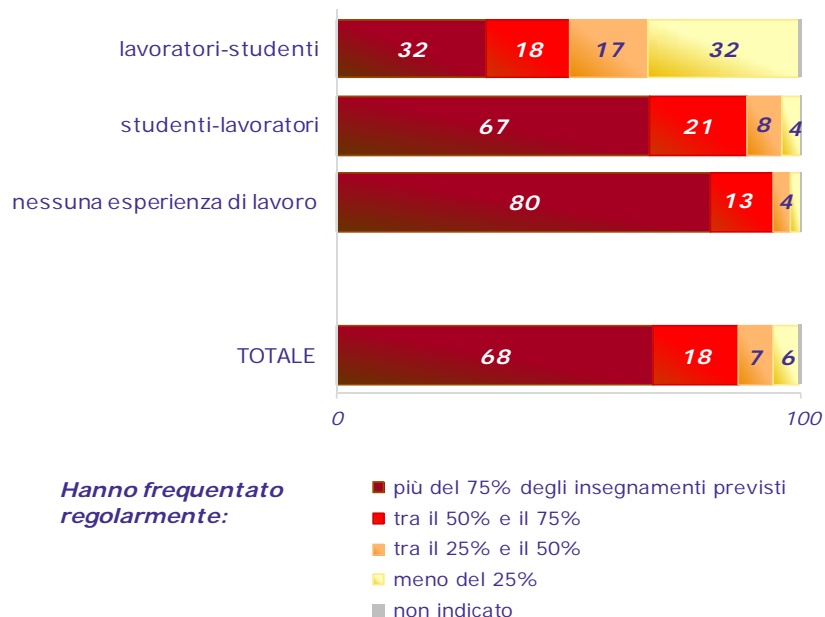
Il lavoro nel corso degli studi universitari è più diffuso tra gli studenti dell'Italia centro-settentrionale che nel Mezzogiorno (Graf. 3.3).

Graf. 3.3 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi, per collocazione geografica della residenza (%)



Si osserva una stretta relazione tra lavoro durante gli studi e frequenza alle lezioni: al crescere dell'impegno lavorativo degli studenti diminuisce l'assiduità nel frequentare. Hanno seguito oltre i tre quarti degli insegnamenti previsti ben 80 laureati su 100 fra quanti non hanno lavorato; questa percentuale si riduce a 67 fra gli studenti-lavoratori e a 32 fra i lavoratori-studenti (Graf. 3.4).

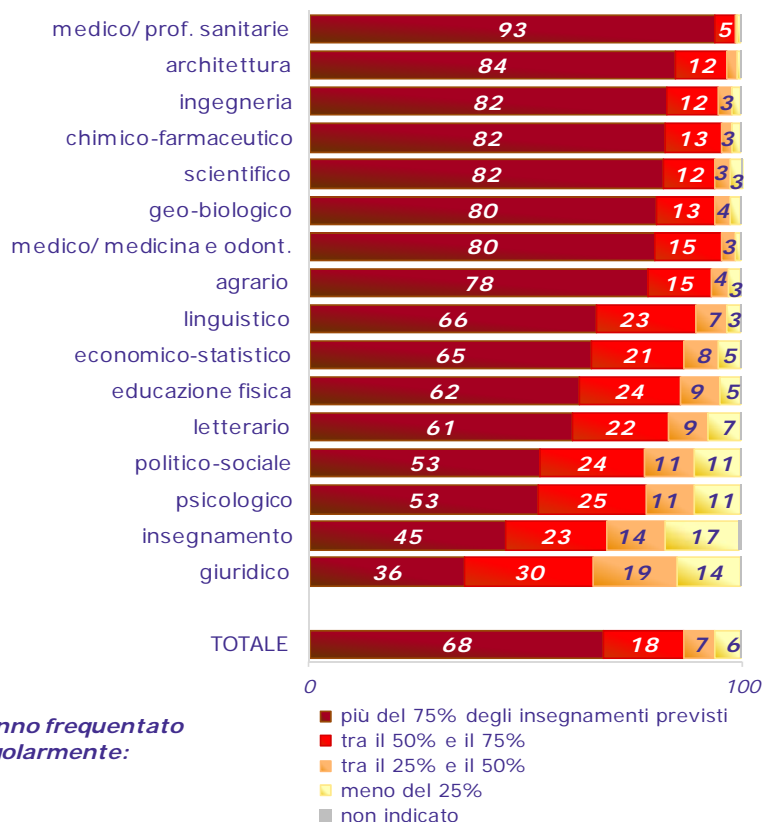
Graf. 3.4 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi, per frequenza alle lezioni (%)



Un confronto dei dati 2012 con i pre-riforma del 2004 permette di concludere che la riforma ha portato ad una più assidua frequenza alle lezioni. I frequentanti erano infatti il 55 per cento nel 2004 e salgono nel 2012 al 68 per cento fra i triennali e al 70 per cento fra i laureati di secondo livello (magistrali e magistrali a ciclo unico).

L'assiduità alle lezioni è legata in modo evidente all'area disciplinare di studio (Graf. 3.5): i laureati che frequentano oltre i tre quarti degli insegnamenti previsti sono molto numerosi nelle discipline dell'area tecnico-scientifica, in particolare nel gruppo delle professioni sanitarie, in architettura e ingegneria, mentre frequentano meno assiduamente i laureati nei gruppi delle scienze umane e sociali.

Graf. 3.5 – Laureati per gruppo disciplinare* e frequenza alle lezioni (%)



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (101 soli laureati nel 2012) non è rappresentata nel grafico.

4.

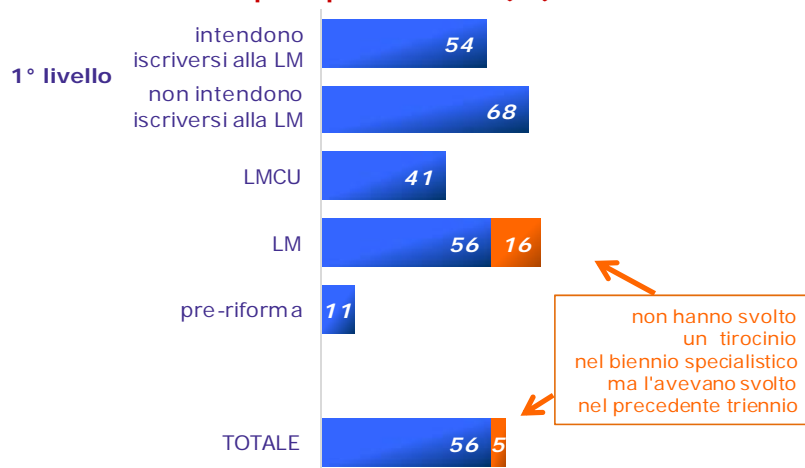
I tirocini formativi

Uno degli elementi più rilevanti nella riorganizzazione della didattica introdotta dalla riforma universitaria è l'attenzione riservata alle attività formative diverse dagli insegnamenti in aula. Ponendosi come elemento di raccordo fra l'università e il mondo del lavoro, i tirocini rivestono, nell'ambito della didattica non frontale, un ruolo assolutamente centrale. In seguito alla riforma, i laureati che hanno svolto tirocini riconosciuti dal proprio corso di studi – che nel precedente ordinamento universitario non hanno mai superato il 20 per cento del totale e si sono concentrati in alcuni specifici percorsi di studio – nei nuovi corsi sono più della metà del totale.

Al fine di agevolare le scelte professionali degli studenti mediante la conoscenza diretta del mondo del lavoro, la riforma universitaria ha fortemente incentivato l'inserimento dei tirocini formativi all'interno dei nuovi piani di studio, attraverso l'attribuzione di crediti formativi per attività svolte sia all'interno che all'esterno dell'università. Tale provvedimento ha portato ad una maggiore diffusione dei tirocini. Fra i laureati pre-riforma del 2004, infatti, i laureati con esperienze di tirocinio riconosciute dal corso erano solo il 20 per cento del totale, mentre nel 2012 hanno svolto tirocini il 60 per cento dei laureati di primo livello (chi non intende proseguire gli studi l'ha svolto più frequentemente di chi invece intende proseguire la formazione), il

41 per cento dei laureati magistrali a ciclo unico e il 56 dei laureati magistrali (Graf. 4.1). Il *Profilo dei Laureati* prende in considerazione le esperienze di tirocinio svolte nell'ambito dei corsi conclusi nel 2012; ciò significa che, nel caso dei laureati magistrali, l'analisi riguarda i soli tirocini associabili al biennio di studi conclusivo. Si tenga presente, tuttavia, che un altro 16 per cento dei laureati magistrali, pur non avendo svolto tirocini durante il biennio, ne hanno comunque compiuti nel corso del primo livello degli studi universitari e di conseguenza circa 72 laureati magistrali su 100 hanno esperienze di tirocinio nel proprio bagaglio formativo.

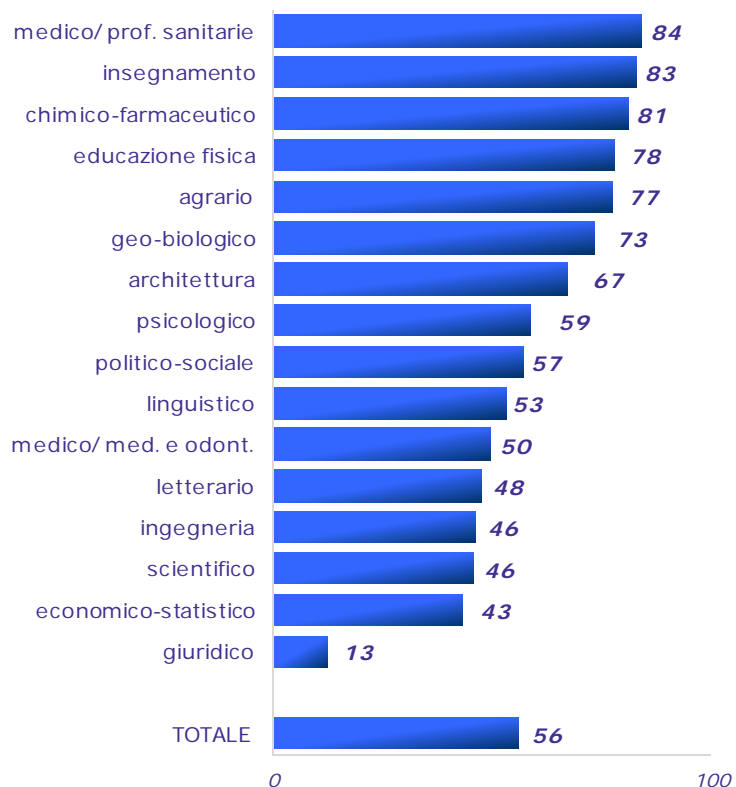
Graf. 4.1 – Laureati che hanno svolto tirocini, per tipo di corso* (%)



* Fra i laureati pre-riforma non è compreso il corso non riformato in scienze della formazione primaria.

In generale si osserva una più ampia utilizzazione di stage e tirocini nei gruppi delle professioni sanitarie, insegnamento, chimico-farmaceutico, educazione fisica ed agrario. Nel gruppo giuridico solo 13 laureati su 100 hanno svolto un'attività di tirocinio formativo riconosciuta (Graf. 4.2).

Graf. 4.2 – Laureati che hanno svolto tirocini, per gruppo disciplinare* (valori per 100 laureati)



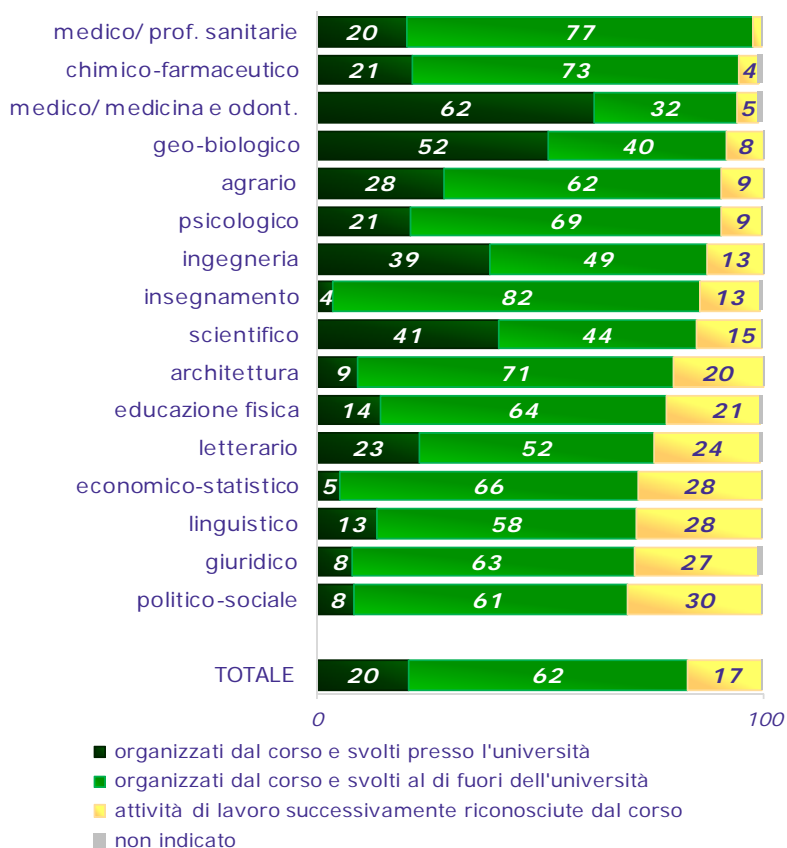
* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (101 soli laureati nel 2012) non è rappresentata nel grafico.

Le prossime considerazioni riguardano i soli laureati che hanno effettuato attività di tirocinio.

Il 22 per cento dei laureati ha svolto tirocini di durata superiore alle 400 ore. Sono generalmente più lunghi i tirocini svolti dai laureati dell'area tecnico-scientifica rispetto a quelli dell'area delle scienze umane e sociali e dai laureati magistrali a ciclo unico (il 38 per cento, tra questi ultimi, ha svolto un tirocinio di durata superiore a 400 ore).

Finora si sono intesi “tirocini riconosciuti dal corso di studi” sia i tirocini effettivamente organizzati dal corso sia le attività lavorative già svolte e successivamente riconosciute dal corso. Queste ultime costituiscono il 18 per cento del totale delle attività di tirocinio svolte dai laureati, con evidenti differenze tra i gruppi disciplinari (Graf. 4.3).

Graf. 4.3 – Laureati che hanno svolto tirocini, per gruppo disciplinare* e tipo del tirocinio (%)



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (101 soli laureati nel 2012) non è rappresentata nel grafico.

I riconoscimenti di attività lavorative pregresse sono molto diffusi nei gruppi politico-sociale, giuridico, linguistico ed economico-statistico e giuridico (dal 27 al 30 per cento delle attività di tirocinio), rari nelle discipline mediche delle professioni sanitarie e quelle del gruppo chimico-farmaceutico (al di sotto del 6 per cento). Quanto alle vere e proprie attività di tirocinio organizzate dal corso di laurea, la maggior parte di esse vengono svolte al di fuori dell'università: fanno eccezione medicina e odontoiatria e il gruppo geo-biologico, i cui laureati hanno svolto i tirocini prevalentemente presso l'università.

5.

Le esperienze di studio all'estero

Promuovere lo studio all'estero è uno degli obiettivi della riforma universitaria; la diffusione delle esperienze di studio all'estero fra i laureati, a livello complessivo, non ha subito variazioni di rilievo negli ultimi anni.

Chi compie l'intero percorso "3+2" e svolge l'esperienza di studio all'estero colloca il programma più spesso nel biennio magistrale che nel primo livello.

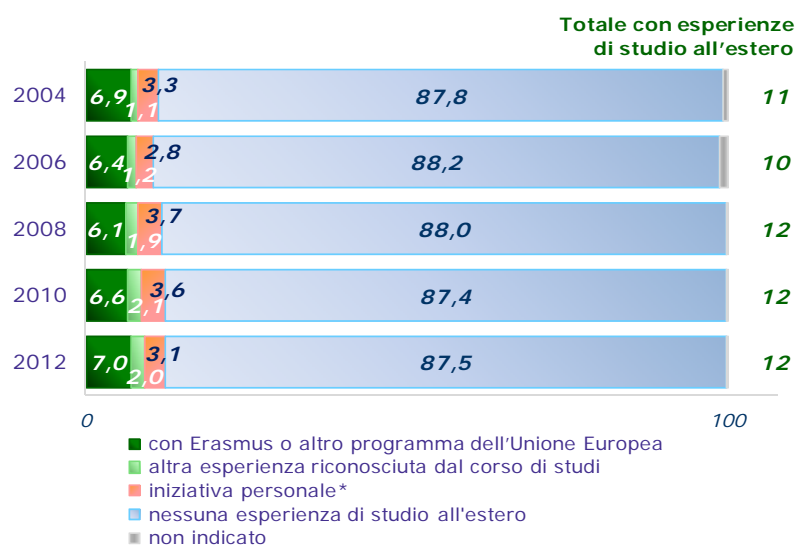
La partecipazione ai programmi di studio europei varia apprezzabilmente in funzione della disciplina di studio. Nelle università del Mezzogiorno le reti di accordi europei sulla mobilità degli studenti si dimostrano meno efficaci. E gli studenti provenienti dai contesti familiari meno favorevoli dal punto di vista socioculturale continuano ad avere meno chances di partecipare alla mobilità.

Nel 1987 l'adozione del programma Erasmus (dal 1996 Socrates/Erasmus) da parte delle istituzioni dell'Unione Europea ha contribuito in modo decisivo allo sviluppo della mobilità internazionale degli studenti universitari. Da allora, compiere un'esperienza di studio all'estero riconosciuta dal nostro

sistema universitario significa, nella grande maggioranza dei casi, partecipare alla mobilità Erasmus¹.

Dal 2004 la diffusione delle esperienze di studio all'estero è leggermente aumentata per effetto di una crescita, seppur limitata, delle esperienze riconosciute dal corso di studi al di fuori dell'Unione Europea, delle esperienze su iniziativa personale e, solo nell'ultimo anno considerato, anche delle esperienze svolte nell'ambito di un programma dell'Unione Europea (Graf. 5.1).

Graf. 5.1 – Laureati con esperienze di studio all'estero (%)

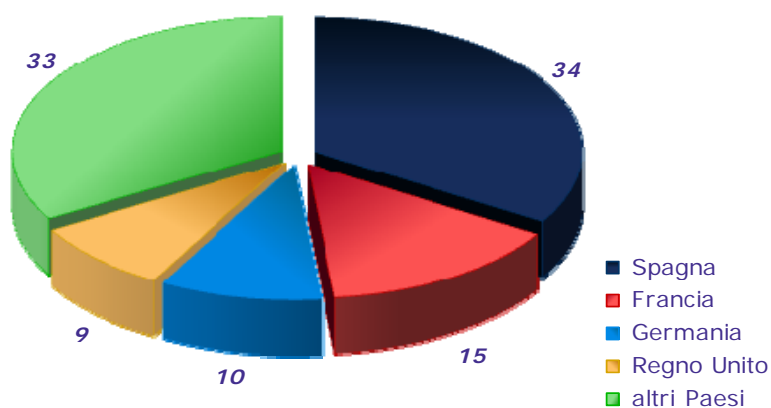


Nella popolazione analizzata nel *Profilo 2012*, i laureati che hanno preso parte alla mobilità prevista dai programmi dell'Unione Europea (quasi esclusivamente Erasmus) sono il 7 per cento del

¹ Fra i laureati 2012 che hanno compiuto esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di studi con programmi dell'Unione Europea, oltre il 96 per cento ha partecipato a un programma Socrates/Erasmus.

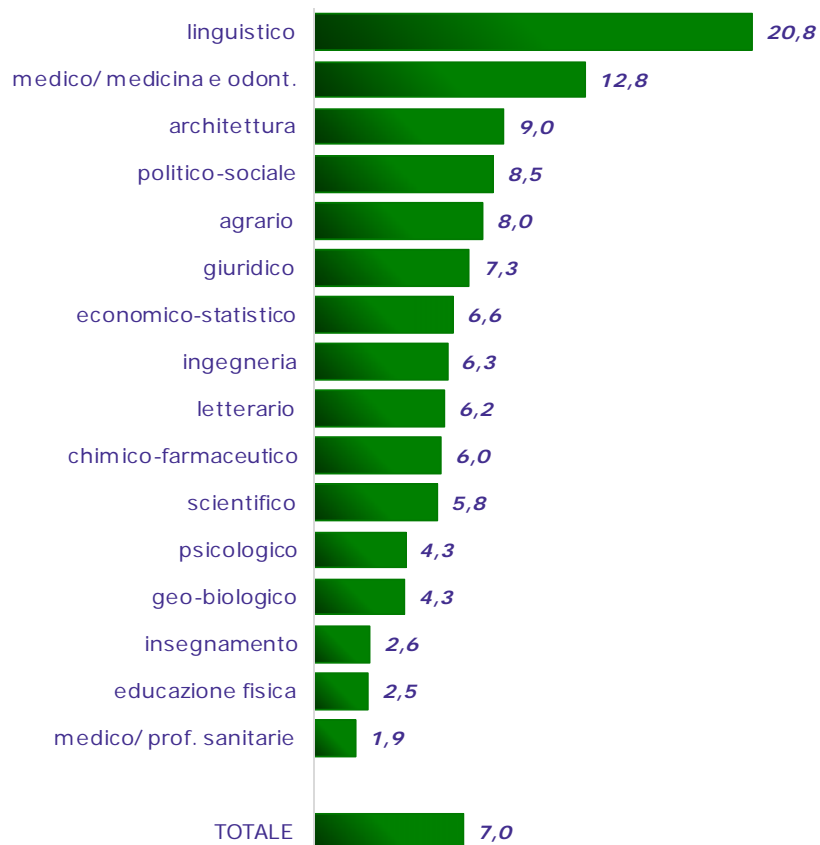
totale. Il Paese di destinazione più frequente è la Spagna, scelta dal 34 per cento degli interessati dalla mobilità internazionale, seguita da Francia, Germania e Regno Unito (Graf. 5.2).

Graf. 5.2 – Laureati con un'esperienza di studio all'estero con programma UE, per Paese di soggiorno (%)



Per quanto riguarda la partecipazione alla mobilità, le differenze fra i settori disciplinari sono evidenti e riflettono squilibri noti da tempo (Graf. 5.3). I programmi dell'Unione Europea sono frequenti solo fra gli studenti dell'area linguistica (21 laureati su 100), mentre in tutti gli altri gruppi disciplinari, a parte medicina e odontoiatria, la mobilità riguarda meno del 10 per cento del totale. Valori particolarmente ridotti si rilevano non solo per le professioni sanitarie, dove i laureati che hanno preso parte a questi programmi sono l'1,9 per cento, ma anche per il gruppo educazione fisica (2,5) e insegnamento (2,6).

Graf. 5.3 – Percentuale di laureati con un'esperienza di studio all'estero con programma UE, per gruppo disciplinare*



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (101 soli laureati nel 2012) non è rappresentata nel grafico.

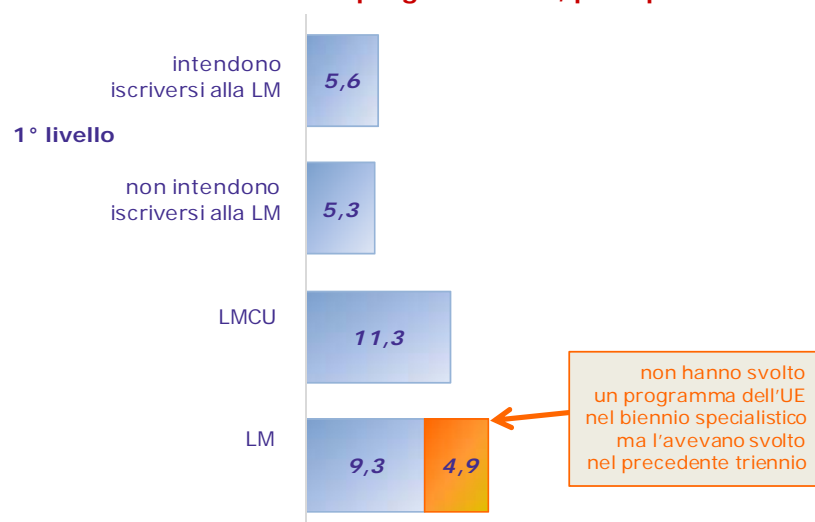
Nel confrontare vecchio e nuovo sistema universitario occorre in primo luogo tenere conto della struttura a due livelli introdotta dalla riforma. Fra i laureati di primo livello, gli studenti che hanno partecipato a programmi dell'Unione Europea sono poco più del 5 per cento (Graf. 5.4), senza differenze evidenti fra coloro che

intendono proseguire nel biennio magistrale (durante il quale chi non ha svolto l'esperienza di studio all'estero potrà prendere parte al programma) e i laureati che dichiarano di volersi fermare al primo livello. In effetti, gli studenti che concludono l'intero percorso "3+2" e partecipano alla mobilità collocano il programma più spesso nel biennio magistrale che nel primo livello. Fra i laureati magistrali del 2012, infatti, 9,3 su 100 hanno svolto l'esperienza nel biennio magistrale e altri 4,9 su 100 non hanno partecipato a programmi nel biennio ma ne avevano svolti nel primo livello, cosicché 14,2 laureati magistrali su 100 hanno l'esperienza di studio all'estero con un programma dell'Unione Europea nel proprio curriculum formativo.

Nei corsi di laurea magistrale a ciclo unico la mobilità ha riguardato l'11,3 per cento dei laureati.

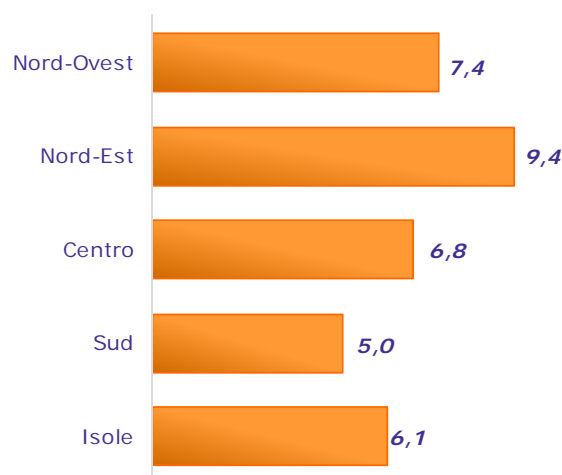
Nel contesto pre-riforma del 2004, questo tipo di esperienza all'estero aveva coinvolto 8,4 laureati su 100.

Graf. 5.4 – Percentuale di laureati con un'esperienza di studio all'estero con programma UE, per tipo di corso



L'indagine sui laureati 2012 conferma anche l'influenza della collocazione geografica dell'Ateneo sulla probabilità di partecipare alla mobilità per ragioni di studio (Graf. 5.5). Le università dell'Italia Nord-orientale, fra le 63 coinvolte nell'indagine, hanno in generale percentuali di laureati con un'esperienza di studio all'estero attraverso programmi dell'Unione Europea più elevate; all'opposto, l'Italia meridionale e insulare si mantiene un'area in cui le reti di accordi europei sulla mobilità per studio hanno minore efficacia.

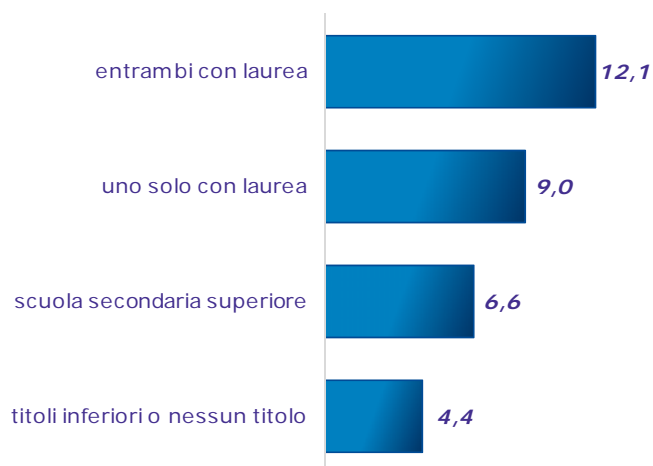
Graf. 5.5 – Percentuale di laureati con un'esperienza di studio all'estero con programma UE, per collocazione geografica dell'Ateneo



Il terzo elemento che continua a caratterizzare la partecipazione ai programmi europei di studio all'estero ha a che fare con le origini sociofamiliari. Il livello di istruzione dei genitori interviene, infatti, come fattore selettivo nei confronti della probabilità di accesso allo studio all'estero (Graf. 5.6): i laureati che hanno svolto programmi risultano il 4,4 per cento fra i figli di

genitori che non hanno conseguito la maturità e sono quasi il triplo (12,1 per cento) fra i figli di genitori entrambi in possesso di laurea. Per queste famiglie, l'ipotesi di un soggiorno all'estero viene verosimilmente vista come un impegno oneroso che le borse Erasmus non sono sufficienti a compensare.

Graf. 5.6 – Percentuale di laureati con un'esperienza di studio all'estero con programma UE, per titolo di studio dei genitori



6.

La regolarità negli studi

Dall'anno successivo a quello di applicazione della riforma universitaria al 2012 il ritardo alla laurea è sceso in media da 2,9 anni a 1,4 e l'età alla laurea è passata da 27,9 anni a 26,7.

Per comprendere pienamente gli effetti della riforma occorre tenere in considerazione anche il fenomeno delle immatricolazioni in età superiore rispetto all'età standard, che nei primi anni successivi alla riforma sono risultate più numerose, e le modifiche riguardanti la durata legale dei corsi.

Nel sistema post-riforma la regolarità negli studi è legata agli stessi fattori che si manifestavano nel sistema pre-riforma: la riuscita negli studi secondari superiori, il grado di istruzione dei genitori, il genere, le motivazioni per l'iscrizione all'università, il gruppo disciplinare, il lavoro durante gli studi.

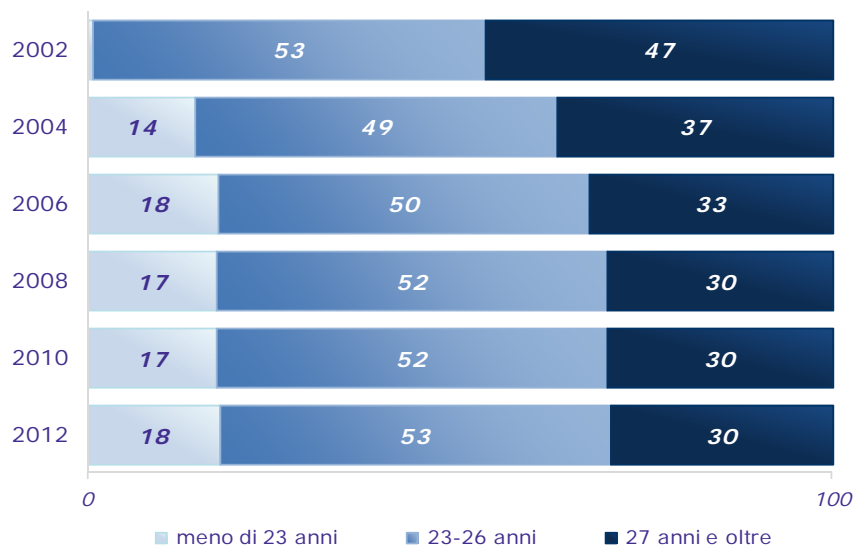
Ci si propone ora di analizzare l'andamento dei tempi di laurea nel periodo 2002-2012. In questo capitolo i laureati verranno considerati nel loro complesso, ma si terrà comunque conto dell'eterogeneità dei percorsi di studio in termini di durata legale, che varia da 2 a 6 anni. Nel prossimo Cap.

7, invece, verrà analizzata la riuscita negli studi dal punto di vista delle votazioni.

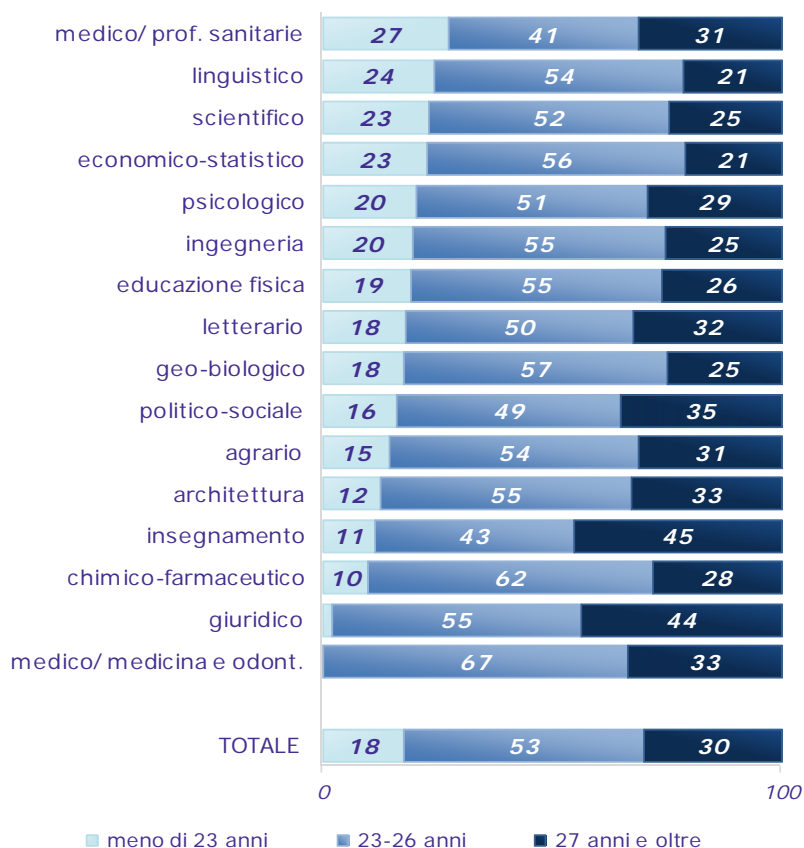
Nell'arco dei dieci anni presi in esame l'età alla laurea è scesa in media di oltre 1 anno, passando da 27,9 anni a 26,7; il processo di riduzione è stato più veloce fino al 2006, mentre negli anni successivi si è verificata una certa stabilizzazione.

In termini di composizione percentuale (Graf. 6.1) è evidente la comparsa, a partire dal 2004, dei laureati con meno di 23 anni, che dal 2006 costituiscono più di un sesto del totale. Si tratta, nella grande maggioranza dei casi, di laureati di primo livello post-riforma che hanno compiuto sia gli studi universitari sia gli studi preuniversitari senza accumulare alcun ritardo. Fra il 2002 e il 2012 la percentuale dei laureati con almeno 27 anni di età si è ridotta dal 47 per cento al 30. La composizione per età alla laurea è ampiamente diversificata per disciplina di studio (Graf. 6.2).

Graf. 6.1 – Laureati per età alla laurea (%)



Graf. 6.2 – Laureati per gruppo disciplinare* ed età alla laurea (%)



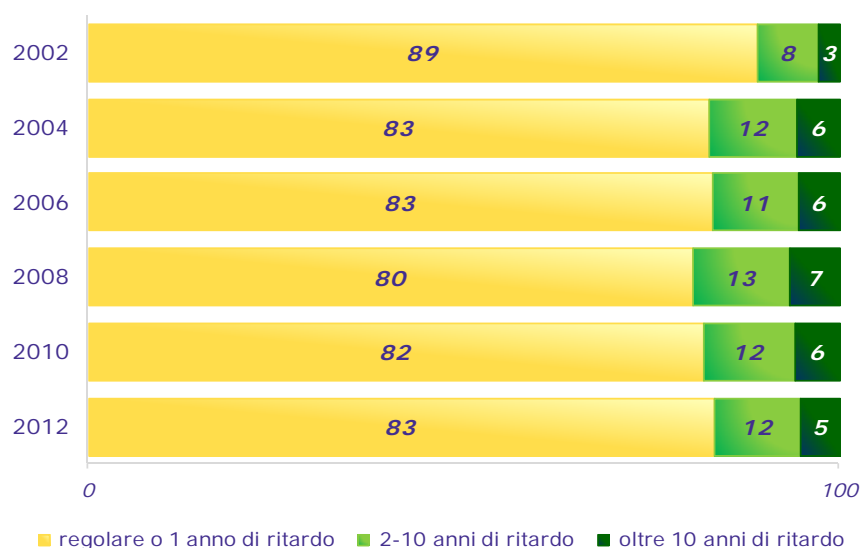
* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (101 soli laureati nel 2012) non è rappresentata nel grafico.

Per analizzare efficacemente l'impatto della riforma è utile scomporre l'età alla laurea nelle sue tre componenti *età all'immatricolazione, durata legale del corso e regolarità negli studi universitari*, in modo che sia possibile analizzarle separatamente.

Il grafico 6.3 mostra come l'immatricolazione tardiva all'università sia divenuta più frequente a partire dal 2004. I laureati che si sono immatricolati con almeno 2 anni di ritardo rispetto

all'età canonica¹ sono aumentati ininterrottamente dal 2002 al 2008, passando dall'11 al 20 per cento; dal 2010 invece si registrano i primi segnali di contrazione, dovuti al fatto che si sta mano a mano esaurendo l'ondata di studenti "adulti" entrati all'università all'indomani della riforma.

Graf. 6.3 – Laureati* per età all'immatricolazione (%)



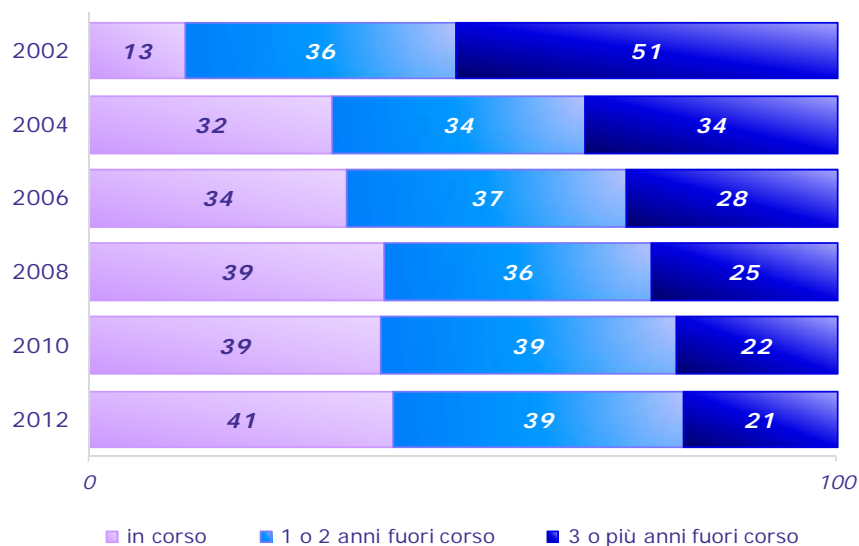
* *Esclusi i laureati magistrali.*

L'introduzione delle lauree triennali ha comportato – nel complesso – una riduzione delle durate legali e pertanto la durata prevista è passata in media dai 4,4 anni del 2002 ai 3 del 2012, con un "alleggerimento" medio di 1,4 anni di formazione. Continua a crescere la presenza dei laureati che concludono il biennio magistrale (29 per cento nel 2012).

¹ Per età canonica (o regolare) all'immatricolazione si intendono i 19 anni (o un'età inferiore) per tutti i corsi di laurea ad eccezione delle lauree magistrali, che sono state escluse dal collettivo di riferimento.

Il principale responsabile dell'elevata età alla laurea di cui ha sofferto – e tuttora soffre – il nostro sistema universitario è, di gran lunga, il ritardo negli studi universitari. Da questo punto di vista il miglioramento che si è verificato fra il 2002 e il 2012 è in ogni caso netto: i laureati in corso sono più che triplicati (dal 13 per cento al 41), mentre i laureati al terzo anno fuori corso e oltre sono scesi dal 51 al 21 per cento (Graf. 6.4). In media il ritardo alla laurea si è quasi dimezzato, passando da 2,9 anni a 1,4.

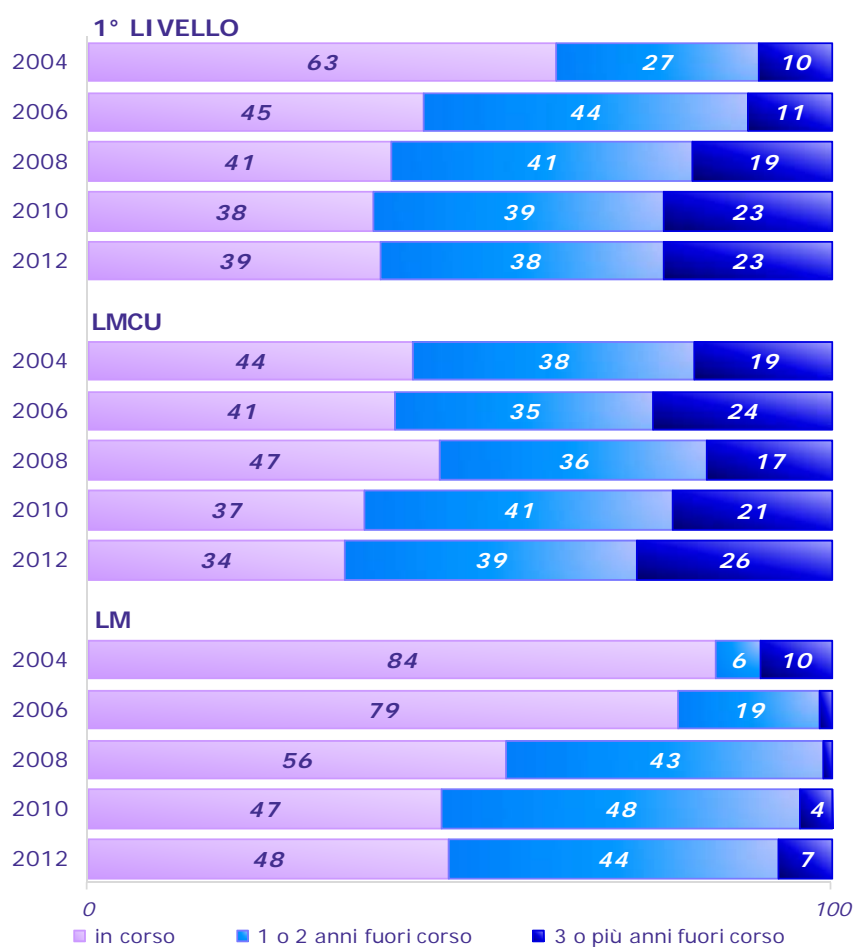
Graf. 6.4 – Laureati per regolarità negli studi (%)



L'analisi della regolarità negli studi per tipo di corso porta ad un apparente paradosso: nel 2012 ciascuna categoria di laureati (primo livello, lauree magistrali a ciclo unico, lauree magistrali e corsi pre-riforma) ha concluso gli studi con un ritardo mediamente *superiore* a quello accumulato dalla corrispondente categoria negli anni precedenti (Graf. 6.5). Nonostante ciò, fra il 2002 e il 2012 il ritardo dei laureati nel loro complesso si è *ridotto*. Naturalmente la

spiegazione di questa apparente contraddizione sta nelle numerosità variabili dei collettivi: in particolare i laureati meno regolari, cioè i pre-riforma, sono più ritardatari nel 2012 che negli anni precedenti, ma nello stesso tempo sono divenuti meno numerosi.

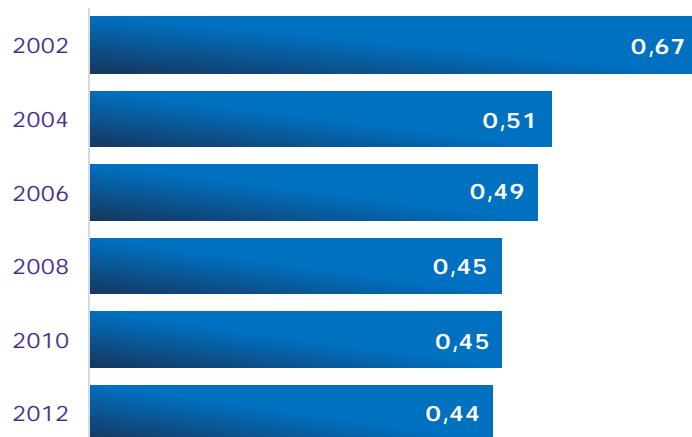
Graf. 6.5 – Laureati per tipo di corso e regolarità negli studi (%)



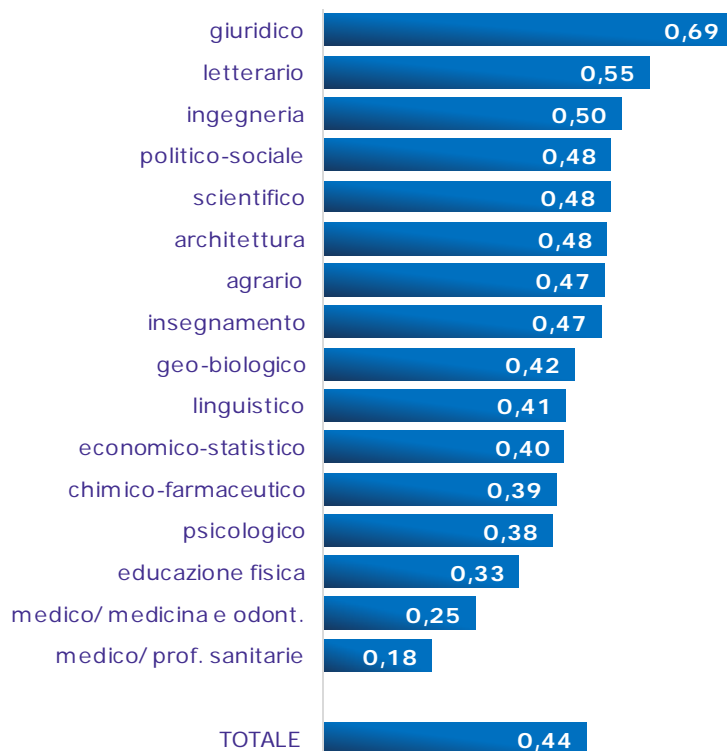
Fra il 2004 e il 2012 la quota dei laureati fuori corso è cresciuta dal 37 al 61 per cento nel primo livello e dal 16 al 52 fra i magistrali. Ciò non significa che in questi otto anni la regolarità negli studi sia peggiorata: questo incremento in realtà è dovuto al fatto che negli anni più recenti sono potuti arrivare alla laurea anche studenti che hanno accumulato un certo ritardo negli studi, mentre in precedenza i nuovi corsi potevano essere portati a termine solo da studenti regolari negli studi (oppure da studenti "ibridi", ossia ex-pre-riforma transitati al nuovo sistema universitario).

L'indice di ritardo alla laurea, che rapporta il ritardo alla durata legale del corso, conferma pienamente il miglioramento avvenuto in termini di regolarità negli studi (Graf. 6.6). Se i laureati nel 2002 avevano accumulato un ritardo corrispondente in media a quasi il 70 per cento dell'intera durata del corso, nel 2012 l'indice è sceso al 44 per cento. Resta certamente ancora molto da fare, poiché il fatto che un anno di formazione "legale" comporti in media 1,44 anni di permanenza all'università non può essere considerato soddisfacente. Inoltre, l'analisi del ritardo per area disciplinare mostra un quadro molto eterogeneo (Graf. 6.7), che vede sfavoriti i gruppi giuridico e letterario.

Graf. 6.6 – Indice di ritardo alla laurea (medie)



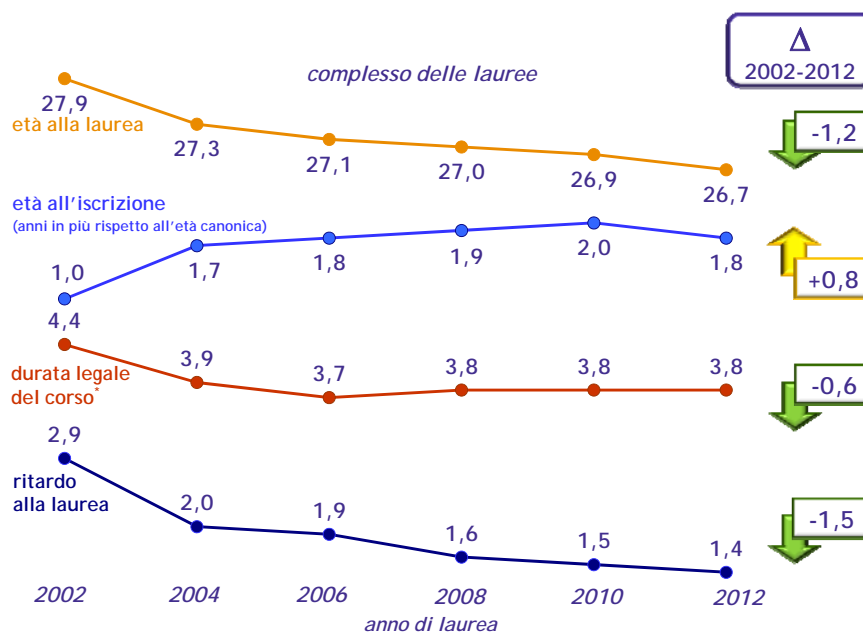
Graf. 6.7 – Indice di ritardo alla laurea, per gruppo disciplinare* (medie)



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (101 soli laureati nel 2012) non è rappresentata nel grafico.

Il grafico 6.8 riepiloga l'andamento dell'età all'immatricolazione, della durata dei corsi e del ritardo negli studi universitari fra il 2002 e il 2012 e illustra in che modo ciascuna di queste tre componenti ha contribuito alla riduzione dell'età alla laurea.

Graf. 6.8 – Le componenti dell'età alla laurea (medie)



* Per le lauree magistrali vale 5 anni, anziché 2.

In parte la tendenza al contenimento del ritardo negli studi universitari da parte dei laureati nel loro complesso si può ricondurre al fatto che l'elaborazione della tesi/prova finale per gli studenti post-riforma richiede un impegno di tempo inferiore rispetto a quanto avveniva per le tesi di laurea nel precedente ordinamento. Infatti, se nel 2002 i laureati pre-riforma impiegavano in media 8,4 mesi per elaborare la tesi, nel 2012 i laureati di primo livello dedicano alla prova finale 4,1 mesi e quelli di secondo livello 7,5, con evidenti differenze tra discipline di studio (Tab. 6.1)².

² Occorre segnalare che, mentre i laureati di secondo livello (come i pre-riforma) sono tenuti ad elaborare una tesi di laurea, i laureati triennali svolgono una prova finale che nella maggior parte dei casi consiste sì in una "tesi", ma può tradursi anche in una relazione sul tirocinio o in un elaborato di fine studi.

**Tab. 6.1 – Mesi impiegati per la tesi/prova finale,
per gruppo disciplinare* (medie)**

	1° livello (tesi/prova finale)	2° livello (tesi)	TOTALE gruppo
agrario	4,5	9,8	6,8
architettura	4,4	8,3	6,8
chimico-farmaceutico	3,5	8,3	6,8
economico-statistico	3,0	5,9	4,1
educazione fisica	4,1	6,5	4,8
geo-biologico	3,6	10,1	6,5
giuridico	4,4	6,4	6,2
ingegneria	3,3	6,3	4,7
insegnamento	5,2	7,5	6,1
letterario	5,0	8,6	6,5
linguistico	4,3	7,3	5,4
medico/ medicina e odont.	–	9,4	9,4
medico/ prof. sanitarie	5,1	6,3	5,2
politico-sociale	4,3	6,9	5,2
psicologico	4,2	8,5	6,2
scientifico	3,4	7,5	5,0
TOTALE	4,1	7,5	5,6

* I dati relativi al gruppo difesa e sicurezza (101 soli laureati nel 2012) non sono riportati nella tabella.

Nel sistema universitario pre-riforma la riuscita negli studi universitari – regolarità e votazioni – era legata a diversi fattori individuali: genere, titolo di studio dei genitori, diploma secondario superiore, voto di diploma secondario superiore, motivazioni all'iscrizione all'università, gruppo disciplinare e lavoro nel corso degli studi universitari. Sono risultati elementi favorevoli nei confronti della riuscita il genere femminile, avere genitori con un

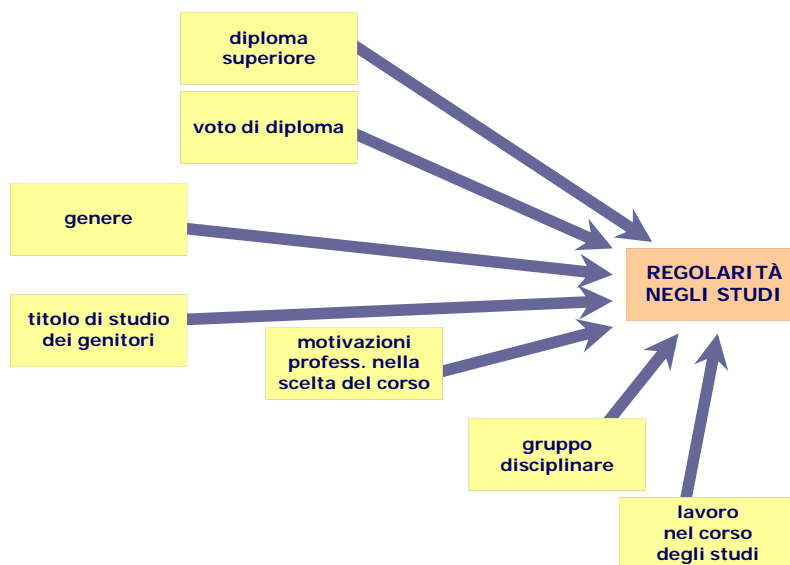
buon grado di istruzione, aver svolto gli studi superiori in un liceo, avere ottenuto un buon voto di diploma superiore e non avere lavorato nel corso degli studi universitari. La classe sociale, a parità di titolo di studio dei genitori, e l'età all'immatricolazione sono risultate invece variabili ininfluenti³. Questi effetti si sono modificati in seguito alla riforma universitaria?

Nei primi anni di applicazione della riforma, in particolare per quanto riguarda la regolarità negli studi, l'analisi *per contemporanei* non ha consentito di studiare efficacemente le relazioni causali, poiché il collettivo analizzabile non presentava i requisiti necessari in termini di variabilità affinché gli effetti si potessero manifestare. Infatti i primi studenti post-riforma "puri" ad arrivare alla laurea sono stati in gran parte studenti perfettamente in corso e con buone votazioni, sui quali le relazioni causali sono difficilmente riconoscibili. Successivamente, con l'arrivo dei laureati ritardatari, gli effetti delle caratteristiche degli studenti all'ingresso si sono manifestati anche fra i post-riforma, confermando in buona parte i risultati già rilevati per il sistema universitario precedente (Graf. 6.9)⁴.

³ L'analisi degli effetti sulla regolarità negli studi e sulla probabilità di conseguire buoni voti di laurea è stata condotta, con approccio multivariato, mediante modelli di regressione logistica e lineare.

⁴ I laureati pre-riforma 2012 sono ormai poco numerosi e sono caratterizzati da un forte ritardo negli studi. Gli effetti sulla regolarità negli studi che in passato si manifestavano in questo collettivo sono ora meno riconoscibili. Per questo motivo si è scelto di confrontare gli effetti sulla regolarità dei laureati post-riforma del 2012 con quanto rilevato per i laureati pre-riforma 2006.

Graf. 6.9 – Principali fattori che influenzano la regolarità negli studi (1° livello, LMCU, SFP 2012, pre-riforma 2006)



7.

Le votazioni

I fattori che incidono sulla probabilità di ottenere buoni risultati sono gli stessi che agivano nel precedente ordinamento universitario: genere (femminile), elevato grado di istruzione dei genitori, diploma secondario liceale, buoni voti di diploma, forti motivazioni culturali nella scelta del corso.

Permangono le tradizionali differenze di votazione fra i gruppi disciplinari.

Ivoti, in quanto strumento – assai imperfetto – di misura della qualità della formazione acquisita, sono oggetto di analisi e stimolano inevitabilmente interesse e dibattito. Nel decennio che ha visto il nuovo sistema universitario nascere e sostituire gradualmente l'ordinamento precedente, sia i voti d'esame sia i voti di laurea sono rimasti in media, nel loro complesso, sostanzialmente stabili (Tab. 7.1).

Nell'analizzare i risultati riguardanti le votazioni, è opportuno sottolineare che a determinarle concorre una serie di fattori che possono essere sintetizzati in tre componenti:

- le capacità/motivazioni che gli studenti possiedono al loro ingresso all'università;
- l'efficacia complessiva della didattica del corso di laurea;
- la prassi valutativa (a volte più generosa, a volte meno) adottata dai docenti del corso.

Tab. 7.1 – Punteggio degli esami e voto di laurea* (medie)

	punteggio medio degli esami	voto medio di laurea
2002	26,2	102,8
2004	26,2	103,0
2006	26,2	102,8
2008	26,3	103,0
2010	26,3	103,0
2012	26,3	102,7

* Per il calcolo delle medie il voto di 110 e lode è stato posto uguale a 113.

Per quanto riguarda il metro di valutazione, non si può sostenere che le differenze nei voti, talvolta così elevate, che si riscontrano tra i percorsi di studio siano completamente imputabili alla qualità della formazione acquisita dai rispettivi studenti¹.

Tenuto conto di tutto ciò, ricordiamo che nel sistema universitario pre-riforma le votazioni erano legate a diversi fattori individuali: genere, titolo di studio dei genitori, diploma secondario superiore, voto di diploma secondario superiore, motivazioni nella scelta del corso di laurea e lavoro nel corso degli studi universitari. Le analisi statistiche, condotte anche attraverso modelli di regressione, hanno mostrato che risultavano elementi favorevoli nei confronti delle votazioni il genere femminile, avere genitori con un buon grado di istruzione, aver svolto gli studi superiori in un liceo, avere ottenuto un buon voto di diploma superiore, aver scelto il proprio corso di studi spinti da una forte motivazione di carattere culturale. Il lavoro nel corso degli studi universitari costituiva un ostacolo al conseguimento di voti elevati, ma il suo effetto era

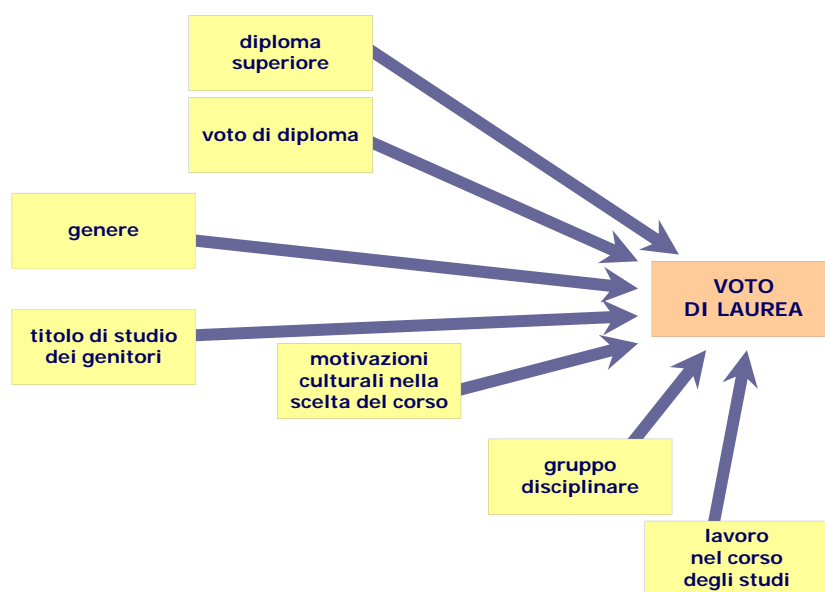
1 G. Gasperoni e G.P. Mignoli, *Votazioni agli esami e pratica della valutazione nei percorsi di studio universitari*, in *XI Profilo dei laureati italiani. Valutazione dei percorsi formativi nell'università a dieci anni dalla Dichiarazione di Bologna*, a cura del Consorzio interuniversitario AlmaLaurea, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 217-241.

piuttosto contenuto. La classe sociale di origine, a parità di titolo di studio dei genitori, era del tutto ininfluenta.

Questi effetti si sono modificati in seguito alla riforma universitaria? Sono tuttora attivi? Da quando l'ordinamento universitario post-riforma è entrato a regime, gli effetti delle caratteristiche degli studenti all'ingresso sono rimasti operativi anche nell'università riformata, il che conferma tutti i risultati già rilevati per l'ordinamento precedente. Lo schema raffigurato nel Graf. 7.1 riassume quindi i fattori che influenzano le votazioni con riferimento sia al vecchio sia al nuovo ordinamento universitario. Come nel precedente ordinamento, l'effetto del lavoro (ossia una penalizzazione dei voti per gli studenti impegnati in attività lavorative continuative negli anni universitari) è piuttosto contenuto. Inserendo nel prospetto, inoltre, il fattore "gruppo disciplinare" abbiamo inteso rappresentare non un vero e proprio effetto causale, quanto piuttosto un aspetto che è stato necessario tenere sotto controllo nelle analisi in conseguenza delle prassi valutative non sempre uniformi fra i percorsi di studio².

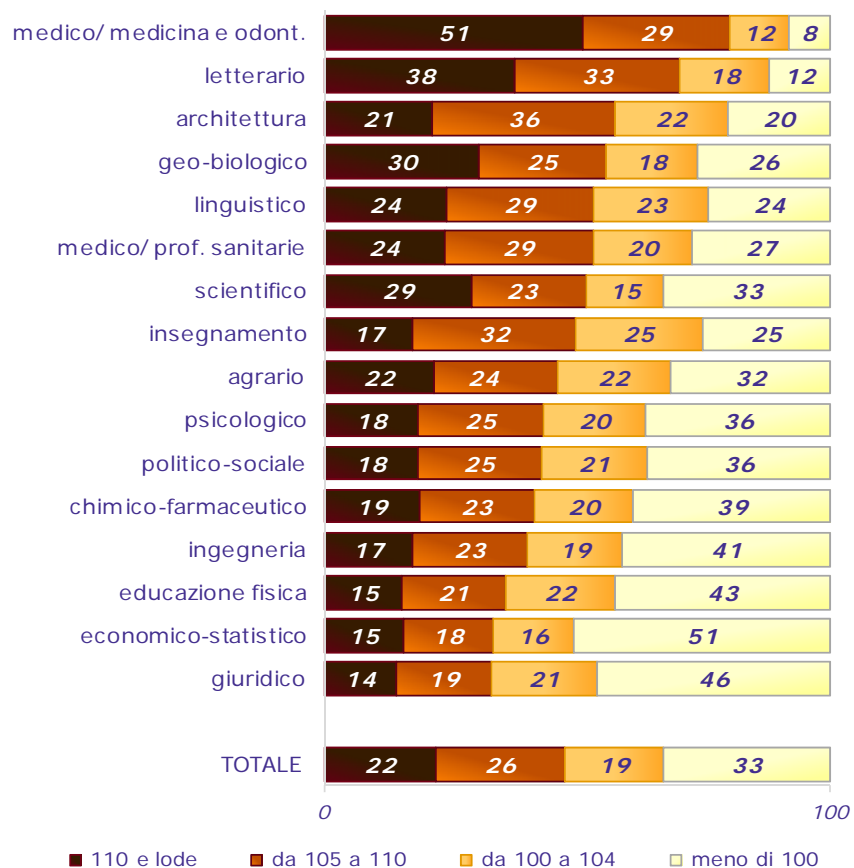
² L'analisi degli effetti sulla probabilità di conseguire buoni voti di laurea è stata condotta, con approccio multivariato, mediante modelli di regressione logistica e lineare.

Graf. 7.1 – Principali fattori che influenzano il voto di laurea



Il Graf. 7.2 raffigura la distribuzione del voto di laurea all'interno di ciascun gruppo disciplinare. Per quanto detto, nell'interpretare questo risultato è necessario tenere in considerazione che le votazioni riflettono anche il "metro di valutazione" adottato entro le diverse discipline.

Graf. 7.2 – Laureati per gruppo disciplinare* e voto di laurea (%)



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (101 soli laureati nel 2012) non è rappresentata nel grafico.

La Tab. 7.2 presenta uno scenario dettagliato, pur se limitato ai valori medi, delle votazioni per ciascun gruppo disciplinare e per tipo di corso. Vengono riportati il punteggio degli esami (espresso in 110-mi), il voto di laurea e l'incremento di voto alla laurea (ossia la

differenza fra il voto di laurea e il punteggio degli esami in 110-mi), ottenuto attraverso la tesi/prova finale ed eventuali bonus che numerosi corsi di studio attribuiscono in virtù della carriera accademica (laurea in corso, partecipazione a programmi di studio all'estero, tirocini...).

Sottolineiamo alcuni aspetti che emergono dall'analisi:

- anche nel primo livello di laurea, dove non è richiesta una vera e propria tesi di laurea ma è sufficiente una prova finale che può consistere in un breve elaborato, si ottengono voti di laurea sensibilmente superiori (in media 6 punti in più) al punteggio cui si arriva grazie al voto medio degli esami universitari;
- il meccanismo del "3+2" consente ai laureati magistrali di ottenere voti di laurea particolarmente elevati.

Quest'ultima conclusione è confermata anche dal confronto, realizzato per ciascun laureato magistrale, fra il voto di laurea conseguito nel 2012 al termine del biennio conclusivo e il voto del titolo di accesso (che nella grande maggioranza dei casi consiste nella laurea di primo livello). In media i laureati magistrali hanno migliorato il voto finale di 5,7 punti, passando dai 102,3 punti del titolo precedente ai 108,0 (Graf. 7.3).

Tab. 7.2 – Punteggio degli esami, incremento di voto alla laurea e voto di laurea*, per gruppo disciplinare e tipo di corso (medie) – Laureati di 1° livello, magistrali a ciclo unico*** e magistrali**

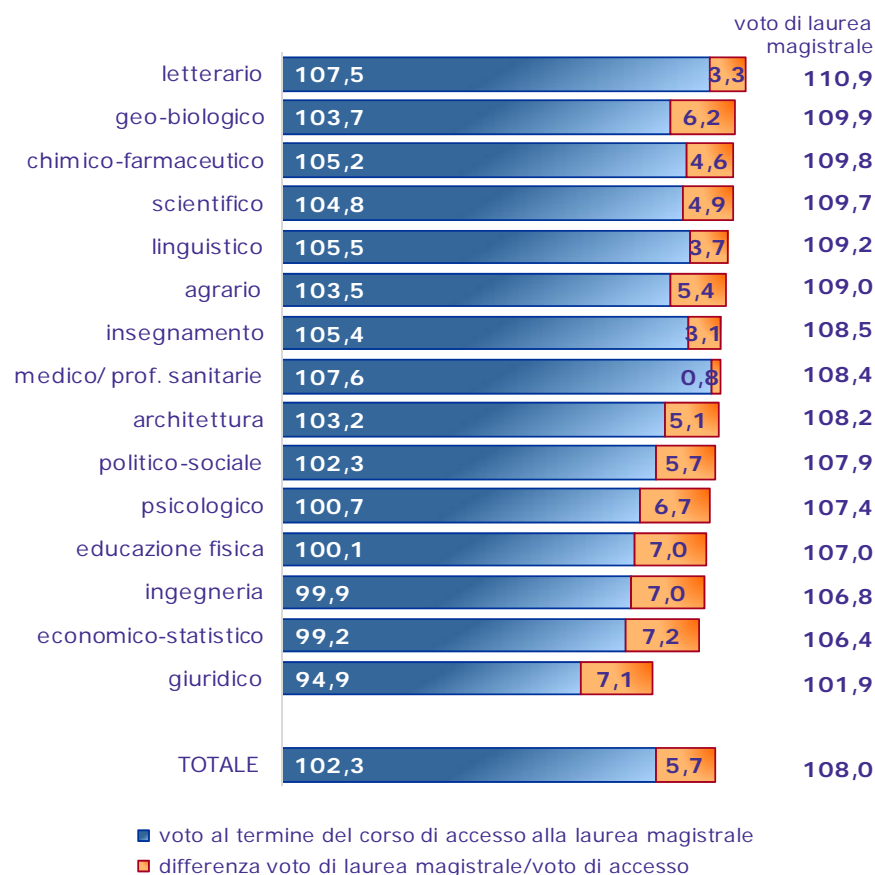
	1° livello			LMCU			LM		
	punteggio degli esami (in 110-mi)	incremento	voto di laurea	punteggio degli esami (in 110-mi)	incremento	voto di laurea	punteggio degli esami (in 110-mi)	incremento	voto di laurea
agrario	93,1	7,5	100,6	94,1	9,3	103,3	101,2	7,7	108,9
architettura	95,3	6,6	101,8	97,8	9,2	107,0	101,1	7,1	108,1
chimico-farmaceutico	93,1	7,9	101,0	92,4	8,1	100,5	102,5	7,2	109,7
economico-statistico	89,6	5,3	94,9	-	-	-	98,9	7,3	106,1
educazione fisica	92,0	6,8	98,8	-	-	-	99,6	7,4	107,0
geo-biologico	93,6	7,3	100,9	-	-	-	101,8	7,9	109,7
giuridico	89,6	4,5	94,1	95,4	6,4	101,8	96,1	5,6	101,7
ingegneria	90,5	6,7	97,2	-	-	-	99,2	7,3	106,4
insegnamento	96,8	4,9	101,7	-	-	-	102,1	5,9	108,0
letterario	100,4	4,7	105,1	-	-	-	105,5	5,2	110,7
linguistico	97,3	5,0	102,3	-	-	-	102,9	6,2	109,2
medico/med. e odont.	-	-	-	100,2	8,9	109,1	-	-	-
medico/prof. sanitarie	94,9	8,5	103,4	-	-	-	100,7	7,8	108,5
politico-sociale	94,2	5,1	99,3	-	-	-	101,4	6,2	107,7
psicologico	93,3	4,9	98,3	-	-	-	100,2	7,0	107,2
scientifico	93,6	6,6	100,1	-	-	-	102,7	6,6	109,3
TOTALE	93,9	6,0	99,9	96,4	7,8	104,2	101,0	6,8	107,8

* Per il calcolo delle medie il voto di 110 e lode è stato posto uguale a 113.

** I dati relativi al gruppo difesa e sicurezza (101 soli laureati nel 2012) non sono riportati nella tabella.

*** I dati relativi ai laureati magistrali a ciclo unico del gruppo letterario (12 soli laureati nel 2012) non sono riportati nella tabella.

Graf. 7.3 – Voto di laurea magistrale e voto di laurea del titolo di accesso al biennio magistrale*, per gruppo disciplinare (medie) – laureati magistrali**



* Per il calcolo delle medie il voto di 110 e lode è stato posto uguale a 113.

** La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (72 soli laureati nel 2012) non è rappresentata nel grafico.

8.

I giudizi sull'esperienza universitaria

Tra i laureati si rileva una generale soddisfazione per l'esperienza universitaria nei suoi diversi aspetti. Sono molto apprezzati il corso di studio inteso come esperienza complessiva e i rapporti con i docenti; d'altro canto sono meno apprezzate l'adeguatezza delle aule e delle postazioni informatiche.

L'analisi dell'andamento dei giudizi nel tempo non mostra particolari variazioni nella valutazione per l'esperienza complessiva compiuta e per i rapporti con i docenti. Nel tempo si rilevano maggiori variazioni nelle valutazioni espresse relativamente alle infrastrutture, con evidenti differenze tra le discipline di studio.

La grande maggioranza dei laureati ritiene che il carico di studio sia stato complessivamente sostenibile.

L'attuazione della riforma degli ordinamenti didattici è stata preceduta e accompagnata da un processo culturale che considera il monitoraggio e la valutazione dei risultati elementi imprescindibili per lo sviluppo dell'università italiana. In quest'ottica, la misura della soddisfazione dei laureati – in quanto fruitori del sistema universitario – è certamente di grande utilità. Questo capitolo tratta la soddisfazione generale dei laureati, le opinioni

su docenti e infrastrutture universitarie e infine la percezione della sostenibilità del carico didattico¹.

I giudizi espressi dai laureati riguardano il corso concluso nel 2012; per i corsi magistrali i laureati hanno risposto facendo riferimento al solo biennio magistrale (anziché all'intera esperienza "3+2"). Dapprima vengono messe a confronto le opinioni degli studenti che si sono laureati nel 2012 con quelle dei laureati negli anni precedenti; in seguito, tra i laureati 2012, si confrontano le opinioni espresse dagli studenti che hanno frequentato i diversi percorsi universitari.

Due sottolineature faciliteranno l'interpretazione dei risultati.

In primo luogo occorre tenere presente che probabilmente i laureati, nell'indicare quale corso e Ateneo sceglierebbero se potessero tornare ai tempi dell'immatricolazione, hanno preso in considerazione una serie di elementi riconducibili non solo alla propria esperienza universitaria, ma anche alle aspettative personali e alla percezione del futuro lavorativo. Non è detto, pertanto, che i laureati che non si iscriverebbero all'università o che cambierebbero corso siano insoddisfatti del corso di laurea appena terminato.

La seconda considerazione riguarda il carico di studio degli insegnamenti: è necessario sottolineare che in questo caso ai laureati non viene chiesto di esprimere un *giudizio* positivo o negativo sugli insegnamenti stessi, ma di valutarne la *sostenibilità*.

Lo scenario che si trae dall'analisi delle valutazioni è quello di un'università generalmente apprezzata, in particolare per l'esperienza complessiva (Graf. 8.1), il rapporto con i docenti (Graf.

¹ La rilevazione dei giudizi sull'esperienza universitaria è oggetto di una specifica convenzione fra il Comitato Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario (CNVSU) e il Consorzio AlmaLaurea. Nell'aprile 2003 il CNVSU ha approvato per tutti gli Atenei italiani "un insieme minimo di domande per la valutazione dell'esperienza universitaria da parte degli studenti che concludono gli studi" con l'obiettivo di consentire "ai singoli Atenei di adottare strategie volte ad aumentare l'efficacia del servizio formativo offerto". Per gli Atenei aderenti ad AlmaLaurea le domande sulla valutazione dell'esperienza universitaria sono comprese nel questionario generale di rilevazione adottato dal Consorzio.

8.2) e l'adeguatezza dei servizi di biblioteca (Graf. 8.5), aspetti sui quali almeno 80 laureati su 100 esprimono giudizi positivi.

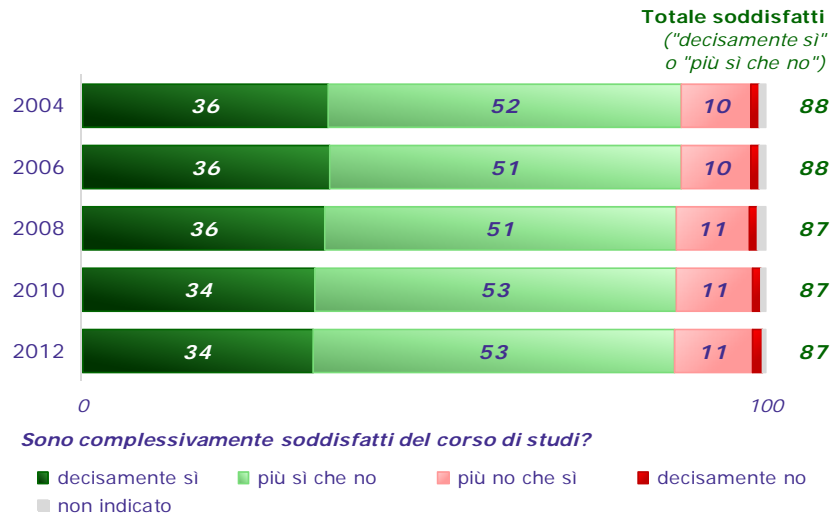
Per le aule (Graf. 8.3) e le postazioni informatiche² (Graf. 8.4) la soddisfazione è meno diffusa: le aule sono valutate positivamente da 70 laureati su 100, mentre le postazioni informatiche sono apprezzate da 36 laureati su 100 (*erano presenti e in numero adeguato*).

Per quanto riguarda il carico didattico (Graf. 8.6), 87 laureati su 100 lo ritengono complessivamente sostenibile (somma delle risposte "decisamente sostenibile" e "sostenibile più sì che no") e solo 1 su 100 decisamente insostenibile; negli anni è calata la quota dei laureati che dichiarano il carico decisamente sostenibile.

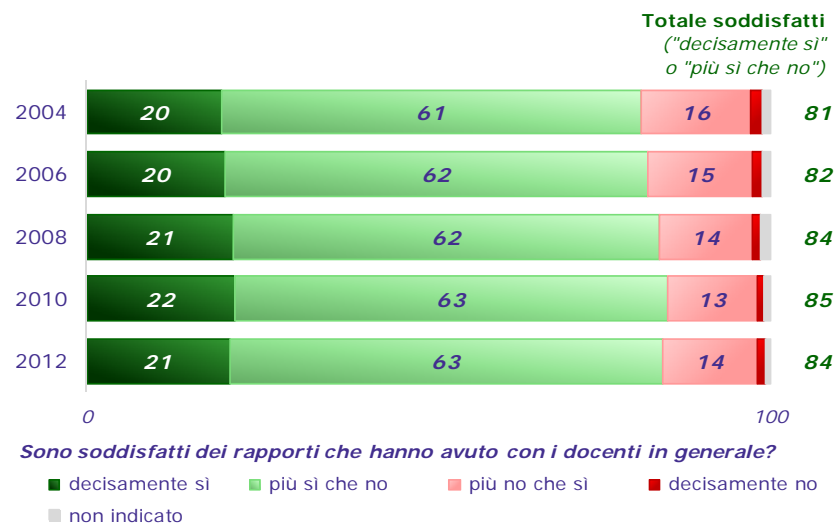
Se tornassero indietro, 68 laureati su 100 sceglierebbero lo stesso corso che hanno effettivamente concluso, nello stesso Ateneo. Il risultato più favorevole per il sistema universitario nel suo complesso è che solo il 4 per cento dei laureati non si iscriverebbe più all'università. Per i laureati magistrali questa percentuale (5 per cento) non deve essere intesa come una mancata iscrizione all'intero percorso universitario, ma al solo biennio magistrale. Interessante spunto per riflessioni e ulteriori analisi è il numero dei laureati (28 su 100) che cambierebbero corso, Ateneo o entrambi (Graf. 8.7). Queste tendenze sono pressoché stabili nel tempo.

² Per le postazioni informatiche occorre comunque tenere conto delle possibili modalità di risposta, essendo prevista, in questo caso, una sola valutazione positiva (postazioni presenti e in numero adeguato).

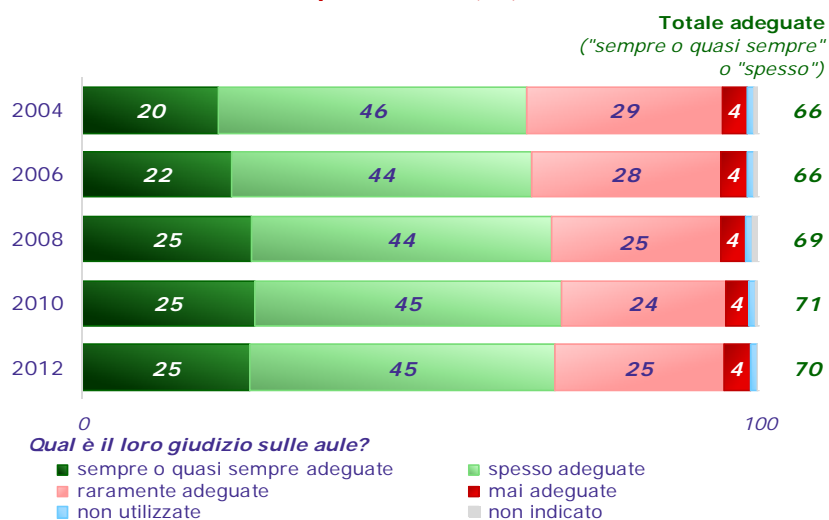
Graf. 8.1 – Laureati per grado di soddisfazione per l'esperienza universitaria complessiva (%)



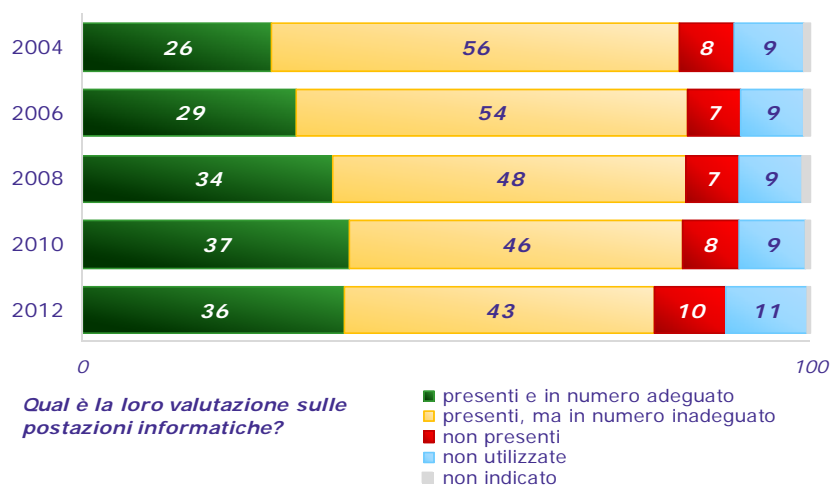
Graf. 8.2 – Laureati per grado di soddisfazione per i rapporti con i docenti (%)



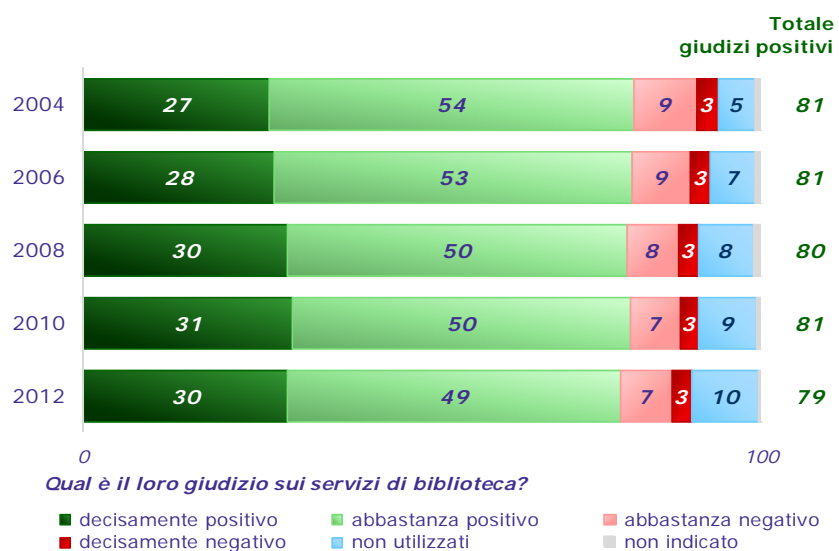
Graf. 8.3 – Laureati per grado di soddisfazione per le aule (%)



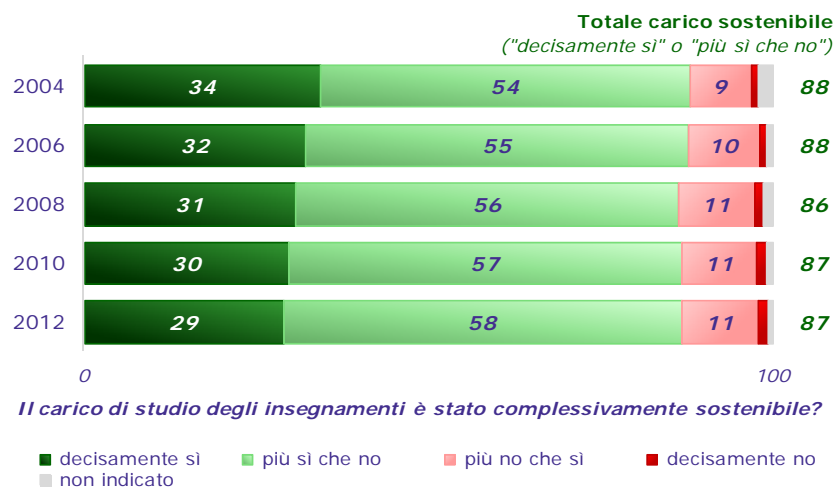
Graf. 8.4 – Laureati per grado di soddisfazione per le postazioni informatiche (%)



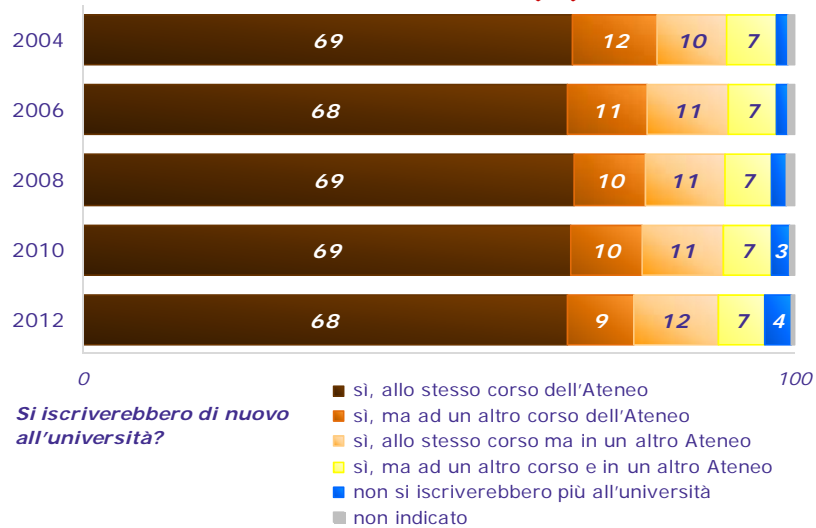
Graf. 8.5 – Laureati per grado di soddisfazione per i servizi di biblioteca (%)



Graf. 8.6 – Laureati per percezione del carico didattico (%)

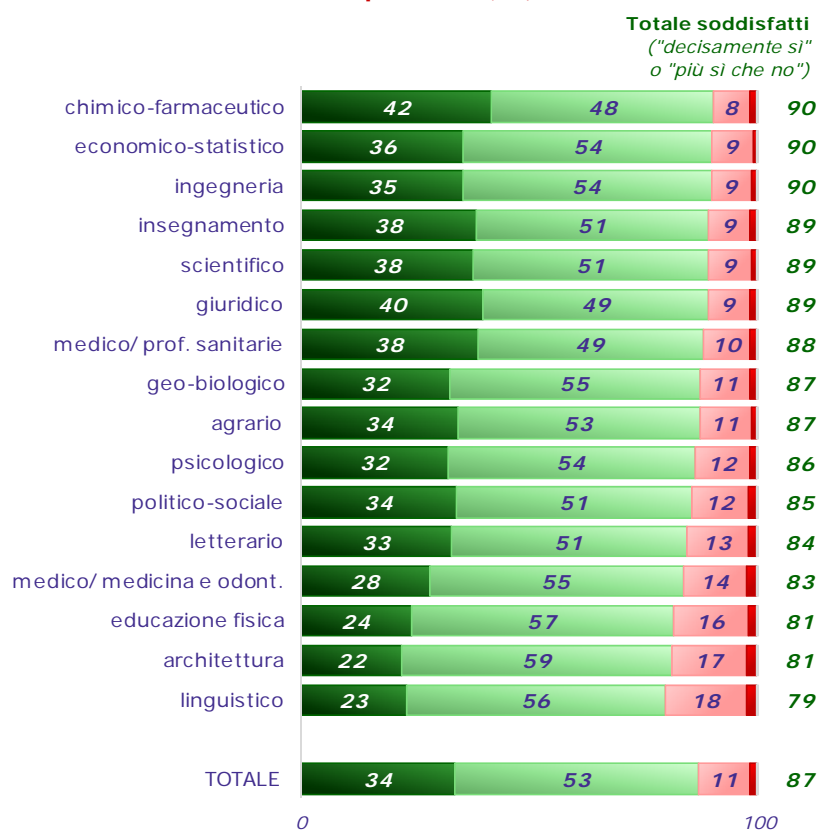


Graf. 8.7 – Laureati che si iscriverebbero di nuovo all'università (%)



Le opinioni dei laureati sui vari aspetti della soddisfazione per l'esperienza universitaria variano in modo sostanziale a seconda della disciplina di studio (grafici 8.8-8.14). In linea generale, i laureati del gruppo scientifico esprimono opinioni mediamente molto positive per tutti gli aspetti, in particolare per le infrastrutture universitarie; all'altro estremo si trovano il gruppo architettura e per alcuni aspetti anche il gruppo linguistico, con valutazioni negative piuttosto diffuse.

Graf. 8.8 – Laureati per gruppo disciplinare* e grado di soddisfazione per l'esperienza universitaria complessiva (%)

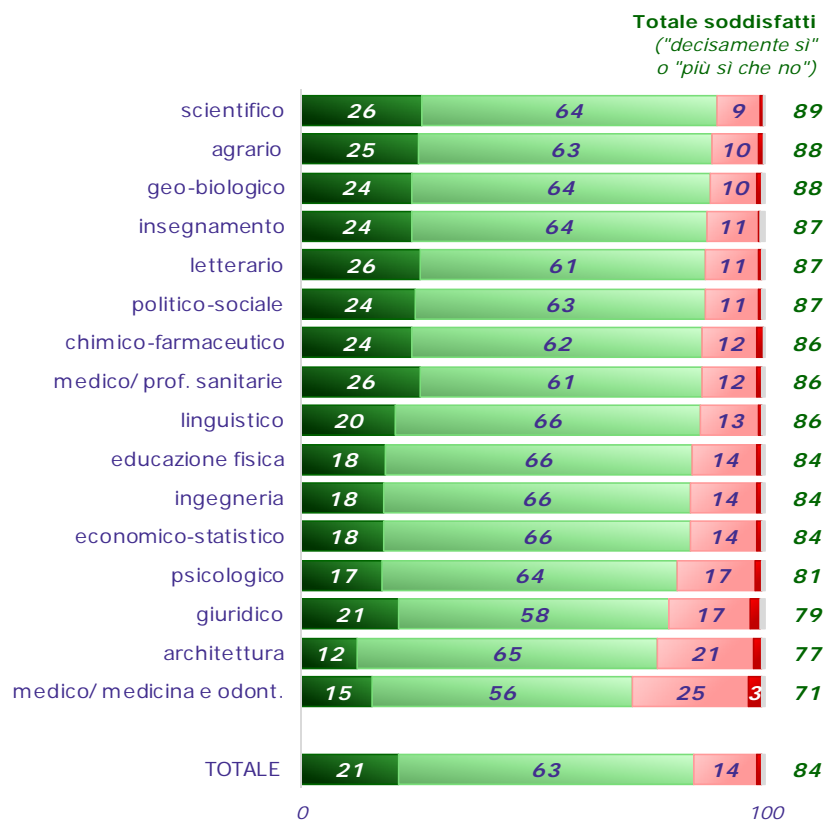


Sono complessivamente soddisfatti del corso di studi?

■ decisamente sì ■ più sì che no ■ più no che sì ■ decisamente no
■ non indicato

* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (101 soli laureati nel 2012) non è rappresentata nel grafico.

Graf. 8.9 – Laureati per gruppo disciplinare* e grado di soddisfazione per i rapporti con i docenti (%)

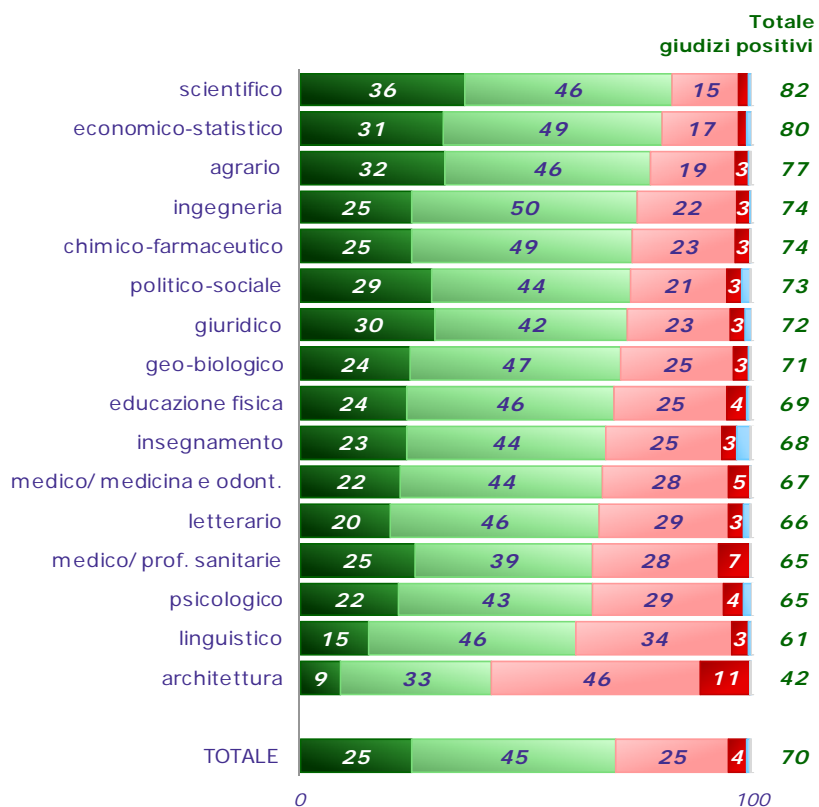


Sono soddisfatti dei rapporti che hanno avuto con i docenti in generale?

■ decisamente sì
 ■ più sì che no
 ■ più no che sì
 ■ decisamente no
■ non indicato

* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (101 soli laureati nel 2012) non è rappresentata nel grafico.

Graf. 8.10 – Laureati per gruppo disciplinare* e grado di soddisfazione per le aule (%)

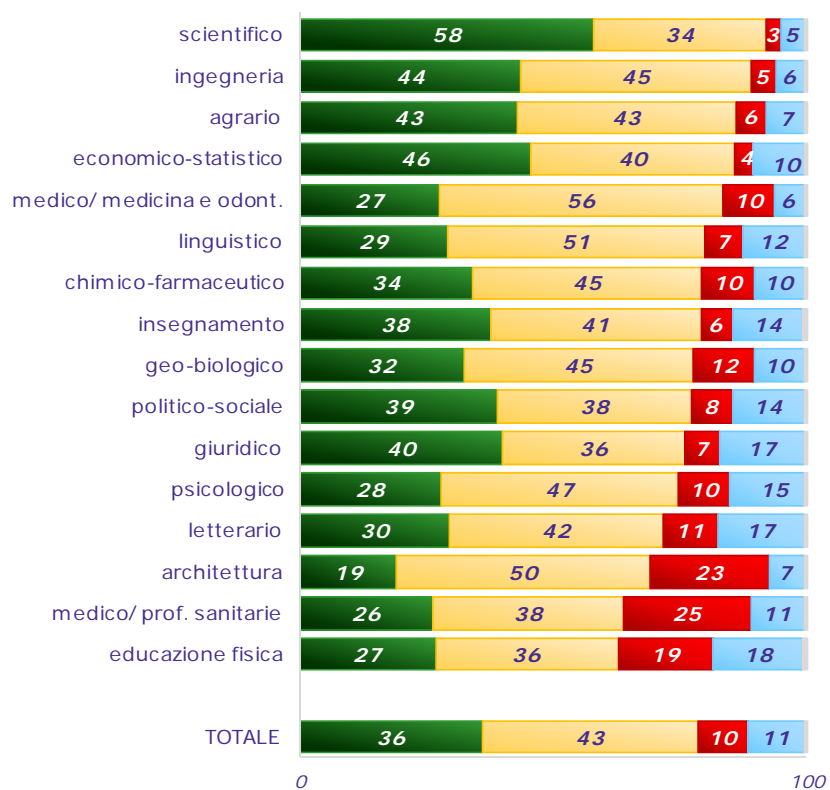


Qual è il loro giudizio sulle aule?

- sempre o quasi sempre adeguate
- spesso adeguate
- raramente adeguate
- mai adeguate
- non ne ho utilizzate
- non indicato

* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (101 soli laureati nel 2012) non è rappresentata nel grafico.

Graf. 8.11 – Laureati per gruppo disciplinare* e grado di soddisfazione per le postazioni informatiche (%)

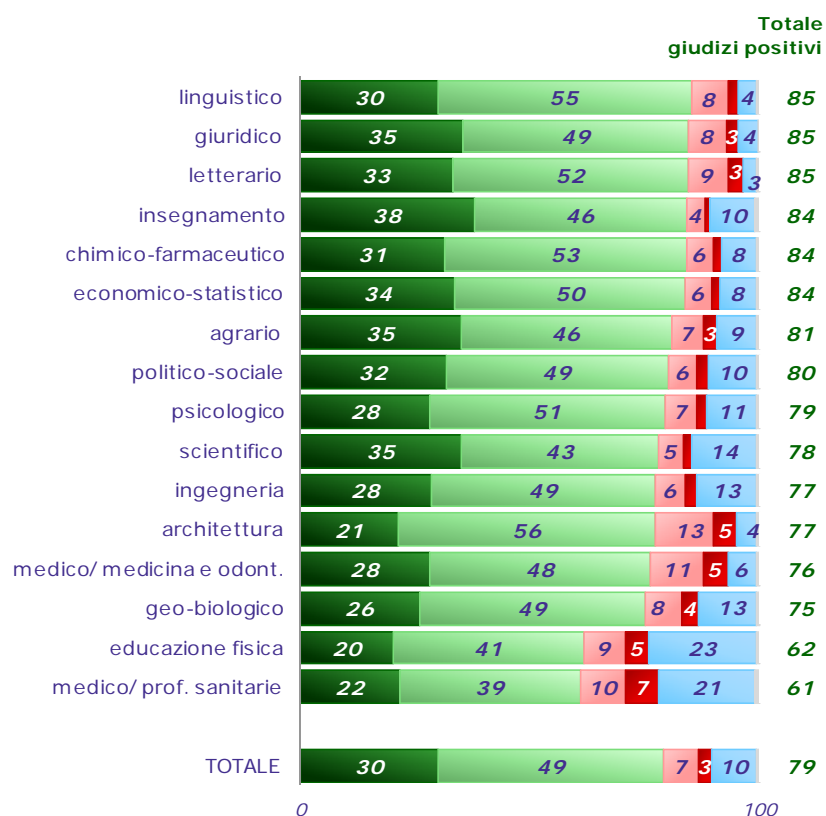


Qual è la loro valutazione sulle postazioni informatiche?

- erano presenti e in numero adeguato
- erano presenti, ma in numero inadeguato
- non erano presenti
- non ne ho utilizzate
- non indicato

* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (101 soli laureati nel 2012) non è rappresentata nel grafico.

Graf. 8.12 – Laureati per gruppo disciplinare* e grado di soddisfazione per i servizi di biblioteca (%)

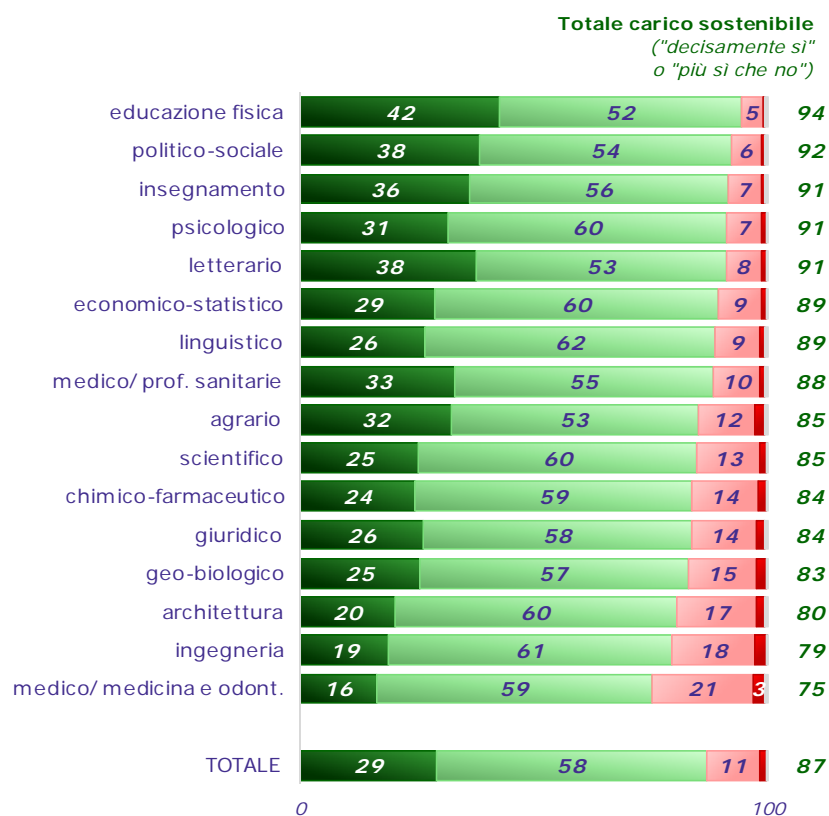


Qual è il loro giudizio sui servizi di biblioteca?

- decisamente positivo
- abbastanza positivo
- abbastanza negativo
- decisamente negativo
- non utilizzati
- non indicato

* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (101 soli laureati nel 2012) non è rappresentata nel grafico.

Graf. 8.13 – Laureati per gruppo disciplinare* e percezione del carico didattico (%)

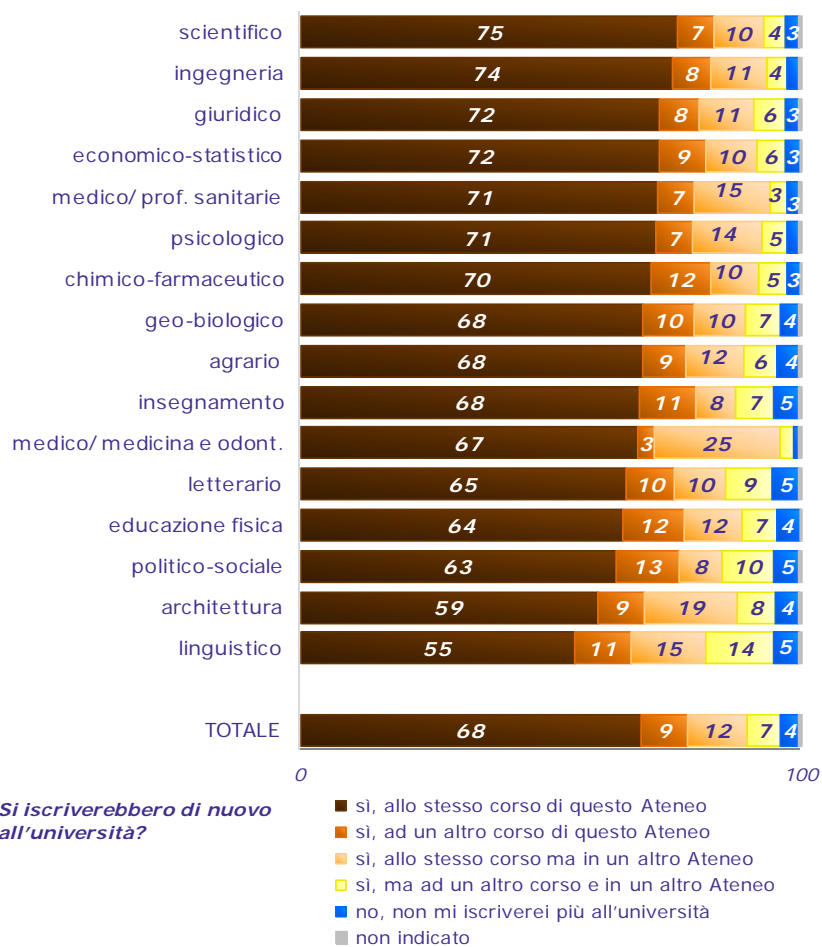


Il carico di studio degli insegnamenti è stato complessivamente sostenibile?

■ decisamente sì
 ■ più sì che no
 ■ più no che sì
 ■ decisamente no
■ non indicato

* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (101 soli laureati nel 2012) non è rappresentata nel grafico.

Graf. 8.14 – Laureati che si iscriverebbero di nuovo all'università per gruppo disciplinare* (%)



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (101 soli laureati nel 2012) non è rappresentata nel grafico.

In generale le percentuali di soddisfazione per i servizi di biblioteca e le infrastrutture offerti dall'università sono maggiori nei piccoli Atenei e in quelli del Nord. Al Sud per quel che riguarda i

rapporti con i docenti la quota dei decisamente soddisfatti è maggiore rispetto a quelle degli Atenei settentrionali e del Centro.

Se potessero tornare indietro, I laureati confermerebbero la scelta del corso e della sede di studio? Sono i laureati dei grandi Atenei, più degli altri, che nell'ipotesi di re-iscrizione all'università cambierebbero corso (16 su 100); si iscriverebbero ad un altro Ateneo al momento dell'immatricolazione (o iscrizione per i laureati magistrali) i laureati dei piccoli Atenei (20 laureati su 100). Per tutti e tre i tipi di Atenei circa il 70 per cento dei laureati confermerebbero le scelte di corso e Ateneo fatte all'inizio del percorso accademico appena terminato.

9.

I servizi per il Diritto allo Studio

Per ognuno dei servizi per il Diritto allo Studio presi in esame si rilevano sia la fruizione sia la soddisfazione.

La percentuale dei fruitori dei servizi è piuttosto ridotta, ad eccezione della ristorazione (55 per cento di fruitori), del servizio di prestito libri (39) e delle borse di studio (22).

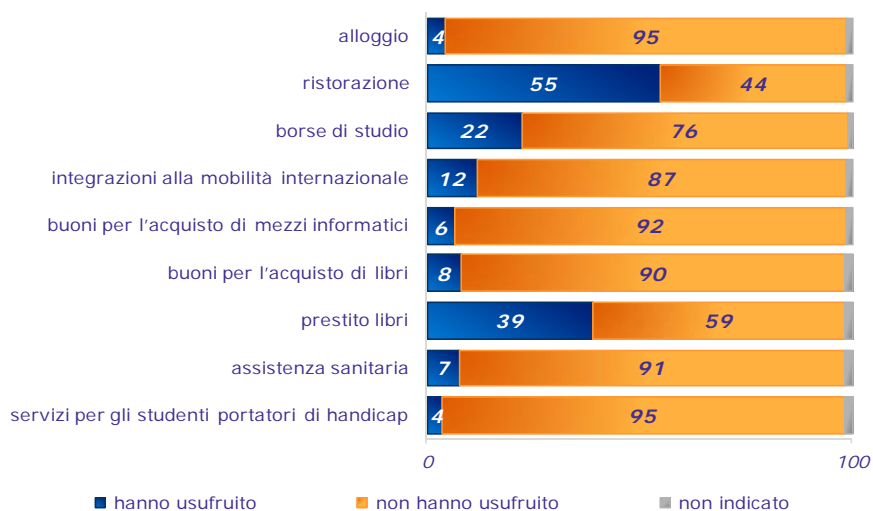
Gli studenti di estrazione sociale operaia sono risultati più fruitori degli altri studenti per quanto riguarda i servizi alloggio e le borse di studio, ma meno degli altri per le integrazioni alla mobilità internazionale.

La fruizione di borse di studio è più frequente nelle sedi universitarie meridionali (27 per cento).

I servizi per il Diritto allo Studio presi in considerazione nel questionario AlmaLaurea, erogati dalle amministrazioni regionali, sono l'alloggio, la ristorazione, le borse di studio, le integrazioni alla mobilità internazionale, i buoni per l'acquisto di mezzi informatici, i buoni per l'acquisto di libri, il prestito di libri, l'assistenza sanitaria e i servizi per gli studenti portatori di

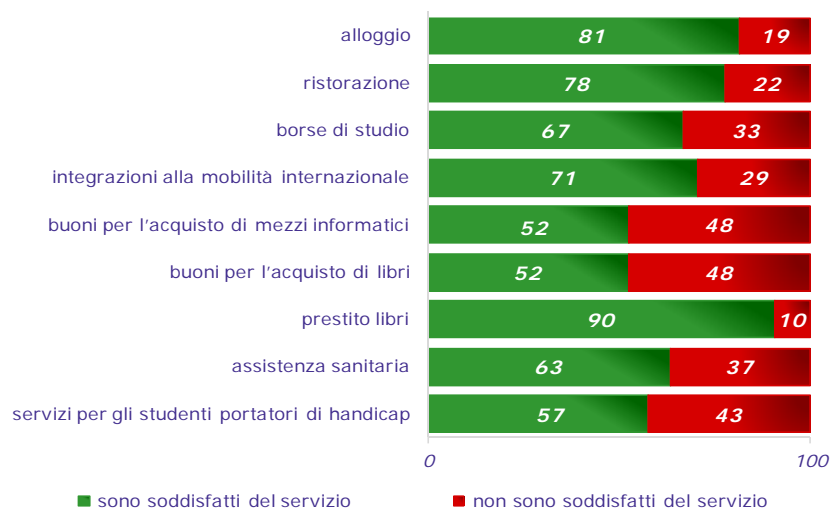
handicap. Per ciascun servizio, oltre alla quota dei fruitori e dei non fruitori, si rileva anche il grado di soddisfazione tra i fruitori. Come si evince dal grafico 9.1, i servizi utilizzati (almeno una volta) dal maggior numero di laureati sono le mense/ristorazione, il prestito libri e il servizio di borse di studio: il 55 per cento dei laureati ha fruito del servizio di mensa/ristorazione erogato dall'ente per il Diritto allo Studio, il 39 per cento ha utilizzato il prestito libri e il 22 per cento ha beneficiato di una borsa di studio.

Graf. 9.1 – Laureati che hanno usufruito dei servizi per il Diritto allo Studio (%)



Per ciascun servizio si è rilevata anche la soddisfazione espressa dai laureati fruitori (Graf. 9.2). In generale i laureati sono soddisfatti di tutti i servizi erogati dall'ente per il Diritto allo Studio. La soddisfazione maggiore si rileva per il servizio di prestito libri (90 per cento), ma sono stati molto apprezzati anche l'alloggio (81 per cento) e il servizio di ristorazione (78 per cento).

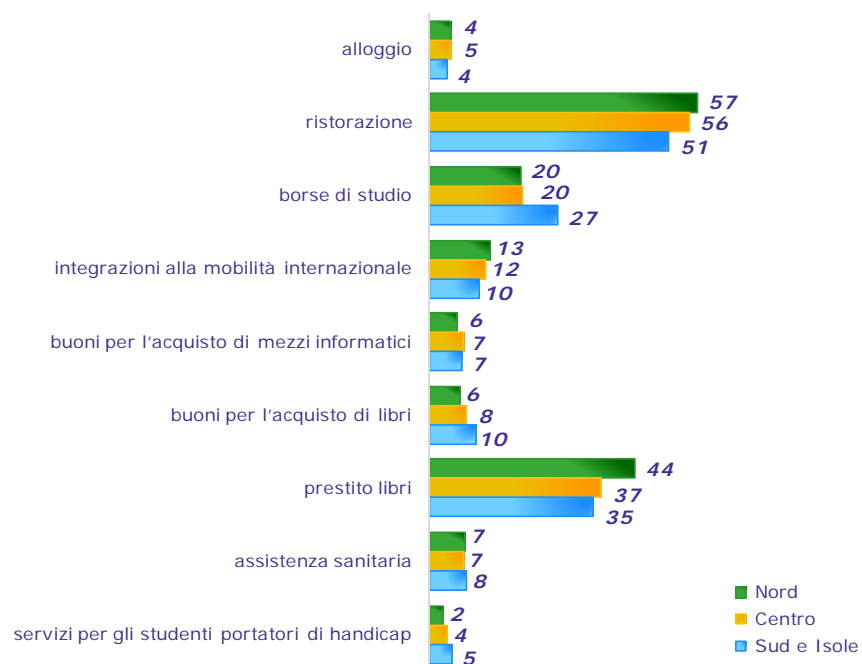
Graf. 9.2 – Laureati soddisfatti dei servizi per il Diritto allo Studio, per 100 fruitori



I laureati che nel loro percorso di studi hanno usufruito dell'alloggio sono il 4 per cento del totale; questa quota non varia in modo rilevante in funzione della collocazione geografica dell'Ateneo (Graf. 9.3).

Usufruisce di borse di studio, invece, il 22 per cento dei laureati, i due terzi dei quali ritengono l'importo della borsa adeguato ai propri bisogni. La fruizione è maggiore per le sedi del Sud e delle Isole (27 per cento). I laureati che hanno usufruito di borse di studio sono il 37 per cento fra gli appartenenti alla classe operaia e il 10 per cento fra gli studenti della classe borghese. Anche per l'alloggio la classe operaia mostra una fruizione superiore, mentre per le integrazioni alla mobilità internazionale accade l'opposto (le categorie più avvantaggiate dal punto di vista delle origini socio-familiari ne fruiscono di più).

Graf. 9.3 – Percentuale di laureati che hanno usufruito dei servizi per il Diritto allo Studio, per collocazione geografica dell'Ateneo



10.

Le condizioni di vita nelle città universitarie

I giudizi espressi dai laureati sui servizi offerti dalle città possono essere di grande interesse per i rispettivi amministratori.

In generale i servizi commerciali e culturali sono i più apprezzati, seguiti da quelli ricreativi, dai servizi dei trasporti e da quelli sportivi. La soddisfazione è superiore nelle città del Centro-Nord e in quelle di grandi dimensioni.

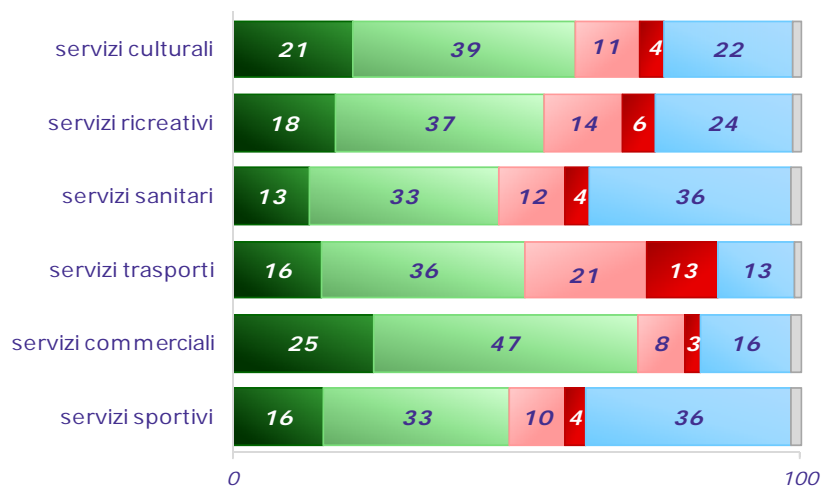
Dal 2007 il questionario AlmaLaurea rileva anche alcune informazioni sulla condizione abitativa dei laureati negli anni dell'università. Ne è emerso che 34 laureati su 100 hanno preso in affitto un alloggio per frequentare il corso. Chi si è laureato nelle città di grandi dimensioni tende ad essere meno soddisfatto per quanto riguarda le spese per l'affitto e la qualità dell'alloggio.

La documentazione raccolta da AlmaLaurea sui servizi delle città risponde ad alcune esigenze conoscitive degli amministratori locali. Per ciascuna città sede di corsi di laurea, infatti, è possibile analizzare le opinioni espresse – sui suoi servizi – dai laureati che vi hanno trascorso gli anni dell'università.

Le prime analisi qui presentate non verteranno sulle singole città: i risultati saranno aggregati per area geografica e per dimensione demografica della città.

Il grafico 10.1 mostra i risultati generali riferiti ai sei servizi cittadini presi in esame. I servizi commerciali e culturali risultano complessivamente quelli meglio giudicati, seguiti dai servizi ricreativi, dai servizi dei trasporti e sportivi. Su 100 laureati 36 non hanno utilizzato servizi sanitari e altri 36 non hanno fruito dei servizi sportivi della città.

Graf. 10.1 – Laureati per valutazione dei servizi della città sede degli studi (%)



Sono soddisfatti dei servizi presenti nella città sede del loro corso?

- decisamente sì
- più sì che no
- più no che sì
- decisamente no
- non ne hanno usufruito
- non indicato

La fruizione per tutti i servizi è maggiore nelle città del Nord-Ovest rispetto a quelle del Nord-Est e nelle città del Centro rispetto

alle città del Sud (Tab. 10.1). La soddisfazione per i servizi è maggiore nelle città settentrionali e del Centro.

Tab. 10.1 – Laureati fruitori (per 100 laureati) e soddisfatti* (per 100 fruitori) dei servizi della città, per collocazione geografica della città

SERVIZI		collocazione geografica della città					TOTALE
		Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole	
culturali	fruitori	81	74	79	72	77	76
	soddisfatti	88	86	81	68	72	79
ricreativi	fruitori	79	73	77	70	74	74
	soddisfatti	82	78	76	64	68	74
sanitari	fruitori	69	56	67	60	69	63
	soddisfatti	84	86	73	62	66	75
trasporti	fruitori	89	86	86	84	83	86
	soddisfatti	74	75	53	51	43	60
commer- ciali	fruitori	86	83	83	79	83	82
	soddisfatti	92	89	86	82	84	86
sportivi	fruitori	69	57	66	59	65	62
	soddisfatti	86	82	79	70	76	78

* Comprende le risposte "decisamente sì" e "più sì che no".

Per tutti i servizi cittadini, la fruizione aumenta al crescere della dimensione demografica della città; la stessa tendenza si registra per la soddisfazione espressa dai laureati, con le sole eccezioni dei servizi sanitari e dei trasporti (Tab. 10.2). I laureati che hanno vissuto in sedi universitarie di grandi dimensioni si differenziano dagli altri laureati in particolare per la valutazione e la fruizione dei servizi culturali e ricreativi. I decisamente soddisfatti dei servizi culturali della città passano da 35 su 100 per le sedi con oltre 250.000 abitanti a 18 su 100 per le sedi al di sotto dei 100.000 abitanti.

Tab. 10.2 – Laureati fruitori (per 100 laureati) e soddisfatti* (per 100 fruitori) dei servizi della città, per dimensione demografica della città

SERVIZI		abitanti			TOTALE
		più di 250.000	100.000-250.000	meno di 100.000	
culturali	fruitori	81	74	68	76
	soddisfatti	86	78	65	79
ricreativi	fruitori	78	74	68	74
	soddisfatti	81	70	61	74
sanitari	fruitori	66	62	57	63
	soddisfatti	72	79	74	75
trasporti	fruitori	90	84	77	86
	soddisfatti	55	68	63	60
commer- ciali	fruitori	85	83	77	82
	soddisfatti	90	86	79	86
sportivi	fruitori	65	61	58	62
	soddisfatti	80	79	73	78

* Comprende le risposte "decisamente sì" e "più sì che no".

Dal 2007 AlmaLaurea, attraverso il questionario di rilevazione, distingue anche i laureati che nel corso degli studi universitari hanno preso un alloggio in affitto per poter frequentare le lezioni¹. In questo Rapporto i risultati vengono mostrati a livello aggregato per area geografica e per dimensione demografica della città.

Hanno preso almeno una volta in affitto un alloggio o un posto letto 34 laureati su 100, senza evidenti differenze tra una classe sociale e l'altra né tra l'area delle scienze umane e sociali e l'area

¹ Ai laureandi viene chiesto: "Per frequentare il corso universitario/corso specialistico, ha mai preso in affitto un alloggio o un posto letto (non importa se con contratto regolare o no)?" . A chi risponde affermativamente si chiede anche "È soddisfatto/a di:
 – costo (importo dell'affitto, spese condominiali ...);
 – qualità dell'alloggio (spazi, arredi, funzionamento impianti ...)?".

tecnico-scientifica. La soddisfazione per la *qualità* dell'alloggio è sempre superiore a quella relativa al suo *costo* (su 100 laureati che hanno preso alloggi in affitto, nel complesso si dichiarano soddisfatti della qualità il 65 per cento e del costo il 57). I più critici relativamente al costo dell'alloggio sono i laureati nelle sedi del Centro, mentre i più critici della qualità dell'alloggio i laureati nelle sedi del Centro e delle Isole (Tab. 10.3).

Tab. 10.3 – Laureati soddisfatti degli alloggi, per collocazione geografica della città

	hanno preso un alloggio in affitto, per 100 laureati	laureati soddisfatti*, per 100 laureati che hanno preso un alloggio in affitto	
		costo	qualità
Nord-Ovest	29	65	71
Nord-Est	40	62	69
Centro	34	44	59
Sud	27	63	66
Isole	40	58	60
TOTALE	34	57	65

* Comprende le risposte "decisamente sì" e "più sì che no".

Per quanto riguarda la dimensione demografica della città, la documentazione mette in evidenza una chiara insoddisfazione per i costi degli affitti e delle spese da parte dei laureati che hanno studiato nelle sedi di grandi dimensioni (Tab. 10.4).

**Tab. 10.4 – Laureati soddisfatti degli alloggi,
per dimensione demografica della città**

abitanti	hanno preso un alloggio in affitto, per 100 laureati	laureati soddisfatti*, per 100 laureati che hanno preso un alloggio in affitto	
		costo	qualità
più di 250.000	31	47	60
100.000- 250.000	39	67	69
meno di 100.000	34	64	70
TOTALE	34	57	65

* Comprende le risposte "decisamente sì" e "più sì che no".

11.

Le prospettive di studio

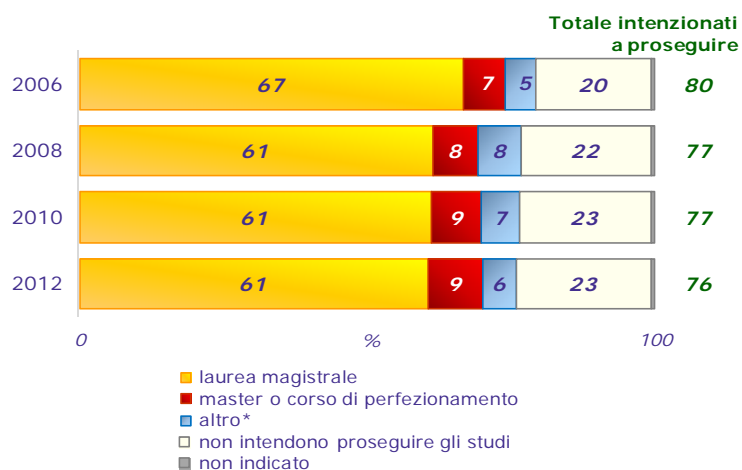
I laureati che intendono proseguire il proprio percorso di studio dopo la laurea sono il 76 per cento tra i post-riforma di primo livello (la grande maggioranza dei quali opta per la laurea magistrale) e quasi la metà fra i laureati di secondo livello, i cui propositi sono ripartiti prevalentemente tra scuola di specializzazione, master e dottorato.

Sono più intenzionati degli altri a rimanere in formazione i laureati di primo livello nel gruppo psicologico, geo-biologico e ingegneria, di secondo livello in medicina e odontoiatria e in psicologia.

Le difficoltà del mercato del lavoro incidono, verosimilmente, sul fatto che i laureati provenienti dal Mezzogiorno sono i più propensi a proseguire gli studi.

Come abbiamo rilevato anche negli anni precedenti, per numerosi laureati il percorso formativo proseguirà dopo il conseguimento del titolo universitario; non solo, come è facilmente prevedibile, per i laureati post-riforma di primo livello, buona parte dei quali vede nel biennio magistrale la prosecuzione naturale del proprio iter formativo, ma anche per i laureati di secondo livello (Graff. 11.1 e 11.2).

Graf. 11.1 – Laureati che intendono proseguire gli studi (%) primo livello



* *Altra laurea triennale, scuola di specializzazione, tirocinio, diploma accademico, borsa di studio o altre attività.*

Graf. 11.2 – Laureati che intendono proseguire gli studi (%) secondo livello



* *Altra laurea, tirocinio, diploma accademico, borsa di studio o altre attività.*

Fra i laureati di primo livello 76 su 100 intendono proseguire gli studi. Come detto, in gran parte (il 61 per cento del totale) propendono per un corso di laurea magistrale; 9 su 100 pensano ad un master (per lo più master universitario) e altri 6 su 100 sono interessati ad un'altra attività di formazione, tra le quali un'eventuale altra laurea di primo livello, la scuola di specializzazione, un diploma accademico, un tirocinio o un'esperienza sostenuta da una borsa di studio.

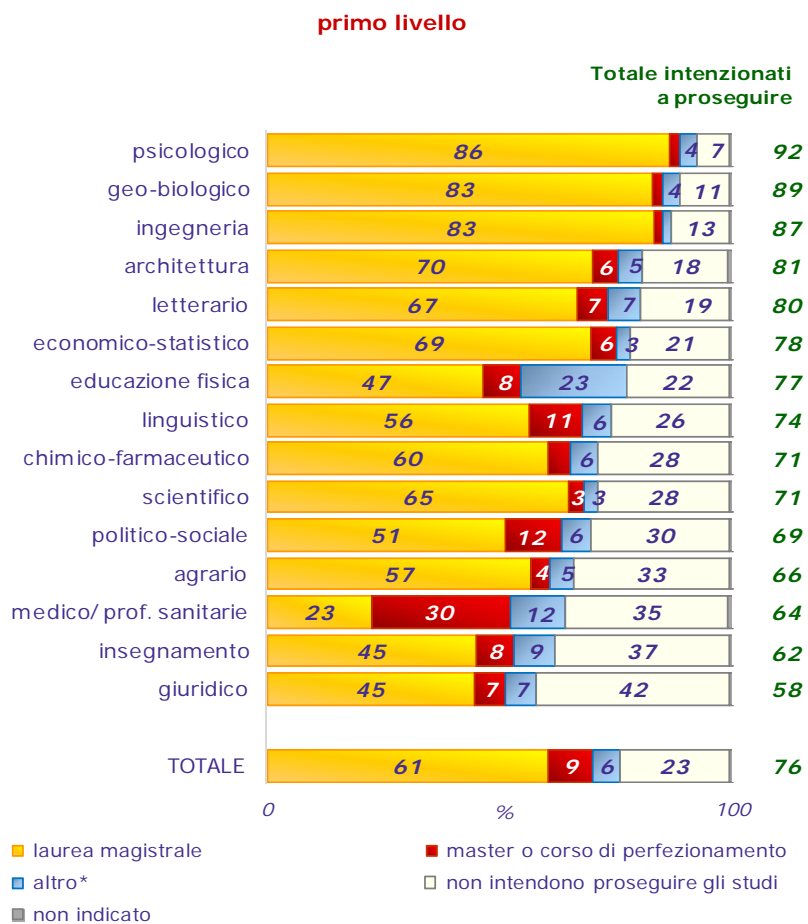
I tre ambiti disciplinari in cui si rileva la maggiore propensione a proseguire gli studi da parte dei laureati triennali sono il gruppo psicologico, il gruppo geo-biologico e ingegneria: qui oltre 80 laureati su 100 dichiarano di volersi iscrivere al corso magistrale. Solo nelle professioni sanitarie, insegnamento, giuridico ed educazione fisica i laureati che intendono completare il percorso "3+2" sono meno della metà del totale (Graf. 11.3).

Su 100 laureati di primo livello interessati alla laurea magistrale, 72 dichiarano di volersi iscrivere nello stesso Ateneo in cui hanno concluso il corso triennale, 22 scelgono un altro Ateneo italiano e il 4 per cento intende completare il percorso all'estero.

Benché la laurea magistrale o magistrale a ciclo unico, ottenuta dopo 5 o 6 anni di corso universitario, possa considerarsi in linea di principio il termine di un percorso formativo completo e coerente, 45 laureati di secondo livello su 100 intendono comunque proseguire gli studi, che individuano nel complesso tre modalità prevalenti: la scuola di specializzazione (11 per cento del totale; per alcune discipline la specializzazione post-laurea è pressoché obbligatoria), il master (11 per cento) e il dottorato di ricerca (11 per cento). Altri 12 laureati di secondo livello su 100 intendono continuare gli studi con un altro corso di laurea, un diploma accademico, un tirocinio (anch'esso un passaggio obbligato per molte professioni), una borsa di studio o altre attività di qualificazione. Le differenze fra i gruppi disciplinari sono evidenti sia per quanto riguarda quanti intendono complessivamente proseguire (in cima alla graduatoria troviamo medicina/odontoiatria e il gruppo

psicologico, in fondo ingegneria e il gruppo economico-statistico) sia per la modalità di studio post-laurea scelta (Graf. 11.4).

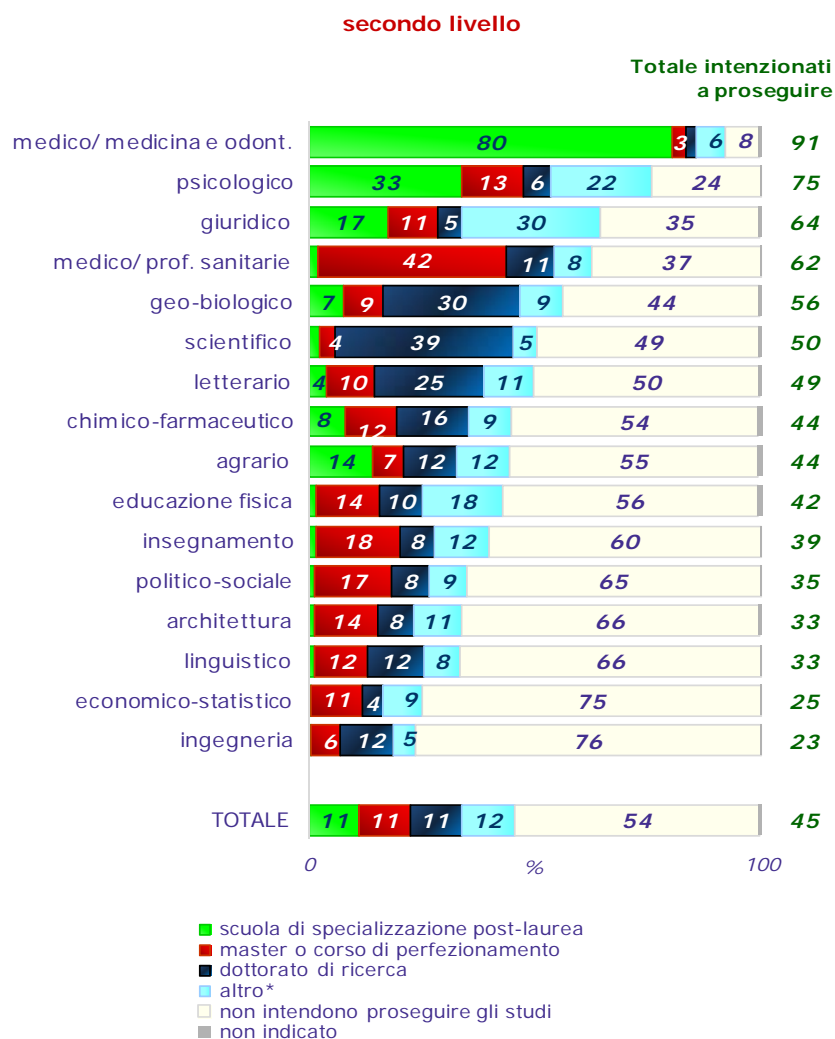
Graf. 11.3 – Laureati che intendono proseguire gli studi, per gruppo disciplinare (%)**



* Altra laurea triennale, scuola di specializzazione, diploma accademico, tirocinio, borsa di studio o altre attività.

** La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (29 soli laureati nel 2012) non è rappresentata nel grafico.

Graf. 11.4 – Laureati che intendono proseguire gli studi, per gruppo disciplinare (%)**

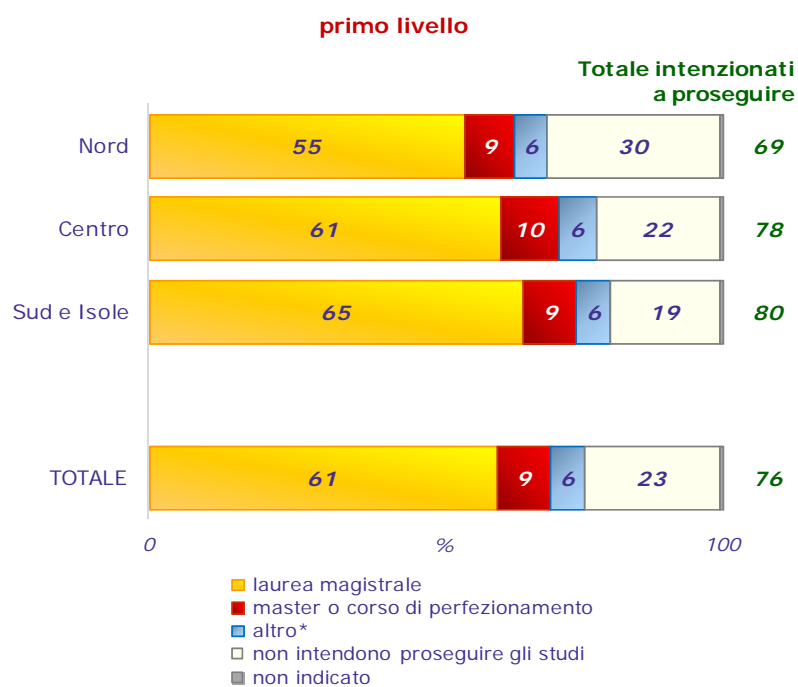


* Altra laurea, diploma accademico, tirocinio, borsa di studio o altre attività.

** La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza 72 non è rappresentata nel grafico.

Le prospettive di studio sono verosimilmente influenzate dalla variabilità territoriale delle realtà del mercato del lavoro (Graff. 11.5 e 11.6). Infatti, i laureati che intendono proseguire gli studi diventano più frequenti al passare dal Nord al Sud del Paese.

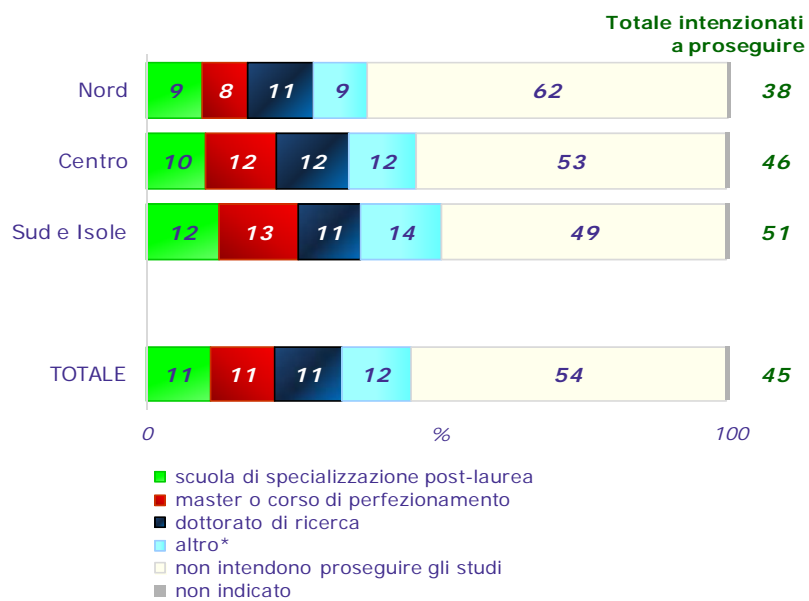
Graf. 11.5 – Laureati che intendono proseguire gli studi, per collocazione geografica della residenza (%)



* *Altra laurea triennale, scuola di specializzazione, diploma accademico, tirocinio, borsa di studio o altre attività.*

**Graf. 11.6 – Laureati che intendono proseguire gli studi,
per collocazione geografica della residenza (%)**

secondo livello



* *Altra laurea, diploma accademico, tirocinio, borsa di studio o altre attività.*

12.

Le prospettive di lavoro

Alla conclusione del corso di studi 34 laureati di primo livello su 100 intendono cercare lavoro e altri 18 lavorano già o hanno comunque trovato un impiego; tra i laureati di secondo livello sono rispettivamente il 56 e il 19 per cento.

L'acquisizione di professionalità rimane l'elemento più importante nella ricerca del lavoro; continua a crescere in modo significativo il desiderio di un impiego stabile.

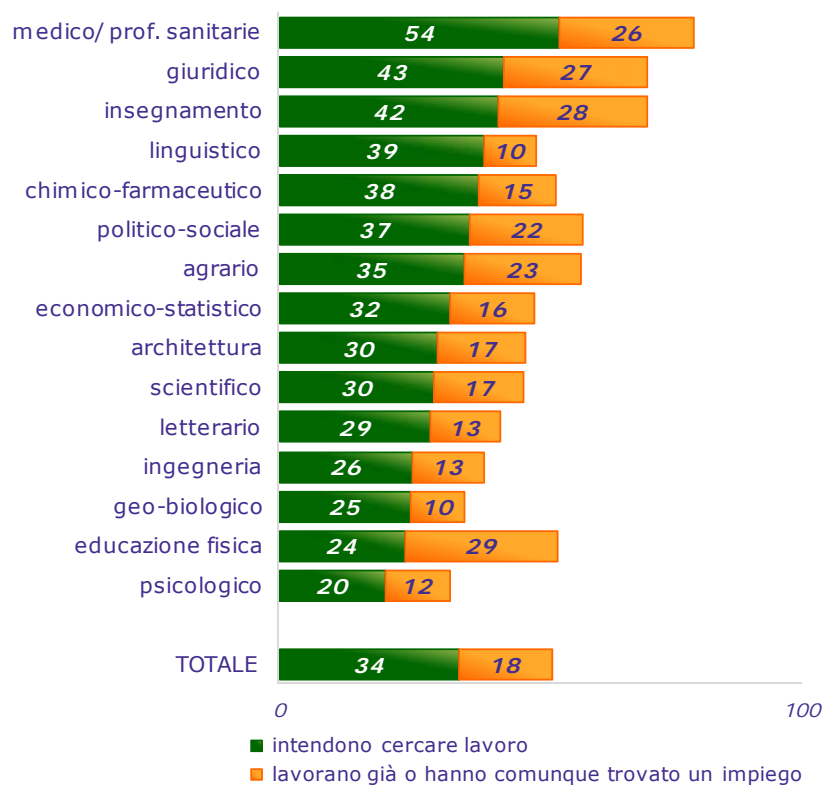
L'82 per cento dei laureati aspira ad un'attività economica nel terziario, mentre industria e soprattutto agricoltura raccolgono quasi esclusivamente le preferenze degli "addetti ai lavori".

Nella ricerca del lavoro i laureati del Sud mostrano una più generale flessibilità, indicando più opzioni per quanto riguarda area aziendale, tipo di contratto e mobilità geografica. Ciò riflette probabilmente le maggiori difficoltà di cui soffre il mercato del lavoro meridionale.

L'analisi delle prospettive di lavoro si propone di individuare quali siano i desideri e le aspettative dei neolaureati in relazione ad una molteplicità di fattori: gli aspetti rilevanti nella ricerca del lavoro, le aree aziendali e i settori economici preferiti, la disponibilità nei confronti dei possibili assetti contrattuali, delle aree geografiche di lavoro, delle eventuali trasferte.

In primo luogo occorre considerare che non tutti i laureati, appena usciti dall'università, hanno intenzione di mettersi immediatamente alla ricerca di un lavoro. Tra i laureati di primo livello, buona parte dei quali – come sappiamo – intende proseguire gli studi nel corso specialistico, solo 34 su 100 intendono cercare subito lavoro e 18 hanno già un impiego, con evidenti differenze per area disciplinare (Graf. 12.1).

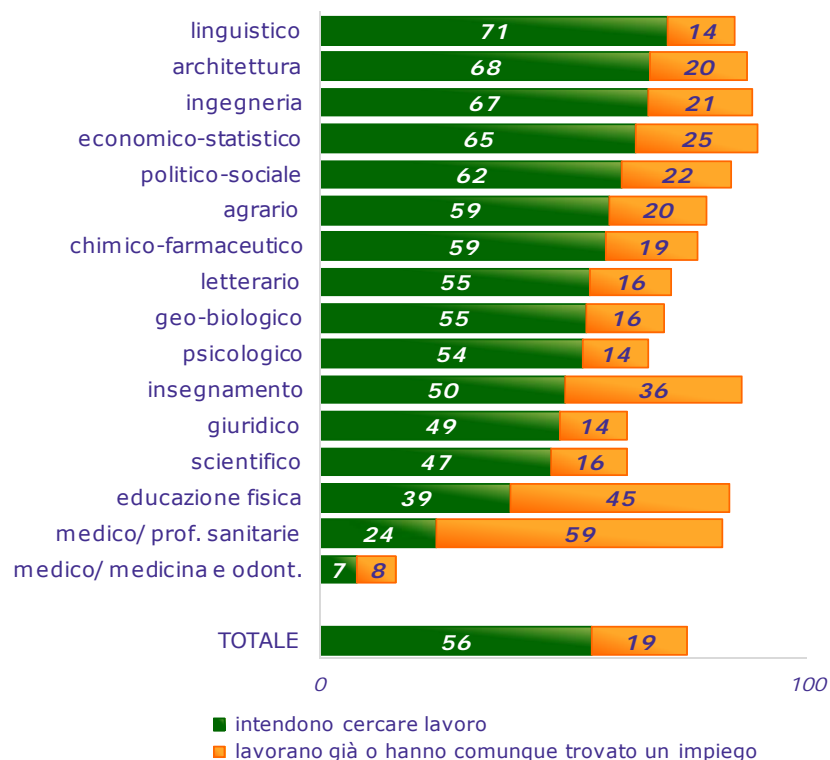
Graf. 12.1 – Laureati di 1° livello che intendono mettersi alla ricerca del lavoro, per gruppo disciplinare* – valori per 100 laureati



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (29 soli laureati di primo livello nel 2012) non è rappresentata nel grafico.

Tra i laureati di 2° livello (magistrali e magistrali a ciclo unico) il 56 per cento intende mettersi alla ricerca di un lavoro e il 19 per cento lo ha già trovato. Medicina e odontoiatria – area disciplinare in cui la gran parte dei neolaureati intende iscriversi ad una scuola di specializzazione – e il gruppo delle professioni sanitarie – caratterizzato da un’elevata percentuale di laureati che già lavorano – si distinguono nettamente da tutti gli altri percorsi di studio di secondo livello (Graf. 12.2).

Graf. 12.2 – Laureati di 2° livello che intendono mettersi alla ricerca del lavoro, per gruppo disciplinare* – valori per 100 laureati



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (72 soli laureati di secondo livello nel 2012) non è rappresentata nel grafico.

Sebbene chi intende mettersi alla ricerca del lavoro risponda riferendosi a prospettive immediate mentre chi prosegue gli studi ha un orizzonte di lungo periodo, le risposte fornite dalla prima tipologia di laureati non si discostano in modo evidente da quelle della seconda; si è scelto, quindi, di analizzare le prospettive di lavoro espresse dal totale dei laureati.

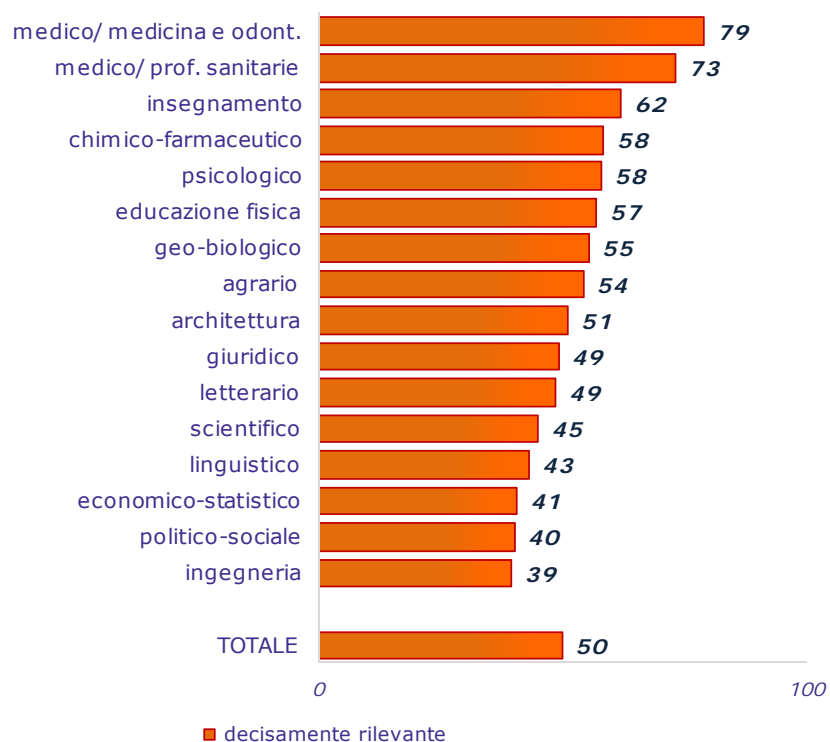
Gli aspetti più importanti nella ricerca del lavoro continuano ad essere *l'acquisizione di professionalità*, la *stabilità del posto di lavoro* e le prospettive di *carriera* e di *guadagno* (Tab. 12.1). I dati evidenziano un grado di rilevanza crescente negli anni 2004-2012 per tutti gli aspetti della ricerca del lavoro, tranne che per *l'acquisizione di professionalità* (che in ogni caso è attestata su livelli molto elevati) e per la rispondenza agli interessi culturali (che dopo aver acquisito maggiore importanza sono tornati al livello di partenza). La crescita di rilievo è stata notevole per la *stabilità del posto*, che nell'arco di otto anni è salita di 10 punti percentuali.

Tab. 12.1 – Aspetti decisamente rilevanti nella ricerca del lavoro (valori per 100 laureati)

	2004	2006	2008	2010	2012	variazione 2004- 2012
acquisizione di professionalità	82,0	82,7	81,5	79,8	77,5	-4,5
stabilità del posto di lavoro	56,8	64,3	67,1	68,8	66,7	9,9
possibilità di carriera	57,6	61,4	62,5	61,5	61,5	3,9
possibilità di guadagno	54,2	56,1	57,5	55,8	56,1	1,9
coerenza con gli studi compiuti	46,9	49,8	50,1	49,8	49,8	2,9
indipendenza o autonomia	44,4	48,1	48,2	47,6	48,3	3,9
rispondenza a interessi culturali	44,3	48,9	47,1	45,2	43,9	-0,4
tempo libero	24,9	26,7	26,3	25,6	25,9	1,4

Per quanto riguarda le differenze fra i gruppi disciplinari, può sorprendere il fatto di trovare ingegneria, il politico-sociale, il gruppo economico-statistico e il linguistico agli ultimi posti della graduatoria per grado di rilevanza attribuita alla *coerenza del lavoro con gli studi*. In cima alla lista si collocano i due percorsi medici, che confermano il loro atteggiamento "vocazionale" (Graf. 12.3).

Graf. 12.3 – Laureati che ritengono la coerenza con gli studi un aspetto del lavoro decisamente rilevante, per gruppo disciplinare* – valori per 100 laureati



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (101 soli laureati nel 2012) non è rappresentata nel grafico.

Per quanto riguarda le differenze di genere nella ricerca del lavoro, le laureate, rispetto ai loro colleghi maschi, ritengono più importante la stabilità del posto (lo ritengono decisamente rilevante il 71 per cento delle donne contro il 60 degli uomini), la coerenza con gli studi compiuti (54 per cento contro 44) e la rispondenza ai propri interessi culturali (47 per cento contro 39), mentre la possibilità di carriera è giudicata più rilevante dai maschi (65 per cento contro 59).

La coerenza del lavoro con gli studi compiuti risulta un aspetto in generale molto importante per i laureati che hanno concluso gli studi in corso e con buone votazioni, i laureati senza esperienze di lavoro nel corso degli studi e i laureati che intendono proseguire gli studi dopo la laurea.

Le quattro aree aziendali in cui i laureati 2012 si dichiarano più disponibili a lavorare sono *ricerca e sviluppo* (41 per cento dei casi), *organizzazione e pianificazione* (41 per cento), *risorse umane, selezione, formazione* (39) e *marketing, comunicazione e pubbliche relazioni* (35), con prevedibili differenze tra un gruppo disciplinare e l'altro.

La gran parte dei laureati 2012 (82 per cento) colloca le proprie prospettive di lavoro nel settore dei *servizi*, altri 14 su 100 nell'*industria* e solo 1 nell'*agricoltura* (Tab. 12.2)¹. Le attività terziarie nella sanità ed assistenza sociale e nell'istruzione si collocano ai primi due posti della graduatoria, con il 15 e il 12 per cento dei laureati.

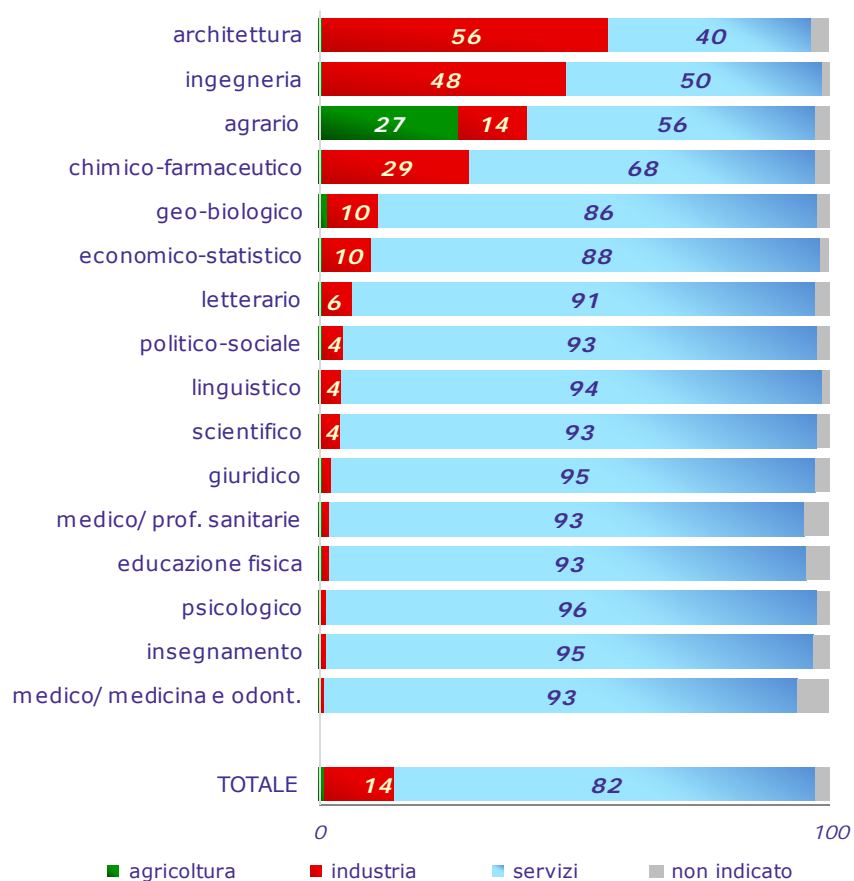
¹ La classificazione dei settori economici adottata nel questionario AlmaLaurea si basa sulla classificazione delle attività economiche ISTAT-ATECO 2002.

Tab. 12.2 – Laureati per settore economico preferito (%)

Agricoltura	1
Industria	14
edilizia, costruzione, progettazione	5
fabbricazione di macchine, apparecchi meccanici e di trasporto	2
stampa, editoria, fabbricazione della carta	1
altre attività industriali	5
Servizi	82
sanità ed assistenza sociale	15
istruzione	12
ricerca e sviluppo	9
consulenza legale, amministrativa, contabile e professionale	7
organizzazioni ed enti internazionali	7
pubblicità, pubbliche relazioni	6
credito e assicurazioni	5
amministrazione pubblica	4
commercio, alberghi, pubblici esercizi	4
tutela e salvaguardia dell'ambiente	3
informatica, elaborazione ed acquisizione dati	3
trasporti, magazzinaggio, comunicazioni e telecomunicazioni	2
altri servizi pubblici, sociali e personali	4

Agricoltura e industria raccolgono quasi esclusivamente le preferenze di studenti "addetti ai lavori" – laureati del gruppo agrario per quanto riguarda il settore primario; architetti, ingegneri e laureati del gruppo chimico-farmaceutico per quanto riguarda l'industria (Graf. 12.4).

Graf. 12.4 – Laureati per gruppo disciplinare* e settore economico preferito (%)



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (101 soli laureati nel 2012) non è rappresentata nel grafico.

I corsi di laurea del gruppo medico – sia medicina/odontoiatria sia i percorsi per le professioni sanitarie – sono nettamente indirizzati, più di qualsiasi altro percorso di studi, ad uno sbocco professionale specifico: in questa area circa 80 laureati su 100, infatti, preferiscono la sanità ed assistenza sociale. Anche i laureati

dei gruppi insegnamento, architettura, giuridico e psicologico tendono a concentrarsi verso un unico settore di lavoro. All'opposto i gruppi disciplinari rivolti ad una pluralità di possibilità sono risultati ingegneria, il politico-sociale, l'agrario, l'economico-statistico e il linguistico, il chimico-farmaceutico (Tab. 12.3).

Tab. 12.3 – Settore economico preferito, per gruppo disciplinare* (valori per 100 laureati)

Gruppo disciplinare	Settore economico preferito	
medico/ med. e odont.	<i>sanità ed assistenza sociale</i>	82
medico/ prof. sanitarie	<i>sanità ed assistenza sociale</i>	77
insegnamento	<i>istruzione</i>	62
architettura	<i>edilizia, costruzione, progettazione</i>	52
giuridico	<i>consulenza legale, amministr., contabile e prof.</i>	50
psicologico	<i>sanità ed assistenza sociale</i>	46
letterario	<i>istruzione</i>	40
geo-biologico	<i>ricerca e sviluppo</i>	38
educazione fisica	<i>altri servizi pubblici, sociali e personali</i>	32
scientifico	<i>ricerca e sviluppo</i>	29
linguistico	<i>organizzazioni ed enti internazionali</i>	29
chimico-farmaceutico	<i>altra attività industriali</i>	28
economico-statistico	<i>credito e assicurazioni</i>	28
agrario	<i>agricoltura</i>	27
politico-sociale	<i>pubblicità, pubbliche relazioni</i>	20
ingegneria	<i>altre attività industriali</i>	18

* Il dato relativo al gruppo difesa e sicurezza (101 soli laureati nel 2012) non è riportato nella tabella.

L'88 per cento dei laureati è decisamente disponibile a lavorare *a tempo pieno*, mentre la percentuale scende al 41 per cento per il contratto *part-time* (Tab. 12.4). Per quanto riguarda le soluzioni contrattuali, sono 91 su 100 i laureati decisamente disponibili a lavorare con un contratto *a tempo indeterminato* e solo 25 su 100 con un contratto di *consulenza o collaborazione* (in calo negli ultimi

5 anni e superato nelle preferenze dal contratto *a tempo determinato*). Le donne sono in generale più disposte dei maschi a lavorare part-time (47 per cento contro 32) e in generale con tutte le forme contrattuali (con la sola eccezione del telelavoro); i maschi sono più disponibili delle femmine a lavorare *in conto proprio* (43 per cento contro 36).

Tab. 12.4 – Laureati decisamente disponibili a lavorare, per tipologia contrattuale e genere (valori per 100 laureati)

	TOTALE	maschi	femmine	Δ F/M
ORARIO				
tempo pieno	87,6	89,2	86,5	-2,6
part-time	41,0	31,6	47,1	15,5
CONTRATTO				
tempo indeterminato	90,5	88,9	91,6	2,7
tempo determinato	35,0	32,1	36,8	4,8
collaboraz. (compreso lav. a progetto)	24,6	23,1	25,6	2,5
inserimento (ex formazione e lavoro)	22,9	21,4	23,8	2,5
stage	20,0	17,5	21,7	4,2
apprendistato	17,3	15,3	18,6	3,3
lavoro interinale	14,0	12,2	15,2	3,0
telelavoro	10,6	11,1	10,2	-0,9
autonomo/in conto proprio	38,4	42,6	35,7	-6,9

Si conferma anche il diverso atteggiamento fra i laureati del Centro-Nord e quelli del Sud. I laureati del Meridione, nella ricerca del lavoro, prendono in considerazione un ventaglio più ampio di eventualità in termini di area aziendale, area geografica e tipo di contratto. Tale risultato riflette le difficoltà di cui soffre il mercato del lavoro del Mezzogiorno, che porta i laureati meridionali a cercare lavoro con un atteggiamento meno selettivo.

13.

Gli adulti all'università

La riforma universitaria ha allargato la presenza degli studenti universitari immatricolati dopo i 19 anni. Tra i laureati magistrali entrati all'università in età adulta, la presenza degli infermieri e degli altri laureati nelle professioni sanitarie è particolarmente evidente.

Quasi il 60 per cento degli immatricolati con oltre 10 anni di ritardo rispetto all'età standard sono lavoratori-studenti.

I laureati immatricolati in età adulta provengono da contesti sociali tendenzialmente svantaggiati rispetto ai laureati che hanno iniziato il percorso universitario a 19 anni.

Tra i laureati post-riforma – sia di primo sia di secondo livello – numerosi immatricolati in età adulta intendono comunque proseguire gli studi dopo la laurea.

La riforma degli ordinamenti didattici universitari (DM 509/99) ha avuto tra i suoi obiettivi quello di portare all'università categorie di individui precedentemente escluse o comunque meno presenti nelle aule degli Atenei. Con l'introduzione del titolo triennale e il riconoscimento di esperienze di studio e lavoro sotto forma di crediti formativi, sono entrati all'università più studenti in età adulta e con esperienze

professionali alle spalle rispetto a quanto avvenuto nel sistema universitario precedente. Dopo un costante aumento durato fino al 2009, il peso dei laureati immatricolati con un ritardo di almeno 2 anni rispetto all'età canonica è in progressivo ridimensionamento (cfr. Cap. 6, Graf. 6.3): questa tendenza registrata sui laureati è perfettamente in linea con la diminuzione della popolazione "adulta" in entrata all'università, in corso già dal 2006/07¹.

Quando si tratta il tema degli adulti all'università è opportuno distinguere i laureati nelle professioni sanitarie, presenti nel primo livello e fra i magistrali biennali e assenti fra i laureati a ciclo unico e fra i pre-riforma, in quanto queste discipline sono diventate corsi di laurea solo in seguito alla riforma universitaria. È opportuno ricordare che tra i laureati magistrali nelle professioni sanitarie, circa il 40% si è immatricolato all'università con più di 10 anni di ritardo rispetto all'età canonica.

La riforma dimostra di avere avvicinato all'università categorie di studenti tendenzialmente svantaggiate dal punto di vista socio-culturale rispetto al background tipico dello studente universitario. I laureati immatricolati in età adulta, infatti, sono figli e figlie di genitori con grado di istruzione inferiore rispetto a coloro che sono entrati all'università in età canonica: hanno almeno un genitore laureato solo l'11 per cento degli adulti, contro il 29 dei "giovani" (Tab. 13.1).

Questa tendenza viene confermata anche da altri confronti presenti nella tabella: tra gli immatricolati in età tardiva sono molto meno rappresentati coloro che provengono da famiglie di estrazione borghese, possiedono un diploma liceale e concludono gli studi secondari con voti alti. Inoltre, gli adulti tendono ad avere carriere più regolari, a frequentare meno le lezioni e partecipano più raramente a programmi di studio all'estero.

La maggior parte degli studenti adulti arriva alla laurea svolgendo durante gli studi un lavoro a tempo pieno: quasi il 60 per

¹ Cfr. MIUR – Ufficio di Statistica. Indagine sull'Istruzione Universitaria.

cento degli immatricolati all'università con un ampio ritardo sono lavoratori-studenti.

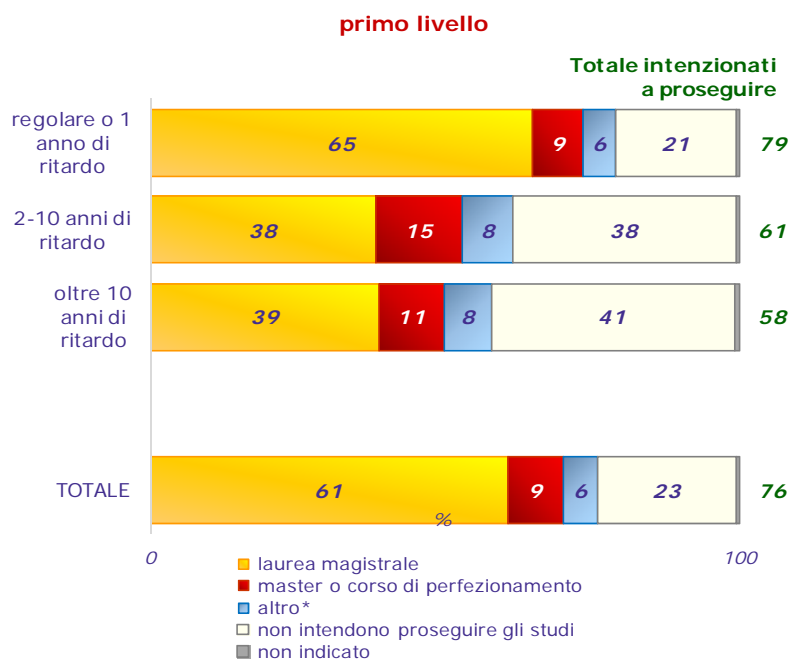
Tab. 13.1 – Alcune caratteristiche dei laureati per età all'immatricolazione

	età all'immatricolazione			TOTALE
	regolare o 1 anno di ritardo	2-10 anni di ritardo	oltre 10 anni di ritardo	
numero dei laureati	173.033	42.004	11.762	226.799
almeno un genitore laureato (per 100 laureati)	29	24	11	27
classe borghese (per 100 laureati)	23	18	11	21
diploma liceale (per 100 laureati)	67	49	27	62
voto di diploma (medie)	83,8	79,1	75,3	82,5
in corso (per 100 laureati)	40	40	52	41
hanno frequentato regolarmente più del 75% dei corsi previsti (per 100 laureati)	70	64	47	68
hanno usufruito del servizio di borse di studio (per 100 laureati)	23	22	11	22
hanno svolto periodi di studio all'estero nel corso degli studi universitari (per 100 laureati)	13	10	5	12
lavoratori-studenti (per 100 laureati)	4	14	59	9
sono decisamente soddisfatti del corso (per 100 laureati)	32	36	58	34
ritengono il carico di studio decisamente sostenibile (per 100 laureati)	27	34	49	29

È riuscita la riforma della didattica a migliorare la fruibilità del sistema universitario da parte degli studenti che iniziano il corso ben oltre l'età canonica? Per rispondere compiutamente occorrerebbe analizzare anche aspetti non presi in considerazione nel questionario di rilevazione, nonché le carriere degli studenti che abbandonano prima di concludere gli studi. Tuttavia è interessante osservare, in questa sede, che circa il 50 per cento degli studenti adulti ritiene di avere concluso un percorso di studi decisamente sostenibile, mentre fra gli iscritti in età regolare tale percentuale è inferiore al 30 per cento.

Nell'analizzare le prospettive di studio si deve tenere conto dei differenti tipi di corso coesistenti.

Graf. 13.1 – Laureati che intendono proseguire gli studi, per tipo di corso ed età all'immatricolazione (%)



* Altra laurea triennale, scuola di specializzazione, diploma accademico, tirocinio, borsa di studio o altre attività.

Tra i laureati di primo livello, gli adulti tendono a proseguire gli studi in misura minore rispetto ai "giovani". Nonostante ciò, anche tra gli immatricolati con almeno 10 anni di ritardo rispetto all'età canonica il 39 per cento degli studenti intende intraprendere il percorso magistrale e altri 19 su 100 desiderano comunque proseguire la formazione (Graf. 13.1).

Fra i laureati di secondo livello invece la quota degli intenzionati a continuare gli studi è sostanzialmente identica tra gli immatricolati in età adulta (49 per cento contro 48), per effetto soprattutto dell'interesse espresso nei confronti dei master o corsi di perfezionamento (Graf. 13.2).

Graf. 13.2 – Laureati che intendono proseguire gli studi, per tipo di corso ed età all'immatricolazione (%)



* *Altra laurea, diploma accademico, tirocinio, borsa di studio o altre attività.*

14.

I laureati di cittadinanza estera

Tra il 2006 e il 2012 la quota dei laureati di cittadinanza estera è aumentata, passando dal 2,3 al 3,0 per cento. Quasi il 60 per cento dei laureati esteri provengono da un Paese europeo (principalmente Albania e Romania). In crescita la percentuale di laureati cinesi sul totale dei laureati stranieri (l'8,2 per cento del 2012 contro il 7,1 del 2011).

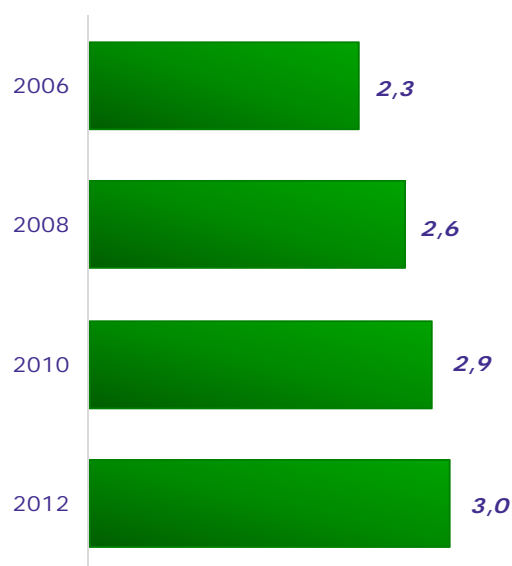
I laureati di cittadinanza estera sono presenti in misura maggiore nel gruppo linguistico, nel gruppo medicina e odontoiatria e tra gli Atenei del Centro-Nord.

Il contesto socioeconomico familiare dei laureati esteri è elevato, generalmente superiore a quello degli stessi laureati italiani.

Nel 2012, negli Atenei AlmaLaurea coinvolti nell'Indagine 2013, i laureati di cittadinanza estera sono 6.885 (esclusi i laureati provenienti dalla Repubblica di San Marino).

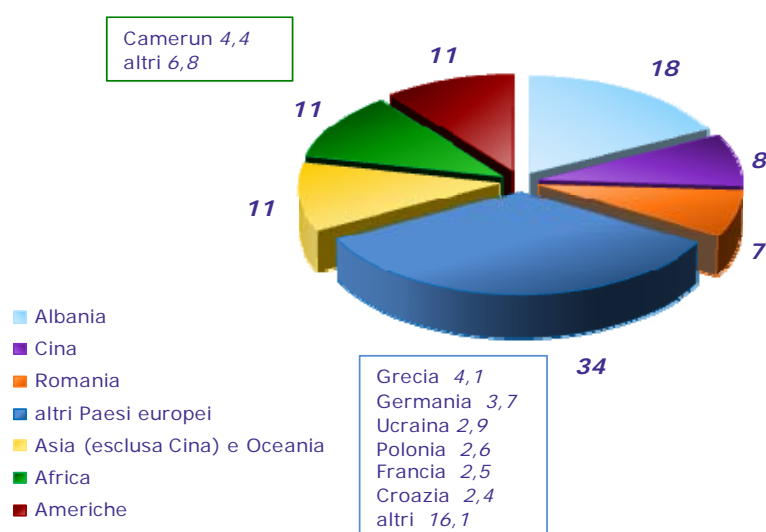
La percentuale dei laureati stranieri è tendenzialmente crescente: se nel 2006 era il 2,3 per cento, nel 2012 arriva al 3,0 per cento (Graf. 14.1).

Graf. 14.1 – Percentuale di laureati di cittadinanza estera



Quasi il 60 per cento dei laureati esteri proviene da un Paese europeo, il 10,8 dall'Asia e dall'Oceania (esclusa la Cina), l'11,2 dall'Africa e il 10,6 dalle Americhe (Graf. 14.2). La percentuale di laureati cinesi è in aumento (attualmente sono l'8,2 per cento, rispetto al 7,1 del 2011), mentre si è ridotta la presenza di greci (il 4,1 per cento contro il 4,9 del 2011).

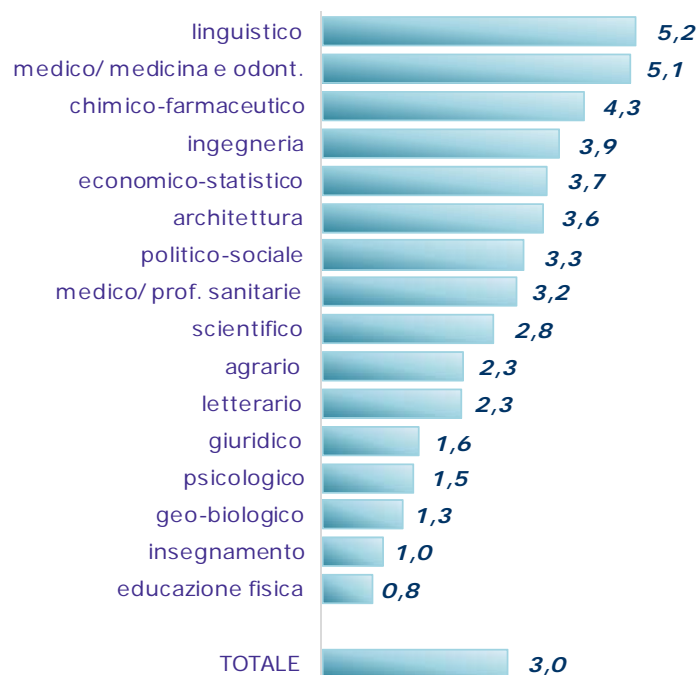
Graf. 14.2 – Laureati di cittadinanza estera, per continente di provenienza (%)



Tra gli Stati più rappresentati troviamo ai primi tre posti l'Albania, la Cina e la Romania. I greci, che fin dal 2001 sono sempre stati molto presenti nel nostro sistema universitario, quest'anno sono il 4,1 per cento di tutti i laureati di cittadinanza estera in Italia. I laureati albanesi sono sempre il gruppo più numeroso e i cinesi sono cresciuti notevolmente negli ultimi anni divenendo la seconda popolazione estera più numerosa. Il Camerun è, ovviamente dopo la Cina, il Paese extra-europeo più rappresentato (4,4 per cento).

I laureati di cittadinanza estera sono più frequenti nel gruppo linguistico (5,2 per cento), seguito da medicina e odontoiatria (5,1 per cento). All'opposto, in cinque percorsi di studio (educazione fisica, insegnamento, geo-biologico, psicologico e giuridico) i laureati esteri sono meno del 2 per cento del totale (Graf. 14.3).

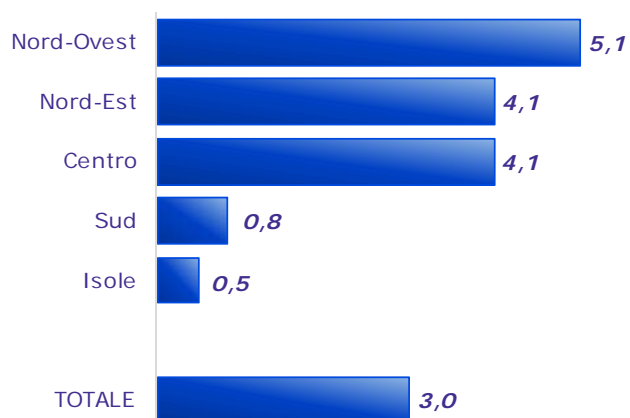
Graf. 14.3 – Percentuale di laureati di cittadinanza estera per gruppo disciplinare*



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (101 soli laureati nel 2012) non è rappresentata nel grafico.

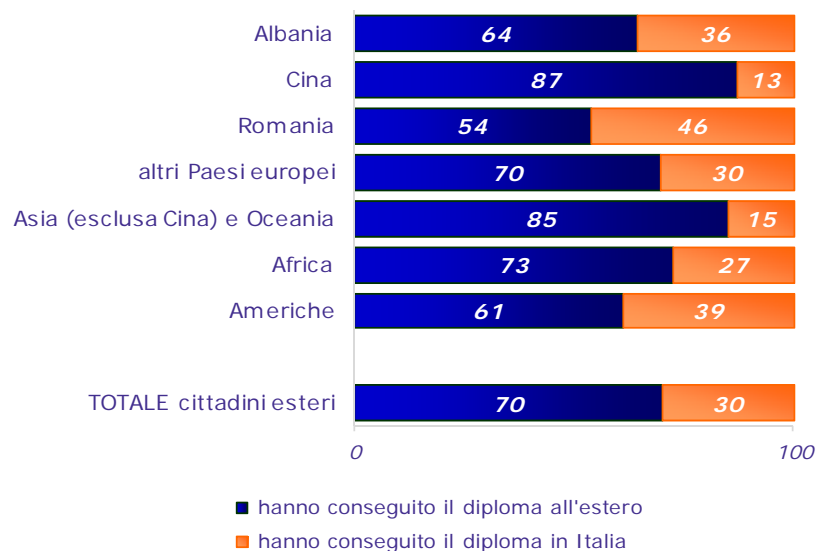
Gli Atenei con la maggiore presenza di cittadini esteri sono Perugia Stranieri (29,4 per cento), Scienze Gastronomiche Bra (23,5 per cento), Siena Stranieri (17,6 per cento), seguito da Bolzano (15,0 per cento); i laureati di cittadinanza estera sono frequenti anche al Politecnico di Torino (11,6 per cento), Camerino (7 per cento), Trento (6,6 per cento) e Trieste (5,8 per cento). In linea generale si rileva una minore presenza di laureati esteri negli Atenei del Mezzogiorno (Graf. 14.4).

Graf. 14.4 – Percentuale di laureati di cittadinanza estera per collocazione geografica dell'Ateneo



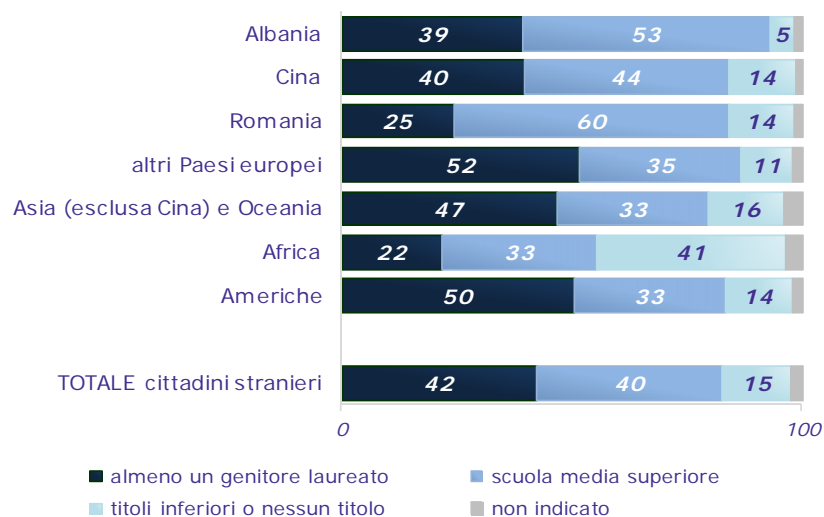
I cittadini esteri che conseguono il titolo di laurea in Italia sono giunti nel Paese solo per affrontare gli studi universitari o sono integrati nel sistema scolastico già da tempo? Le differenze tra aree di provenienza sono evidenti: la quasi totalità dei cinesi arriva in Italia solo dopo la scuola superiore (l'87 per cento), mentre il 46 per cento dei cittadini rumeni, il 39 per cento dei cittadini americani e il 36 per cento dei cittadini albanesi sono giunti in Italia prima di conseguire il titolo di scuola secondaria superiore (Graf. 14.5).

Graf. 14.5 – Laureati di cittadinanza estera, per luogo di conseguimento del diploma (%)



Il background familiare d'origine dei laureati esteri è tendenzialmente più elevato di quello dei laureati italiani: 42 laureati stranieri su 100 hanno almeno un genitore laureato, mentre tale percentuale si riduce a 27 tra i laureati italiani. Tra i laureati esteri vi sono comunque delle differenze tra le diverse aree di provenienza: gli africani provengono da contesti culturalmente più svantaggiati; al contrario il 50 per cento dei laureati americani, il 47 per cento dei laureati provenienti dall'Asia e Oceania (esclusa Cina), il 40 per cento dei cinesi e il 39 per cento degli albanesi provengono da famiglie con genitori molto istruiti (Graf. 14.6).

Graf. 14.6 – Laureati di cittadinanza estera, per titolo di studio dei genitori (%)



Nella tabella 14.1 vengono mostrate le principali caratteristiche dei laureati esteri.

I laureati di cittadinanza estera provengono da famiglie più istruite (42 per cento, contro 27 degli italiani) ed hanno voti di diploma meno elevati dei cittadini italiani (81/100 contro 83/100).

Riguardo alla riuscita negli studi universitari, i laureati di cittadinanza estera ottengono un voto di laurea inferiore in media di oltre 4 punti e mezzo rispetto ai laureati italiani (98,2/110 contro 102,8/110). In tutti i gruppi disciplinari gli stranieri ottengono voti più bassi.

Durante gli studi universitari il 74 per cento dei laureati esteri ha avuto esperienze di lavoro, contro il 70 per cento rilevato per i laureati italiani. La quota di laureati con esperienze di lavoro è particolarmente elevata tra gli albanesi (oltre l'83 per cento) e tra gli africani (80 per cento).

Tab. 14.1 – Laureati di cittadinanza estera e di cittadinanza italiana a confronto

	cittadinanza	
	estera	italiana
numero dei laureati	6.885	219.914
almeno un genitore laureato (per 100 laureati)	42	27
classe borghese (per 100 laureati)	24	21
voto di diploma (medie)	80,9	82,7
diploma liceale (per 100 laureati)	16	63
voto di laurea (medie)	98,2	102,8
regolarità negli studi: in corso (per 100 laureati)	43	41
hanno frequentato regolarmente più del 75% dei corsi previsti (per 100 laureati)	71	68
hanno usufruito del servizio di borse di studio (per 100 laureati)	57	21
hanno svolto periodi di studio all'estero nel corso degli studi universitari (per 100 laureati)	16	12
lavoratori-studenti (per 100 laureati)	7	9
ritengono il carico di studio decisamente sostenibile (per 100 laureati)	35	29
se potessero tornare indietro si iscriverebbero di nuovo allo stesso corso dell'Ateneo (per 100 laureati)	66	68
intendono proseguire gli studi (per 100 laureati)	67	63

Alla domanda "Se potesse tornare indietro nel tempo, si iscriverebbe nuovamente all'università?", 66 laureati esteri su 100 risponderebbero "sì, allo stesso corso dell'Ateneo", percentuale di poco inferiore a quella rilevata per i laureati italiani (68 su 100). La conferma della scelta è più elevata per i laureati di origine albanese e rumena (rispettivamente il 74 e il 71 per cento dei casi).

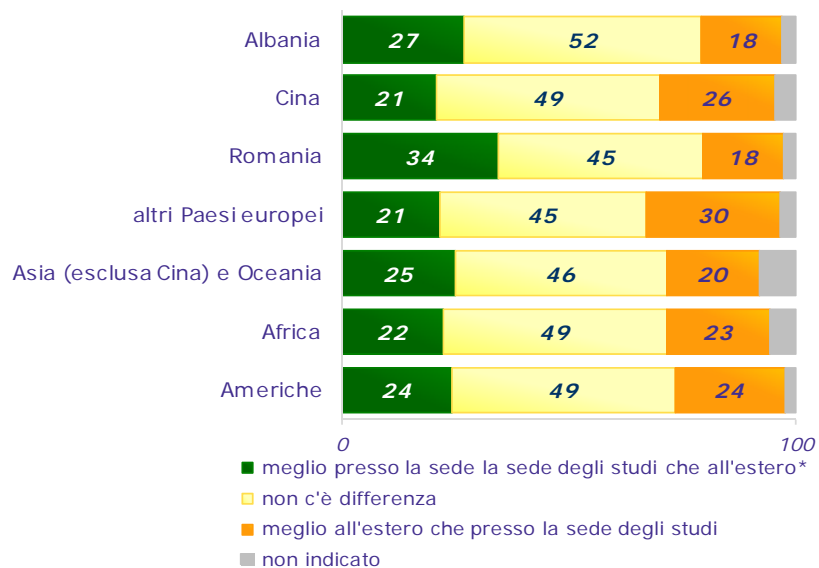
Il 67 per cento dei laureati di cittadinanza estera intende proseguire gli studi, contro il 63 degli italiani. Le intenzioni espresse dagli stranieri si indirizzano verso la laurea magistrale (33 per cento), i master universitari (10 per cento), i dottorati di ricerca (10 per cento) e la scuola di specializzazione post-laurea (5). I laureati di cittadinanza africana si distinguono dagli altri: di essi, 77 su 100 desiderano proseguire la formazione.

Nella ricerca del lavoro, i laureati esteri mostrano, nel complesso, priorità diverse rispetto ai laureati di cittadinanza italiana: attribuiscono maggiore rilevanza – rispetto agli italiani – alla possibilità di carriera (8 punti in più) e alla possibilità di guadagno (6 punti in più), ma minore importanza alla stabilità del posto di lavoro (5 punti in meno) e all'indipendenza o autonomia (5 punti in meno). I laureati esteri sono inoltre più disposti degli italiani a spostarsi all'estero per lavoro: sia in uno Stato europeo (59 per cento contro 44) sia in uno Stato extraeuropeo (46 per cento contro 34).

Dove vogliono utilizzare le proprie credenziali gli studenti esteri una volta acquisito il titolo universitario? Sono orientati a cercare lavoro in Italia oppure desiderano tornare nel proprio Paese di origine? Per rispondere a questo interrogativo si sono messe a confronto le risposte fornite dai laureati circa il grado di disponibilità a lavorare nelle diverse aree geografiche (Graf. 14.7)¹.

¹ Più nel dettaglio, per i laureati stranieri *europei* si sono confrontate le risposte relative alle aree geografiche di lavoro "sede degli studi" e "Stato europeo", mentre per i laureati *extraeuropei* il confronto ha riguardato "sede degli studi" contro "Stato extraeuropeo". Ne è risultata la suddivisione dei laureati esteri – per quanto riguarda le scelte di lavoro – nelle tre categorie "meglio presso la sede degli studi che all'estero", "non c'è differenza" e "meglio all'estero che presso la sede degli studi".

Graf. 14.7 – Laureati di cittadinanza estera per luogo di lavoro preferito (%)



* estero = Stato europeo per i cittadini stranieri europei; Stato extraeuropeo per i cittadini stranieri extraeuropei.

L'analisi delle prospettive per Paese di cittadinanza restituisce risultati interessanti. Alla conclusione degli studi, 34 laureati rumeni su 100 (e altri 21 laureati europei su 100) intendono cercare lavoro in Italia. Le prospettive cambiano nettamente se si prendono in considerazione gli altri laureati di cittadinanza estera: in particolare, tra gli albanesi e i rumeni, i laureati intenzionati a lavorare al di fuori del territorio italiano sono meno del 20 per cento.

Note metodologiche

Il **Profilo dei Laureati 2012** utilizza in modo integrato:

- la documentazione degli archivi amministrativi dei 63 Atenei che hanno aderito ad AlmaLaurea prima del 2012;
- le informazioni ricavate dai questionari AlmaLaurea.

Gli Atenei coinvolti nell'indagine sono: Bari, Bari Politecnico, Basilicata, Bologna, Bolzano, Cagliari, Calabria, Camerino, Cassino, Catania, Catanzaro, Chieti e Pescara, Enna Kore, Ferrara, Firenze, Foggia, Genova, Insubria, L'Aquila, LIUC Castellanza, LUM Casamassima, Marche Politecnica, Messina, Milano IULM, Milano San Raffaele, Modena e Reggio Emilia, Molise, Napoli L'Orientale, Napoli Federico II, Napoli Parthenope, Napoli Seconda Università, Padova, Parma, Perugia, Perugia Stranieri, Piemonte Orientale, Reggio Calabria Mediterranea, Roma Campus Bio-Medico, Roma Foro Italico, Roma La Sapienza, Roma LUMSA, Roma Tor Vergata, Roma Tre, Roma UNINT, Salento, Salerno, Sannio, Sassari, Scienze Gastronomiche, Siena, Siena Stranieri, Teramo, Torino, Torino Politecnico, Trento, Trieste, Udine, Urbino, Valle d'Aosta, Venezia Ca' Foscari, Venezia IUAV, Verona e Viterbo Tuscia.

Il Rapporto analizza i laureati dei corsi post-riforma (attivati in applicazione dei Decreti 509/99 e 270/04) e i laureati pre-riforma.

tipologia del corso	numero dei laureati nel <i>Profilo 2012</i>
LAUREA DI 1° LIVELLO (post-riforma)	129.279
LAUREA MAGISTRALE A CICLO UNICO (post-riforma)	22.171
LAUREA MAGISTRALE (post-riforma)	65.452
CORSO NON RIFORMATO (Scienze Formazione Primaria)	3.208
CORSO DI LAUREA PRE-RIFORMA	6.689
TOTALE	226.799

Dalla popolazione analizzata nel *Profilo 2012* si è preferito escludere alcune categorie di laureati. Si tratta in tutto di 2.651 laureati, provenienti da 47 Atenei, ai quali l'Ateneo, in seguito a convenzioni speciali riservate a lavoratori nel campo sanitario, membri delle Forze dell'Ordine e delle Forze Armate, funzionari pubblici e altri professionisti, ha riconosciuto l'esperienza di lavoro come attività formativa centrale ai fini del conseguimento della laurea. Molto spesso questi laureati non compilano il questionario di rilevazione AlmaLaurea.

Fonti e universi di riferimento

La documentazione riguarda:

- **tutti** i laureati (226.799), per quanto riguarda il **Profilo Anagrafico**, gli **Studi secondari superiori** e la **Riuscita negli studi universitari** (escluse le *precedenti esperienze universitarie* e le *motivazioni nella scelta del corso di laurea*). Fonte di queste informazioni sono gli archivi amministrativi delle università, tranne che per la *residenza* e il *diploma superiore* (il dato amministrativo è sostituito dall'informazione contenuta nel questionario AlmaLaurea, quando disponibile) e per il *voto di diploma superiore* (nei casi in cui il voto nell'archivio amministrativo è mancante si è recuperato il dato dal questionario);
- i laureati **che hanno compilato e restituito il questionario** (208.478, ossia il 91,9% del totale), per quanto riguarda le sezioni **Origine sociale**, **Condizioni di studio**, **Lavoro durante gli studi**, **Giudizi sull'esperienza universitaria**, **Conoscenze linguistiche e informatiche**, **Prospettive di studio**, **Prospettive di lavoro** e per le *precedenti esperienze universitarie* e le *motivazioni nella scelta del corso di laurea* (sezione **Riuscita negli studi universitari**).

Struttura del Profilo dei Laureati 2012

Il Profilo dei Laureati 2012 è disponibile nella versione on line e in formato cartaceo (volume stampato, scaricabile all'indirizzo www.almalaurea.it/universita/profilo/profilo2012/ alla voce *Volume PDF*).

La versione consultabile su Internet – all'indirizzo www.almalaurea.it/universita/profilo – presenta la documentazione per tutti i collettivi di laureati individuabili attraverso il **tipo di corso**, l'**Ateneo**, la **Facoltà/Dipartimento/Scuola**, il **gruppo disciplinare**, la **classe di laurea** (per i laureati post-riforma) e il **corso** (sia per i pre-riforma sia per i post-riforma).

Il *Profilo dei Laureati* mostra i dati corrispondenti ai collettivi con almeno 5 laureati.

Tasso di restituzione dei questionari

Il numero complessivo dei laureati e il numero dei laureati che hanno compilato il questionario sono riportati in ciascuna scheda consultabile del Profilo. Il tasso complessivo di compilazione per il 2012 è il 91,9 per cento. Tutti i casi in cui i laureati con questionario sono meno del 60% del totale sono segnalati con una specifica nota, che invita ad interpretare con particolare cautela la parte della documentazione ricavata dai questionari.

Dall'insieme dei questionari presi in considerazione per il Profilo 2012 sono stati esclusi quelli che presentano almeno una di queste limitazioni:

- sono compilati in misura insufficiente, cioè sono vuoti oppure contengono un numero di risposte "troppo ridotto";
- comprendono risposte reciprocamente incongruenti;
- sono poco plausibili, poiché – nelle batterie comprendenti una pluralità di domande – presentano "troppo spesso" una stessa risposta (per esempio "decisamente sì") per ciascun item riportato;
- la durata della compilazione è stata ritenuta troppo breve (in media meno di 4 secondi per ogni risposta attribuita) per poter garantire l'attendibilità delle risposte.

I criteri e le tecniche per individuare i questionari insufficientemente compilati o poco attendibili sono descritti nei dettagli nel documento *"Il questionario AlmaLaurea per i laureandi: indicatori di completezza e di qualità della compilazione"*, predisposto da Simona Rosa (AlmaLaurea), che ha proposto e attuato la metodologia di analisi.

La modalità "non indicato", valori percentuali e valori assoluti

Il *Profilo dei Laureati* riporta la distribuzione percentuale dei collettivi secondo le diverse variabili. Per maggiore immediatezza, le percentuali corrispondenti alla modalità "non indicato" (o "non disponibile"), quasi sempre molto piccole, non sono riportate nelle schede. Di conseguenza, i valori percentuali *visibili* possono avere somma inferiore a 100.

Nella versione stampabile del Profilo (volume cartaceo o *// Volume in .pdf*, scaricabile all'indirizzo www.almalaurea.it/universita/profilo/profilo2012/), i valori percentuali non riportati nei grafici sono valori inferiori al 3% oppure percentuali riferite alla modalità "non indicato"/"non disponibile".

Celle vuote

Le celle vuote, che si hanno quando il numero corrispondente dei laureati è nullo (nel caso di valori percentuali) oppure quando il fenomeno non ha casi validi (se nella cella sono rappresentati valori medi), sono riconoscibili mediante il trattino "-". Di conseguenza, le percentuali "0,0" non corrispondono a celle vuote: sono le percentuali inferiori a 0,05 (ma non nulle) indicate – come tutti i valori percentuali riportati nel Rapporto – con una sola cifra decimale.

Rimandi nota

Per la definizione delle seguenti variabili i *Profili* rimandano alle Note metodologiche.

- Il calcolo dell'**età media alla laurea** tiene conto non solo del numero (intero) di anni compiuti, ma anche della data di nascita e della data di laurea. Nelle distribuzioni percentuali per età alla laurea l'età è in anni compiuti.
- Nel conteggio dei **cittadini stranieri** non sono compresi i laureati cittadini della Repubblica di San Marino.
- Per la **classe sociale** dei laureati si è adottato lo schema proposto da A. Cobalti e A. Schizzerotto, *La mobilità sociale in Italia*, Bologna, il Mulino, 1994, riconfermato più recentemente in A. Schizzerotto (a cura di), *Vite ineguali. Disuguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea*, Bologna, il Mulino, 2002. La classe sociale, definita sulla base del confronto fra la *posizione socioeconomica* del padre e quella della madre del laureato, corrisponde alla posizione di livello più elevato fra le due (principio di "dominanza"). Infatti la posizione socioeconomica può assumere le modalità *borghesia*, *classe media impiegatizia*, *piccola borghesia* e *classe operaia*; la borghesia domina le altre tre, la classe operaia occupa il livello più basso, mentre la classe media impiegatizia e la piccola borghesia si trovano in sostanziale equilibrio. La classe sociale dei laureati con genitori l'uno dalla posizione piccolo-borghese, l'altro dalla posizione classe media impiegatizia corrisponde alla posizione socioeconomica del padre (in questa situazione non sarebbe possibile scegliere fra la classe media impiegatizia e la piccola borghesia sulla base del principio di dominanza).

La posizione socioeconomica di ciascun genitore è funzione dell'ultima posizione nella professione, come indicato nella tabella seguente.

Ultima posizione nella professione	Posizione socioeconomica
<ul style="list-style-type: none"> • liberi professionisti* • dirigenti • imprenditori con almeno 15 dipendenti 	BORGHESIA
<ul style="list-style-type: none"> • impiegati con mansioni di coordinamento • direttivi o quadri • intermedi 	CLASSE MEDIA IMPIEGATIZIA
<ul style="list-style-type: none"> • lavoratori in proprio • coadiuvanti familiari • soci di cooperative • imprenditori con meno di 15 dipendenti 	PICCOLA BORGHESIA
<ul style="list-style-type: none"> • operai, subalterni e assimilati • impiegati esecutivi 	CLASSE OPERAIA

* I genitori definiti "liberi professionisti" ma con titoli di studio inferiori al diploma secondario superiore sono stati collocati nella categoria *lavoratori in proprio*.

La classe sociale dei laureati con madre casalinga (padre casalingo) corrisponde alla posizione del padre (della madre).

- Il **voto di diploma** (di cui vengono riportati i valori medi) è calcolato per i titoli conseguiti in Italia ed è espresso in 100-mi anche per i laureati che si sono diplomati prima del 1999, conseguendo voti in 60-mi.

- Per il **luogo di conseguimento del diploma**, dalle categorie "al Sud, ma si sono laureati al Centro-Nord", "al Centro, ma si sono laureati al Nord o al Sud" e "al Nord, ma si sono laureati al Centro-Sud" sono esclusi coloro che hanno concluso la scuola superiore in una provincia limitrofa a quella di laurea.

- Nella domanda sulle **precedenti esperienze universitarie** ai laureati nei corsi magistrali viene chiesto di rispondere indicando il titolo di accesso al biennio magistrale.

- La variabile **motivazioni molto importanti nella scelta del corso di laurea** sintetizza le risposte fornite alle due domande seguenti.

Nella Sua decisione di iscriversi al corso di studi universitari che sta per concludere, le due seguenti motivazioni sono state importanti?

Interesse per le discipline insegnate nel corso (fattori soprattutto culturali)

- *decisamente sì*
- *più sì che no*
- *più no che sì*
- *decisamente no*

Interesse per gli sbocchi occupazionali offerti dal corso (fattori soprattutto professionalizzanti)

- *decisamente sì*
- *più sì che no*
- *più no che sì*
- *decisamente no*

I laureati che hanno scelto il corso spinti da *fattori sia culturali sia professionalizzanti* sono coloro che hanno risposto “decisamente sì” ad entrambe le domande. I laureati spinti da *fattori prevalentemente culturali* sono coloro che hanno risposto “decisamente sì” solo alla domanda sull’interesse per le discipline insegnate nel corso; analogamente i laureati spinti da *fattori prevalentemente professionalizzanti* sono coloro che hanno risposto “decisamente sì” solo alla domanda sull’interesse per gli sbocchi occupazionali del corso. Infine la modalità *né gli uni né gli altri* comprende gli studenti che per entrambe le voci hanno risposto diversamente da “decisamente sì”.

- I laureati con **età all’immatricolazione** regolare sono gli studenti entrati all’università entro i 19 anni. Per esempio, è regolare chi è nato nel 1988 (o successivamente) e si è iscritto ad un corso di primo livello o a una laurea magistrale a ciclo unico nel 2007/08. Per i corsi di **laurea magistrale** l’età regolare all’immatricolazione è stata posta a 22 anni (corrisponde alle carriere di studi completamente regolari sia nel ciclo preuniversitario che nel primo livello).

- Per il **punteggio degli esami**, sia il voto 30 sia il 30 e lode per i singoli esami corrispondono a 30.
- Il **voto di laurea** è espresso in 110-mi anche per i laureati pre-riforma della facoltà di Ingegneria dell'Università di Bologna (dove il voto è assegnato in 100-mi); per il calcolo delle medie il voto di 110 e lode è stato posto uguale a 113.
- Per le lauree magistrali, la **regolarità negli studi** tiene conto del solo biennio conclusivo e non di eventuali ritardi accumulati nel percorso universitario precedente.
- La **durata degli studi** di un laureato è l'intervallo di tempo trascorso fra la data convenzionale del 5 novembre dell'anno di immatricolazione e la data di laurea. Per le lauree magistrali è l'intervallo fra il 5 novembre dell'anno di iscrizione al biennio conclusivo e la data di laurea.
- Il **ritardo alla laurea** di un laureato è la parte "irregolare" (fuori corso) degli studi universitari (per le lauree magistrali, la parte "irregolare" del biennio conclusivo) e tiene conto anche del numero dei mesi e dei giorni trascorsi fra la conclusione dell'anno accademico (30 aprile) e la data di laurea.
- L'**indice di ritardo** è il rapporto fra il ritardo alla laurea e la durata legale del corso.
- I **lavoratori-studenti** sono i laureati che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi sia nel periodo delle lezioni universitarie sia al di fuori delle lezioni. Gli **studenti-lavoratori** sono tutti gli altri laureati che hanno compiuto esperienze di lavoro nel corso degli studi universitari.

- Le possibili risposte alla domanda **si iscriverebbero di nuovo all'università?** dipendono dal tipo di corso.

Laureati di primo livello, magistrali a ciclo unico e pre-riforma

Se potesse tornare indietro nel tempo, si iscriverebbe nuovamente all'università?

- *si, allo stesso corso di questo Ateneo*
- *si, ad un altro corso di questo Ateneo*
- *si, allo stesso corso ma in un altro Ateneo*
- *si, ma ad un altro corso e in un altro Ateneo*
- *no, non mi iscriverei più all'università*

Laureati magistrali

Se potesse tornare indietro nel tempo, si iscriverebbe nuovamente al corso di laurea magistrale?

- *si, allo stesso corso magistrale di questo Ateneo*
- *si, ad un altro corso magistrale di questo Ateneo*
- *si, allo stesso corso magistrale ma in un altro Ateneo*
- *si, ma ad un altro corso magistrale e in un altro Ateneo*
- *no, non mi iscriverei più al corso di laurea magistrale*

- Tra i laureati che **intendono proseguire gli studi con un diploma accademico (Alta Formazione Artistica e Musicale)** sono compresi coloro che intendono proseguire con un diploma accademico di 1° livello, di 2° livello e di Formazione alla Ricerca.

Altri particolari schemi di classificazione

- La **residenza** assume le seguenti modalità:
 - stessa provincia della sede degli studi;
 - altra provincia della stessa regione;
 - altra regione;
 - estero.

Ai fini della classificazione dei laureati si è tenuto conto della sede del corso anziché della sede centrale dell'Ateneo.

- Per la variabile **titolo di studio dei genitori** si è preso in considerazione il genitore con il titolo di studio più elevato e si sono distinti i casi in cui entrambi i genitori sono laureati da quelli in cui lo è uno solo.
- I laureati con conoscenza “almeno buona” delle **lingue straniere** sono coloro che hanno dichiarato di possedere una conoscenza di livello “madrelingua”, “ottima” o “buona” in una scala di possibili risposte comprendente anche le voci “discreta”, “limitata” e “nessuna” (sia per la conoscenza scritta, sia per quella parlata).
- I laureati con conoscenza “almeno buona” degli **strumenti informatici** sono coloro che hanno dichiarato di possedere una conoscenza “ottima” o “buona” in una scala di possibili risposte comprendente anche le voci “discreta”, “limitata” e “nessuna”.
- Il DM 270/04 ha ridefinito le classi di laurea introdotte dal DM 509/99, indicando anche la corrispondenza fra le nuove classi (DM 270) e le precedenti (DM 509) e denominando “lauree magistrali a ciclo unico” e “lauree magistrali” i due tipi di corso di secondo livello, chiamati in precedenza rispettivamente “lauree specialistiche a ciclo unico” e “lauree specialistiche”. I laureati post-riforma del 2012 appartengono nella buona parte dei casi a classi DM 509. Nel Rapporto sul *Profilo dei Laureati* la distinzione tra laureati nelle classi DM 509 e laureati nelle classi DM 270 non viene attuata.